

CLIII.

TORNATA DI VENERDI 30 GIUGNO 1893

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI.

INDICE.

Disegni di legge:

| | |
|--|-----------|
| Esercizio provvisorio dei bilanci (<i>Approva-</i> <i>zione</i>) | Pag. 5762 |
| Istituti di emissione (<i>Seguito della discussione</i>). | 5763 |
| Oratori: | |
| ARCOLEO | 5796 |
| BARZILAI | 5778 |
| BRANCA | 5763 |
| CHIMIRRI | 5780 |
| DELLA ROCCA | 5775 |
| DE MARTINO | 5803 |
| DILIGENTI | 5807 |
| GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i> | 5791 |
| PRINETTI | 5769 |
| ROSSI L. | 5792 |
| RUBINI | 5801 |
| Votazione a scrutinio segreto (<i>Esercizio prov-</i> <i>visorio del bilancio</i>). | 5775 |

La seduta comincia alle 10 antimeridiane.

Suardo, segretario, legge i processi verbali delle sedute antimeridiana e pomeridiana del 29 giugno, che sono approvati.

Congedi.

Presidente. Chiedono un congedo di giorni due, gli onorevoli Grossi e Quartieri.

(Sono concessi).

Comunicazioni del presidente.

Presidente. L'onorevole presidente del Senato trasmette il disegno di legge, d'iniziativa parlamentare, relativo alla estensione

ad altri volontari delle disposizioni della legge 28 giugno 1885, perocchè dal Senato questo disegno di legge è stato modificato. Quindi dovendo, in forza di tali modificazioni, essere preso nuovamente in esame dalla Camera, sarà inviato alla stessa Commissione che se ne era occupata anteriormente.

Interrogazione.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Quella dell'onorevole Gaetani di Laurenzana, d'accordo coll'onorevole Verzillo, altro interrogante, è rimandata.

Viene poi quella dell'onorevole De Felice-Giuffrida.

(Non è presente).

L'onorevole Castorina è presente?

Castorina. Onorevole presidente, la mia interrogazione era subordinata a quella dell'onorevole De Felice; se egli l'abbandona, io non insisto nella mia, e mi riservo di parlare in altra occasione.

Presidente. Io credo bene di non applicare oggi il regolamento, perchè potrebbe darsi che, non essendo stati presenti alcuni nostri colleghi quando, in fine della seduta d'ieri, fu deciso di iscrivere nell'ordine del giorno per stamani le interrogazioni, ignorassero questa deliberazione della Camera.

Per ciò, l'interrogazione dell'onorevole De Felice, sarà mantenuta nell'ordine del giorno di domani.

Discussione del disegno di legge: Esercizio provvisorio pel mese di luglio 1893 degli stati di previsione per l'esercizio finanziario 1893-94, non approvati dal Parlamento entro il mese di giugno 1893.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Esercizio provvisorio pel mese di luglio 1893 degli stati di previsione per l'esercizio finanziario 1893-94, non approvati dal Parlamento entro il mese di giugno 1893.

Si dà lettura del disegno di legge.

Suardo, segretario, legge: (Vedi Stampato n. 227-A).

Presidente. La discussione generale è aperta. Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, e procederemo a quella degli articoli.

« Art. 1. È data facoltà al Governo del Re di esercitare provvisoriamente, durante il mese di luglio 1893, quegli stati di previsione della entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1893-94 non approvati dal Parlamento entro il 30 giugno 1893; e quindi è autorizzato a riscuotere le entrate ordinarie e straordinarie, a smaltire i generi di privativa, secondo le tariffe vigenti, ed a pagare le spese ordinarie e straordinarie che non ammettono dilazione e quelle dipendenti da leggi e da obbligazioni anteriori, in conformità dei detti stati di previsione presentati alla Camera dei deputati nel dì 28 novembre 1892, secondo le disposizioni, i termini e le facoltà contenute nei relativi disegni di legge per la loro approvazione, tenuto conto altresì delle posteriori note di variazioni. »

(È approvato).

« Art. 2. Pei prelevamenti dai fondi di riserva il Ministero potrà anche eccedere la quota proporzionale al tempo stabilito dallo articolo precedente per l'esercizio provvisorio del bilancio, giustificandone l'assoluta necessità con apposito decreto da annettersi ai mandati o agli ordini di pagamento. »

(È approvato).

« Art. 3. Nulla sarà innovato, fino all'approvazione degli stati di previsione predetti, negli ordinamenti organici dei servizi pubblici e dei relativi personali, riferentisi agli indicati stati di previsione, salvo le disposizioni derivanti da leggi speciali. »

(È approvato).

« Art. 4. Cesserà ogni effetto della presente legge per ciascuno dei detti stati di previsione alla promulgazione della relativa legge di approvazione. »

(È approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

Presidente. Procederemo immediatamente alla votazione segreta di questo disegno di legge, affinché possa essere al più presto presentato anche all'altro ramo del Parlamento.

Si faccia la chiama.

Suardo, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Adamoli — Afan de Rivera — Aggio — Aguglia — Amadei — Amore — Andolfato — Antonelli — Anzani — Aprile — Arcoleo — Arnaboldi.

Baccelli — Badini — Balenzano — Barazzuoli — Barzilai — Basini — Beltrami Luca — Berio — Bertolini — Bonacossa — Bonardi — Bonin — Borruso — Borsarelli — Boselli — Bovio — Bracci — Branca — Brin — Brunetti — Brunialti — Brunicardi — Buffardeci — Buttini.

Calderara — Caldesi — Calpini — Cambiasi — Cambray-Digny — Canegallo — Capinna — Capaldo — Capilongo — Capoduro — Cappelleri — Capruzzi — Carcano — Carenzi — Casana — Castoldi — Castorina — Cavagnari — Cavallini — Cefaly — Ceriana-Mayneri — Cerruti — Cerulli — Chiapusso — Chiaradia — Chiesa — Chimirri — Chinaglia — Chiudano — Cianciolo — Cinbali — Cirmeni — Civelli — Clemente — Clementini — Colajanni Federico — Colajanni Napoleone — Colarusso — Colombo — Comandini — Conti — Coppino — Cucchi — Cuccia — Curioni.

Dal Verme — Daneo — De Amicis — De Bernardis — De Felice-Giuffrida — Del Balzo — Della Rocca — De Luca Ippolito — De Luca Paolo — Delvecchio — De Martino — De Nicolò — De Riseis Giuseppe — De Riseis Luigi — Di Blasio — Di San Giuliano — Donati.

Elia — Episcopo — Ercole.

Facta — Fagioli — Fasce — Ferraciti — Ferrari Luigi — Fili-Astolfone — Filopanti — Finocchiaro-Aprile — Flaùti — Florena — Fortis — Fortunato — Franceschini — Frascara — Frola — Fulci Ludovico — Fulci Nicolò — Fusco — Fusinato.

Gabba — Galimberti — Gallavresi —

Galli Roberto — Gallotti — Garavetti — Garibaldi — Gasco — Gatti-Casazza — Gavazzi — Ghigi — Gianolio — Gianturco — Ginori — Giolitti — Giordano Ernesto — Giovagnoli — Giovanelli — Girardi — Girardini — Gorio — Grandi — Grimaldi — Guj.

Lacava — Lanzara — La Vaccara — Lentini — Levi Ulderico — Licata — Lochis — Lojodice — Lorenzini — Lucca Piero — Lucca Salvatore — Luciani — Lucifero — Luporini — Luzzati Ippolito.

Manfredi — Maeazzi Fortunato — Marcora — Marsengo-Bastia — Martini Ferdinando — Martini Giovanni — Martorelli — Masi — Materì — Mazziotti — Meardi — Mel — Merello — Merlani — Mestica — Mezzacapo — Miraglia — Modestino — Montagna — Monti — Monticelli — Morelli Enrico — Morelli-Gualtierotti — Mussi.

Nasi — Nicastro — Nicolosi — Nigra.

Omodei — Orsini-Baroni — Ostini — Ottavi,

Palberti — Pdnizza — Papa — Papadopoli — Parpaglia — Pastore — Patamia — Pellerano — Pelloux — Perrone — Petrini — Petronio — Piaggio — Picardi — Piccaroli — Piccolo-Cupani — Pierotti — Piovene — Pisani — Poli Giovanni — Polti Giuseppe — Pottino.

Quarena — Quintieri.

Raggio — Randaccio — Reale — Riboni — Ridolfi — Riola Enrico — Riolo Vincenzo — Rizzetti — Rizzo — Romanin-Jacur — Ronchetti — Rosano — Rospigliosi — Rossi Luigi — Rossi Rodolfo.

Sacchi — Sacconi — Sani Giacomo — Sani Severino — Sanvitale — Scaglione — Scalini — Scaramella-Manetti — Serristori — Silvani — Silvestri — Sineo — Soggi — Solimbergo — Solinas-Apostoli — Sormani — Sorrentino — Sperti — Spirito Francesco — Spirito Beniamino — Stelluti-Scala — Suardo Alessio.

Talamo — Tasca-Lanza — Tecchio — Tiepolo — Toaldi — Tondi — Torlonia — Torielli — Torrigiani — Tortarolo — Tripepi — Trompeo — Turbiglio Giorgio — Turbiglio Sebastiano.

Vaccaj — Vacchelli — Valle Angelo — Valli Eugenio — Vendramini — Verzillo — Vischi — Visocchi.

Weill-Weiss.

Zabeo — Zappi — Zucconi,

Sono in congedo:

Arbib.

Bastogi Gioacchino — Bocchialini.

Camagna.

Dari — Di San Donato — Di Sant'Onofrio.

Figlia.

Graziadio — Grossi.

Miniscalchi.

Pace — Pais-Serra — Paolucci — Pa-squali — Peyrot — Pugliese.

Quartieri.

Testasecca.

Sono ammalati:

Coffari.

Lugli.

Manganaro.

Sanguinetti.

Assenti per ufficio pubblico:

Morin.

Niccolini.

Ungaro.

Presidente. Si lasciano le urne aperte.

Seguito della discussione del disegno di legge sul riordinamento degl'Istituti d'emissione.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Riordinamento degl'Istituti d'emissione.

Dovrebbe parlare l'onorevole Prinetti, il quale però ha ceduto il suo turno all'onorevole Branca.

L'onorevole Branca ha facoltà di parlare.

Branca. L'ora del tempo e la stagione, aggiunte alle condizioni della mia voce, mi costringono ad essere rapidissimo.

E lo sarò tanto più che molte dimostrazioni sono già state fatte sui punti principali della legge, ed a me basterà trarne alcune conclusioni.

E comincio dalla principale, da quella che è l'oggetto di tutto il mio discorso; ed è questa, che con questa legge, invece di provvedere al miglioramento della circolazione, non facciamo che consolidare il corso forzoso, almeno per 14 anni. E quindi, risoluto avversario del Ministero, come di questa legge, se, nell'interesse del paese, io desidero che la legge sia respinta, dal lato dell'inte-

resse politico, desidero che essa venga approvata; affinchè alla prova dei fatti si veggia che essa, tanto reclamata da certi interessi, sebbene non risponda ai bisogni del paese, invece di migliorare notevolmente, peggiora le condizioni del credito.

Ciò premesso, entro subito in argomento.

L'onorevole Salandra, in un seducente discorso, vi ha detto come questa legge nascesse dalla convenzione con la Banca Romana. Senza la catastrofe giudiziaria della Banca Romana, noi saremmo rimasti col l'altro disegno di legge.

Ma l'assunto dell'onorevole Salandra va illustrato con l'avvertenza che i 34 milioni di aumento del capitale della nuova Banca d'Italia, che sono apportati per consolidare la circolazione abusiva e fraudolenta della Banca Romana, sono necessari anche per completare la riserva. Quindi questi 34 milioni non sono domandati per potere in alcun modo fronteggiare le immobilizzazioni e le perdite della Banca Nazionale, ma esclusivamente per dare alla Banca Nazionale, che diventerà Banca d'Italia, una nuova circolazione di 136 milioni.

Inoltre la liquidazione della Banca Romana, che si vuol mostrare come una perdita, è invece uno dei vantaggi maggiori che si accordano alla Banca d'Italia, è uno dei mezzi che si adoperano per poterla rimpannucciare.

Ed io non ho bisogno di darvene la dimostrazione, giacchè essa si trova nella relazione della Commissione.

Anzi vi è in essa un conto dal quale si vede che, detratte tutte le perdite, in 20 anni la Banca d'Italia avrà circa 75 milioni di utili; e, se poi si va a 25, secondo le ultime proposte, siccome l'interesse composto cresce in proporzione geometrica, questi 75 milioni passeranno largamente a 100.

Perchè dunque si parla di perdite? Non solamente, come diceva l'onorevole Salandra, *le mort saisit le vi*, ma è il vivo che si avvantaggia dell'eredità del morto.

Sicchè io, che avrei avuto bisogno di lunghi ragionamenti per fare questa dimostrazione, dopo i discorsi fatti, dopo tutto quello che si trova nella stessa relazione della Commissione parlamentare, non ho bisogno di aggiungere verbo. O i deputati hanno uditi e letti quei discorsi e quei documenti, e debbono venire a queste conclusioni; o non li

hanno uditi e vogliono votare ugualmente in favore della legge, perchè così piace loro di votare, ed allora è inutile aggiungere vane parole.

Passiamo alla seconda argomentazione. Il presidente del Consiglio ha pronunziato parole concitate contro la legge del 1891, accusandola di aver prodotto gravi danni. Ma io debbo rammentare all'onorevole presidente del Consiglio, che in un documento ufficiale, quello della Commissione per l'abolizione del corso forzoso, pubblicato il 22 dicembre 1892, che porta la firma dell'attuale ministro del tesoro Grimaldi, è detto che la circolazione dal primo luglio 1891 al 30 giugno 1892 era considerevolmente diminuita.

E si noti che l'ultimo mese dell'esercizio 1891-92, appartiene proprio all'onorevole Giolitti, perchè egli è stato ministro del tesoro dal 15 maggio al principio di luglio.

Ora noi abbiamo la prova ufficiale e documentata da dichiarazioni ufficiali del presidente del Consiglio e del ministro del tesoro che la legge del 1891 aveva fatto ottima prova.

Ma vi è di più. Si è detto: noi allora non conoscevamo quello che abbiamo conosciuto dopo.

Ma, onorevole Giolitti, nella relazione Orsini a pagina 299 è detto che sino al 1885 la Banca Nazionale ebbe una riserva inferiore a quella prescritta; che questa riserva nel 1885 era già deficiente per 68 milioni, e la deficienza si andò elevando a 157 milioni nel 1890, cioè quando era ministro del tesoro l'onorevole Giolitti.

Nella stessa relazione è detto che, per effetto della legge del 1891, nel primo anno la riserva della Banca Nazionale non solo era divenuta sufficiente, ma aveva presentato un'eccedenza di 474 mila lire, la quale nel secondo anno, cioè al 30 giugno 1892, superò di 7 milioni e 200 mila lire il limite prescritto.

Dunque la legge del 1891 era riuscita, dopo tanti ed inutili sforzi, ad obbligare le Banche a porsi in regola con la legge.

Molti hanno giudicata la relazione Orsini assai benevola; ma io francamente la trovo, se non per il linguaggio, almeno per la verità delle cose che contiene, la più grave che sia stata fatta.

Anzi io direi ch'essa rivela un *fiorentino spirito bizzarro*, perchè l'Orsini, lodando frequentemente la regolarità della Banca Na-

zionale, mi pare che faccia della fine ironia. E lo provo.

Nelle prime pagine della relazione, dopo essersi lodata la diligenza con cui sono tenute le scritture della Banca Nazionale rispetto ai biglietti, aggiunge che la Banca stessa non si volle uniformare alle prescrizioni dei decreti del 1875 e del 1876 ed a tutte le prescrizioni della legge del 1874.

Questo lo ha già detto anche l'onorevole Salandra; ma egli non ha detto quello che si trova nella relazione Orsini che, cioè, la Banca Nazionale opponeva a quelle prescrizioni le disposizioni dei propri statuti.

Ma quando mai si può ammettere che lo Statuto di una Banca possa porsi al disopra della legge generale dello Stato? E si noti, che lo Statuto della Banca Nazionale è stato fatto, quando non esisteva circolazione cartacea.

In un altro punto la relazione Orsini dice: « che il complesso dei biglietti fabbricati all'estero annullati dalla Banca Nazionale sono 1,500 milioni, contro una circolazione effettiva di 575. » Ora scartiamo il resto dei 1,500 milioni; ma oltre 575 milioni in circolazione, figurano nell'elenco dato dall'Orsini 310 milioni che sono in Cassa; per cui si vede che la Banca Nazionale, oltre i 375 milioni, ne aveva altri 310 da scaraventare sempre, sia per la riscontrata, sia per altri bisogni ed eccedenti il limite della circolazione.

Lo stesso comm. Orsini, nel lodare la diligenza della contabilità della Banca Nazionale, dice: « Però tutti questi sottili accorgimenti mi hanno sempre più indotto a confermarmi nel mio concetto, cioè, che una circolazione così estesa, dovrebbe essere controllata dallo Stato con organi propri » perchè egli si spaventa di questi 1,500 milioni di biglietti di cui 575 in circolazione e 310 pronti ad entrarvi a qualunque evento che stanno nelle Casse della Banca Nazionale, senza che il Governo abbia alcun mezzo per esercitare il riscontro.

Ma veniamo al punto essenziale di questa legge, quello della insufficienza del capitale disponibile della Banca Nazionale.

Se la legge si applicasse in base allo statuto della Banca Nazionale, questa non potrebbe più mantenere la sua circolazione sino a quando non avesse ripristinato il suo capitale. V'è un articolo dello statuto della Banca Nazionale esplicito in questo senso.

Ma io scivolo anche su di ciò e mi fermo

alla questione della circolazione, la quale non è una questione esclusivamente bancaria, ma interessa tutta la vita economica del paese. Nessuno più mette in dubbio che le immobilizzazioni della Banca Nazionale superano i 400 milioni; solamente si discute sul modo di ricuperarli. Ora io voglio essere ottimista ed accetto i calcoli della Commissione che sono i più favorevoli.

La Commissione, rispondendo ad un commissario, il quale faceva i conti delle immobilizzazioni, dice che in ogni caso la perdita di 120 milioni si ammortizza in 25 anni, mediante una annualità di 3,875,000. Dunque voi avete la prova provata che questa legge non si fa che per ammortizzare la perdita della Banca Nazionale in 14 anni, in parte, e in parte in 25 anni, perchè se questa dovesse essere trattata come la Banca Romana, non potrebbe funzionare, come non funziona quest'ultima.

Dunque la legge vi propone questo consolidamento per 14 anni, e quindi vi obbliga per 14 anni a tenere il corso forzoso non nell'interesse dello Stato, non nell'interesse della pubblica circolazione, ma nell'interesse della Banca Nazionale; e così la Banca Nazionale, a nome di cui sorse il corso forzoso nel 1866, con questa legge ce lo ribadisce, nella migliore ipotesi, per altri 14 anni. (*Benissimo!*)

Ma scartiamo le cifre del ricupero, e consideriamo le immobilizzazioni.

Faccio una ipotesi ottimista: cioè che il ricupero ecceda quello previsto dalla Commissione.

Io suppongo che il regime monetario del mondo diventi florido tanto e le condizioni politiche siano così prospere, che le immobilizzazioni possano essere realizzate con perdite minori di quelle previste dalla Commissione.

Ma, sino a che questa ipotesi non si verifica, i 400 milioni di immobilizzazioni rappresentano 400 milioni non a corso legale, ma a corso forzoso.

Perchè, che cosa è la immobilizzazione? Io avevo 100,000 lire di cambiali, non le ho pagate, ed ho detto alla Banca: prendete la ipoteca sul mio fondo. Ma queste 100,000 lire, che io ho ricevute, non le ho più, le ho spese, e si trovano nelle mani di terzi. Chi le riporta alla Banca? Nessuno, perchè io, che son debitore e che dovrei restituire alla Banca le 100,000 lire di biglietti, non li

ho; ed ecco questa somma immobilizzata. E quando è che la Banca potrà relizzare questo suo credito? Quando si venda il predio e se ne riscuota il valore, od in altro modo si risolva l'ipoteca. Finchè questo non avvenga, i quattrocento milioni, rappresentati da altrettante immobilizzazioni, non sono più costituiti da biglietti a corso legale, perchè il corso legale è il biglietto che fa funzioni di moneta, che può essere cambiato in moneta, o che, se anche non può essere cambiato perchè mancano i mezzi metallici, può essere sempre ritirato dalla circolazione; ma sono costituiti da biglietti che hanno un vero e proprio corso forzoso.

Ora io dico: qual'era il primo quesito che la legge doveva proporre? Il quesito era quello di riordinare la circolazione; poichè, o signori, permettetemi anche con brevissime parole, di distinguere la circolazione nel suo complesso e nella sua entità vera, dalla circolazione per conto delle Banche.

L'onorevole presidente del Consiglio, nella tornata di ieri, diceva: ma se noi non mettiamo le Banche nella condizione di pagare, come si ritirano i biglietti? Onorevole presidente del Consiglio, v'è una circolazione generale che rappresenta la moneta e che involve tutta la funzione monetaria dello Stato e del paese; e v'è una circolazione bancaria che è una parte della circolazione generale.

Io non sono di quelli (lo dico francamente) che si appassionano pro o contro la Banca unica; perchè, o si voglia formare la Banca unica, o si voglia avere la pluralità delle Banche, bisogna provvedere innanzi tutto al medio metallico circolante.

Se l'Italia fosse in condizione di avere esportazioni sotto qualunque forma, compresa quella dei titoli che superassero l'importazione, e potesse perciò contrarre un prestito all'estero per rifornire le Casse del Tesoro, io comprenderei che si dicesse: fondiamo un nuovo sistema bancario. Ma dal momento che questa condizione di fatto manca, è inutile perdersi in discussioni teoriche.

Il punto vero della questione è uno solo.

Di tutte le Banche esistenti, eccezione fatta della Banca Romana, quella che si trova in peggiori condizioni è la Banca Nazionale; poi viene il Banco di Napoli; poi la Banca Nazionale Toscana, poichè anch'essa ha circa sette milioni di immobilizzazioni per la Marmifera; poi il Banco di Sicilia; per ultima

la Banca di Credito. Anzi, come circolazione, quello che sta meglio di tutti è il Banco di Sicilia, perchè esso ha il sessantatre per cento di riserva in oro; per cui quasi quasi il Banco di Sicilia potrebbe barattare in oro tutti i suoi biglietti.

Nè vale affermare, come ha voluto l'onorevole Saporito, che il Banco di Sicilia ha immobilizzazioni per ventiquattro milioni. Già, secondo i conti degli ispettori, sono solamente quindici, perchè non sono calcolati i fondi di riserva. Ma bisogna poi tener conto di un'altra cosa.

Dei tre istituti che, una volta votata questa legge, restano, il migliore, per tutti i versi, è il Banco di Sicilia: perchè se noi esaminiamo i crediti fondiari dei vari Banchi di emissione, abbiamo questa scala decrescente: la Banca Nazionale ha 245 milioni di cartelle tutte per mutui fatti dopo il 1855; il Banco di Napoli ne ha per 168 milioni, di cui un terzo dopo il 1855, e due terzi fatti prima; il Banco di Sicilia non ha che 28 milioni di mutui fondiari, e tutti precedenti alla crisi. Per cui, qualunque calcolo vogliate fare sulle perdite possibili di credito fondiario, o di sofferenze, o di immobilizzazioni, ne risulta che il Banco di Sicilia, come consistenza di capitale, come consistenza di affari, come circolazione, e come responsabilità verso il Credito fondiario è il migliore di tutti i Banchi, compresi i toscani. Ora che cosa fate col disegno di legge? Voi fondete le Banche toscane che sono in buona condizione, lasciate il Banco di Sicilia e il Banco di Napoli che sono in condizioni migliori della Banca Nazionale, e con tutti questi istituti fate la Banca d'Italia. (*Interruzione vicino all'oratore*).

Il Banco di Sicilia e il Banco di Napoli restano, ma dei tre che restano il migliore è il Banco di Sicilia. Poichè qui ripeto un motto di un collega, il quale diceva: è provato che i Banchi sono migliori in ragione della loro picciolezza. In Italia, più i Banchi sono stati piccoli, e meno hanno errato e più sono stati corretti; e questo sarebbe un altro argomento per dimostrare che è sempre pericoloso l'accentrare.

Il disegno di legge fonde le Banche toscane, che sono in buone condizioni, con la Banca Nazionale, e crea la Banca d'Italia; ma, nell'insieme, siccome voi fondate la base della vostra circolazione sugli 800 o 840 milioni della circolazione della Banca di Italia,

quando questa Banca non sarà in condizione di cambiare i suoi biglietti, voi, se anche voleste cambiare i biglietti di tutti gli altri Istituti, se anche voleste cambiare i vostri biglietti di Stato, non lo potrete fare, perchè questa grossa massa di biglietti e d'interessi che li rappresentano, peseranno sul credito generale.

Ecco perchè io dico che questa legge, sotto qualunque punto di vista si guardi, è una legge che non soltanto non gioverà al credito, ma sarà ad esso nociva, e il fatto lo proverà. Ed io, che non ho mai domandato perdono a nessuno, perchè non credo di doverne domandare, e che non assumo la responsabilità degli altri, contento di rispondere in modo assoluto della mia, dichiaro che, se questa legge sarà approvata, non dirò mai: abbiamo errato tutti! Io, se avessi cento voti per respingerla, cento voti contrari darei; e non per odio con il capitale, nè per preferenza verso questo o quello Istituto, o per antipatia a questo o a quel sistema. E nemmeno c'entra la questione del Ministero: perchè se il Ministero non avesse presentato questa legge, gli avrei votato contro per altre ragioni. Io combatto la legge per la legge.

Ora debbo aggiungere brevi parole intorno ad un altro argomento.

Si dice: ma se questa legge non è approvata, che cosa si fa?

Siccome questa legge è, per me, un miglioramento, io penso che non fare la legge sarebbe già un raggiungere un grande scopo. E in ogni modo, perchè non si può fare quello che già più volte è stato accennato dalla Commissione e dallo stesso presidente del Consiglio?

Quali sono i malanni veri della circolazione? I torchi nelle mani delle Banche: e il torchio massimo è nelle mani della Banca Nazionale. Ora, se il Ministero proponesse un articolo per fare che i biglietti, d'ora in poi, siano fabbricati dallo Stato, io sarei disposto a votarlo.

Secondo punto: si è detto che occorre un sindacato più severo: ed io pure dico che occorre un sindacato più severo, anzi severissimo, e con garanzia d'ordine giudiziario, perchè le garanzie d'ordine legislativo, applicate dai Governi politici, non sono bastanti. Io stesso ho fatto l'ispezione della Banca Romana nel 1880 quale ispettore nominato dall'onorevole Miceli: e trovai che

quanto al portafoglio c'era fin d'allora molto da dire, ma la circolazione, che doveva essere di quarantacinque milioni, era al di sotto di quarantaquattro.

Quando è avvenuto l'abbandono di ogni freno? È avvenuto dopo il 1883, quando si è creduto di aver trovato un rimedio automatico col pagamento in moneta metallica; e tutti sanno con quale risultato.

Ora io, siccome non mi fido nè dei Governi passati nè del presente nè dei futuri in questa materia, vorrei, ripeto, garanzie di ordine giudiziario; e se il Ministero presentasse un progetto di sindacato severissimo su queste basi, io sono pronto a votarlo.

Vi è una terza parte, ed è questa: dal momento che voi concedete un privilegio, e dal momento che la Banca Nazionale, la quale deve costituire la Banca d'Italia, è fuori del suo statuto, dovete obbligarla a versare capitali nuovi per coprire le sue perdite prima di prendersi la nuova circolazione di 136 milioni. E se il Ministero emanasse questo provvedimento, che certamente sarebbe utile alla Banca Nazionale, alla circolazione generale e al credito pubblico, lo approvarei di gran cuore.

Infine, siccome la liquidazione della Banca Romana non è perdita ma rappresenta uno dei guadagni che si danno alla Banca Nazionale, io dico: perchè questa liquidazione non si deve fare nel puro interesse dello Stato con un commissario regio, supplendo con biglietti di Stato?

È se questo non volete fare, perchè non dividete oneri e vantaggi fra i cinque Istituti esistenti? Dunque non è vero che non si può far nulla, mentre i cinque Istituti, separatamente, sono più forti e possono più facilmente riprendere i pagamenti in metallo che fondendo in un solo gl'Istituti per azioni. E se potete a questi Istituti applicare le discipline di una maggiore riserva, di un più esatto riscontro; e volete anche accordar loro la riduzione di 44 centesimi sulla tassa di circolazione; e se riservate la fabbricazione dei biglietti nelle mani dello Stato, io dico: la legge è presto fatta, ed in questi termini io la voterei perchè, ripeto, combatto la legge per la legge e non prendo questa occasione per combattere il Ministero.

Un'ultima considerazione io debbo fare. Si dice che questa legge è necessaria pel credito pubblico, e che dobbiamo escire dal

provvisorio. Ma, signori, pensate che la ragione vera che impedisce di trattare teoricamente ogni questione di Banca unica e di organamento assolutamente nuovo, è la deficienza di base metallica, che non dipende esclusivamente dall'organamento bancario, ma dipende da una grande quantità di coefficienti diversi che ora è inutile enumerare, perchè già furono annunciati durante la discussione.

E non sapendo quali sono le basi monetarie (lo diceva ieri stesso il presidente del Consiglio) come potete fare una legge per venticinque anni? Comprendo che la possiate fare per cinque ed anche per dieci anni, che sarebbero un termine abbastanza lungo su cui tutti gli Istituti, compresa la Banca Nazionale, si potrebbero adagiare, perchè basterebbero a compiere almeno in grandissima parte le smobilizzazioni. Anzi le smobilizzazioni tanto più presto sarebbero compiute, quanto più gli Istituti sapessero che in capo a dieci anni, non eseguito quell'obbligo e non potendosi presentare col capitale liquido, non otterrebbero più la facoltà della emissione.

Dunque, o signori, senza che io vada più per le lunghe, credo di avervi dimostrato che questa legge, secondo lo stesso relatore della Commissione, consolida il corso forzoso per quattordici anni; almeno credo di avervi dimostrato che l'introdurre discipline efficaci per migliorare i cinque Istituti esistenti, compresa la Banca Nazionale, è cosa facilissima.

Restano, ed avrò concluso, da vedersi gli effetti di questa legge sul credito, ed io ne pongo il quesito alla maggioranza. Le maggioranze e i Governi non cadono per apprezzamenti malevoli ed idee vaghe su questioni di parte o di dottrine: essi cadono quando sono offesi grandi interessi materiali e morali. Ora alla maggioranza io dico: voi volete votare questa legge, la quale non fa che avvinghiare il carro dello Stato ad una Banca che è in condizione di fallimento, e che obbligherà lo Stato con qualunque sacrificio a sostenerla senza alcuna giustificazione d'interesse nazionale. Si può per sentimento o per interire la Camera mettere in confronto l'umile lavoratore che ha subito la grandine, col grande capitalista: ma apprezzando la nobiltà di questo sentimento è giocoforza riconoscere che i grandi interessi s'impongono a Governi e Parlamenti. Se nell'ordine economico come nell'ordine fisico le grandi masse esercitano

una attrazione irresistibile, voi sarete obbligati, avendo una Banca con 840 milioni di circolazione, a sostenerla, perchè il giorno in cui questa Banca cadesse, non cadrebbe sola, ma cadreste voi con lei. E questo è il punto grave.

Volete voi affidare lo Stato ad una Banca che lo metta in condizioni di difficoltà imprevedute?

In quanto al credito all'estero, voi sapete meglio di me che questa nostra discussione è stata fuori d'Italia fatta già da molto tempo; ed io ricordo di aver letto tre mesi fa sul *Times* un articolo sui quattrocento milioni di immobilizzazioni della Banca Nazionale.

Le parole pronunziate dal presidente del Consiglio, l'altro giorno, circa il credito nostro, sono più gravi di tutti i discorsi della Opposizione sommati insieme. E a questo proposito mi piace ricordare un motto del compianto Giovanni Lanza, il quale, un giorno, a un valente deputato di Opposizione, Antonio Billia, disse: sino a che parlano i deputati non compromettono che loro stessi; il grave è quando parla un ministro: perchè un ministro compromette il Governo.

Ora, signori, come volete che le parole del presidente del Consiglio non abbiano potuto fare una gravissima impressione all'estero?

L'onorevole presidente del Consiglio disse che, senza questa legge, non solamente non avrebbe potuto governare (e questa è cosa che concerne lui), ma che gli interessi del credito pubblico sarebbero stati gravemente compromessi.

Ora, quando all'estero si ascoltano di tali parole, e quando, esaminata la legge, si vede che carta via carta fa carta (perchè questa legge non toglie la carta dalla circolazione; non porta una lira d'oro di più in Italia; non assicura un prestito all'estero, e non assicura la smobilizzazione che con la promessa di una Società di là da venire, che è un ente fantastico)... (*Interruzione dell'onorevole Omodei*), io ho il diritto di pensare che gli interessi del nostro credito sono gravemente compromessi da questa legge. E quando, come ho dimostrato (e lo ripeto all'onorevole Omodei) il Banco di Sicilia vale, esso solo, dieci volte la Banca Nazionale (*Benissimo!*), come capitale, come amministrazione e come circolazione, io domando: perchè devesi far gettito d'Istituti piccoli, ma sani, per riunirli tutti intorno ad un grande cadavere?

Volete voi, forse, che all'estero si stia alle nostre affermazioni, e non si giudichi sulla realtà delle cose? Ecco perchè io, risoluto avversario della legge, voterò contro; ma, voi della maggioranza, pensateci a votare a favore, perchè questa legge potrebbe essere nell'avvenire il vostro lenzuolo funerario. (*Bene! Bravo! — Voci movimenti ed approvazioni.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Prinetti.

Prinetti. Imiterò l'onorevole amico Branca, perchè, al punto a cui la discussione è giunta, non si possono trarre che delle conclusioni. Procederò dunque assai spigliato.

Sono contrario a questa legge, e ne dico succintamente le ragioni. Questa legge dovrebbe evidentemente soddisfare a due requisiti principali: purificare le condizioni presenti della nostra circolazione; renderne solide le basi; render chiare e sicure le condizioni dei nostri Istituti d'emissione; e, d'altra parte, impedire che, per l'avvenire, queste condizioni, una volta risanate, nuovamente s'inquinino, ed abbiano a ripetersi quelle cagioni che hanno condotto le Banche nostre nelle condizioni in cui oggi si trovano.

Io credo dunque che quando succintamente vi avrò potuto dimostrare come questa legge non risponda nè all'uno, nè all'altro di questi obiettivi, sarà più che giustificato il mio voto contrario.

Ora, che le condizioni degli Istituti non siano da questa legge purificate, che le basi della nostra circolazione non attingano a questa legge una maggiore solidità, credo appunto lo dimostri tutta la discussione che abbiamo fatta.

Lo ha detto anche adesso l'onorevole Branca, lo hanno detto tutti, ma lo dice la stessa legge che abbiamo dinanzi. Dappoichè essa prescrive agli Istituti bancari, che sono la base della nostra circolazione, nientemeno che dieci anni di cura, e di che cura! Dieci anni di cura ricostituente, continua, quotidiana, minuta, sotto la sorveglianza di un medico, che vorrebbe essere il Governo.

E quando si confessa al mondo intero che questi nostri Istituti hanno bisogno di dieci anni di cura per poter ricondurre il loro capitale in condizioni normali, è evidente che una circolazione basata su questi Istituti, di cui la legge stessa enuncia le condizioni non può essere che una circolazione malsana.

Per qual ragione importa di dare una

base solida alla nostra circolazione? soprattutto pel credito che questa circolazione deve godere non già nell'interno del paese, ma in tutto il mercato monetario estero.

Il credito verso l'interno oramai è quello che è, dappoichè è ammesso che il Governo paga i biglietti, quando non li pagano le Banche.

Egli è evidente che per un cittadino italiano un biglietto di Banca a corso legale vale, nè più nè meno, di quello che vale un titolo governativo qualunque.

Ma riguardo all'estero, se noi manteniamo una circolazione la quale abbia base incerta ed ammalata, è evidente che su tutto il disagio che deriva al nostro credito dalle condizioni non buone, non felici dell'economia nazionale, verremo ad innestare il discredito che deriverà dalle cattive condizioni degli Istituti dai quali è emesso il medio circolante in Italia.

Ora, verso l'estero, qual credito volete voi che acquistino gl'Istituti ai quali date vita con questa legge?

Il credito, signori miei, deriva da *credere*.

Ebbene, il mercato monetario come può credere al capitale di un Istituto nuovo al quale occorrono dieci anni per tornare in condizioni normali?

Il credito deriva da *credere*, e come vuole, onorevole Giolitti, che il mercato monetario possa credere ad un Istituto di cui Ella ha detto, ieri, che dopo cinque anni si vedrà se potrà fare il cambio dei biglietti in valuta metallica?

Dunque non illudiamoci. Una legge di questa natura avrà per conseguenza di aumentare, non di diminuire le diffidenze del mercato monetario verso le condizioni dell'economia italiana, avrà per conseguenza di rendere ancora maggiore quella divisione che esiste, ormai, fra il mercato italiano e il mercato del mondo, e che allontana da noi tutta le grandi correnti monetarie mondiali.

In quanto, poi, alla smobilizzazione, che costituisce la base della legge, si dice che dovrà essere compiuta in dieci anni, in cinque bienni, e che questa smobilizzazione (oramai è una parola che ha fatto fortuna) dovrà risanare il capitale degli Istituti.

Ma io non capisco. Smobilizzare vuol dire vendere, e vendere vuol anche dire comprare. Ora perchè gl'Istituti possano vendere, bisogna che le condizioni del mercato nostro

rendano possibili gli acquisti degli stabili che essi possiedono.

Ma quando noi guardiamo alle condizioni generali del mercato italiano, per le quali, in questi ultimi 5 anni, il valore della proprietà è diminuito almeno del 20 per cento, per le quali anche nelle regioni, nelle città, dove non vi sono crisi economiche di nessuna natura, chi vuole vendere trova difficoltà, perchè manca il capitale da reinvestire, e manca la fiducia di reinvestirlo in stabili, come potete illudervi che, in due anni, questi Istituti possano adempiere alla prescrizione che fate loro?

L'onorevole Giolitti accenna che vi adempiranno. Io mi auguro che non s'inganni, perchè è nell'interesse del mio paese che io abbia torto in questa mia previsione, ma io domando: quando, fra due anni, questi Istituti non avranno smobilizzato, e, a termini della legge, si chiameranno gli azionisti a versare nuovi fondi sulle loro azioni per far fronte a quella parte di smobilizzazione che dovrebbe essere compiuta nel biennio?

Trattandosi di cifre assai rilevanti, anche il versamento di questi nuovi fondi non sarà una cosa facile.

Infatti, se fosse stata cosa facile, meglio sarebbe stato farla ora.

L'onorevole Luzzatti ha detto che se ora si fossero fatti versare 30 milioni di più agli azionisti, la legge sarebbe stata forse accettabile.

Ora io non consento in questo concetto, ma lo capisco. Se il Governo può essere certo che, fra due anni, gli azionisti della Banca d'Italia saranno in grado di versare in danaro contante quanto la legge prescrive a questo Istituto di ricavare dalla vendita di una quinta parte delle sue smobilizzazioni, non sarebbe addirittura meglio farlo ora? Certo ciò gioverebbe assai più al credito del paese che codesto meccanismo complicato ed illusorio delle smobilizzazioni imposte per legge.

Io temo che invece avverrà allora quello che è avvenuto finora in casi consimili, cioè, si verificherà nuovamente tutto quel complesso di transazioni, di trattative, di taciti consensi, di violazioni di legge che si è verificato quando si è fatta l'anticipazione della Tiberina, quando si sono fatti gli altri salvataggi, che nessuna disposizione statutaria degli Istituti, nessun articolo delle leggi vigenti sulle Banche consentiva.

Allora si sono trovati tutti concordi a vio-

lare Statuti e leggi gli interessati a chiederlo, il Governo a concederlo e, dico lealmente, la maggioranza del paese ad approvarlo, perchè noi siamo fatti così in Italia.

Orbene, fra due anni, quando da una parte vi saranno stabili che non si potranno vendere e dall'altra azionisti che non potranno pagare, praticamente ancora dovrà il Governo tollerare che la legge rimanga lettera morta e che si proceda di concessione in concessione.

Io non credo poi che la legge che ci sta davanti elimini per l'avvenire almeno quelle cagioni, le quali hanno condotto i nostri Istituti nelle condizioni in cui ora si trovano.

All'infuori delle cagioni che nascono dal malessere generale dell'economia italiana, i nostri Istituti bancari hanno avuto molteplici cause provenienti da uomini e da leggi che hanno contribuito a peggiorare le loro condizioni.

Ma fra queste, due cause principali sono ormai incontrovertibili e sono apparse da tutta la discussione che si è fatta: l'una, la così detta concorrenza che si è esplicata fra i vari Istituti; l'altra, i contatti troppo frequenti e troppo intimi fra Istituti e Governo, contatti dei quali ha parlato l'onorevole Giusso per deplorare le pressioni che il Governo faceva sulle Banche; contatti dei quali ha parlato l'onorevole Miceli, per deplorare le pressioni che le Banche facevano al Governo.

La concorrenza.

Intendiamoci bene; la vera concorrenza, la concorrenza sana, concorrenza salutare, che si esplica col fare al più buon mercato possibile il servizio del credito agli affari seri, che ne hanno intrinseco e giusto bisogno; io questa concorrenza non ho deplorato nè deplorerò mai. Ma noi chiamiamo concorrenza un'altra cosa, cioè, la lotta che è sorta fra i vari Istituti, per accaparrarsi, ciascuno, una maggior somma di influenza morale, politica e finanziaria nel paese, sperando di riuscire, ciascuno, a sopraffare l'altro; questa non è già una concorrenza sana, ma un tentativo per sopprimere ogni concorrente.

Ora, credete voi, che ciò non avverrà più dopo la legge che abbiamo dinanzi? Io credo che avverrà molto più di prima. La Banca d'Italia, infatti, sarà molto facilmente condotta a considerare questa legge, come un primo passo verso quella tal meta dell'unicità della Banca, che non so se sia nel pensiero del Governo, e della maggioranza che voterà la legge, ma

che è, certamente, nel pensiero della Banca Nazionale che diventa, ora, la Banca d'Italia. E vi sarà condotta, questa volta, anche per interessi materiali bene intesi; perché la nuova Banca d'Italia sorge in queste condizioni. Sopra di essa pesa la perdita della Banca Romana, la quale è stabilita dal disegno di legge in cinquanta milioni. Si dice che la cifra potrà essere minore, ed in questo caso il guadagno andrà diviso a metà col Governo.

Ma, ammettiamo pure questa cifra dei cinquanta milioni; poi aggiungete tutte le immobilizzazioni, che per essere smobilizzate daranno una perdita, di più o di meno, ma se la nuova Banca d'Italia vorrà obbedire alle prescrizioni che la legge le fa, dovrà sacrificare una buona parte del valore che essa ha ora immobilizzato. Voglio ammettere che queste immobilizzazioni, che ho udito valutare dai 4, ai 5, ai 600 milioni, stiano nella cifra minima che fu valutata.

Voglio anche ammettere che la perdita non abbia ad essere che del 25 per cento e creda pure il Governo e la maggioranza, io sono molto mite nel considerare questa perdita. Ebbene, sopra 400 milioni sarebbero 100; quindi 100 più 50 fanno 150 milioni; ossia la Banca d'Italia inaugurerebbe le sue operazioni con un disavanzo di 150 milioni.

In altri termini, a rigore delle prescrizioni del Codice di commercio, a rigore delle buone usanze e della logica commerciale, non potrebbe distribuire un centesimo ai suoi azionisti se prima non avesse guadagnato 150 milioni.

Ora, ammettiamo pure, che gli affari della Banca d'Italia abbiano a prosperare, a progredire senza nessun incaglio; che le condizioni del paese abbiano a migliorare e quindi per l'avvenire abbiano a fornire maggior materia d'utili reali a cotesto istituto di emissione.

Sarà pur sempre certo che se la Banca d'Italia vorrà procedere tranquillamente, prudentemente e saviamente a ricostituire il capitale, essa ha dinanzi a sé un periodo almeno di una decina d'anni durante i quali, ricostituite le perdite, pagati gl'interessi, non resterà, certamente, nulla da distribuire a nessuno.

Ora, come volete che un grande Istituto abbia, pazientemente, a proseguire quest'opera e non abbia, invece, a lasciarsi sedurre dal miraggio di condizioni diverse e migliori, da

quel tal miraggio dell'unicità della Banca che ha, pure, sedotto la Banca Nazionale che ora sta per morire, quando essa era un Istituto potente e fiorente, quando non aveva che a starsene tranquilla al suo posto per dare dividendi agli azionisti che sommavano al 10, al 21 e perfino al 15 per cento?

Come volete che la Banca d'Italia non si lasci sedurre da questo miraggio, quando a ciò la spingeranno le angustie stesse nelle quali nasce, le difficoltà in mezzo alle quali dovrà, per lungo tempo, vivere ed esplicare la sua azione?

D'altra parte io ragiono così: gli amministratori della nuova Banca d'Italia su per giù (non dico come persone singole) saranno nel loro complesso gli amministratori della Banca Nazionale; gli amministratori della Banca d'Italia... (*Rumori a sinistra*).

Cosa sono questi ululati?...

Presidente. Facciano silenzio!

Prinetti. ... si recluteranno con lo stesso sistema, si recluteranno a base di nomine di azionisti, e gli azionisti saranno quegli stessi capitalisti, che sono, ora, gli azionisti della Banca Nazionale.

In Italia non esistono, come esistono in Francia, in Inghilterra, nei paesi insomma molto ricchi, due o tre gruppi finanziari diversi, di cui l'uno alle volte ha maggiore influenza nella Banca del paese, e l'altro no, ma aspira ad averla; no, in Italia, gli amministratori della Banca Nazionale hanno rappresentato sempre nel loro complesso tutto ciò che di meglio, di più ricco, di più colto, di più attivo, ha potuto fornire il mondo finanziario del paese, e costoro continueranno a dominare nella Banca d'Italia.

Ora quale affidamento, quale speranza ha il Governo, ha la maggioranza che questi uomini, diventati amministratori della Banca d'Italia, anzi che della Banca Nazionale, diventati amministratori di un Istituto più forte, di un Istituto che avrà maggiori responsabilità, maggiori diritti, maggiori doveri, maggiori guadagni, maggiori dividendi da pagare, ritroveranno quella energia e quella virtù, che non hanno mostrato di possedere pel passato? Perché sapranno ora meglio resistere a quelle tentazioni, alle quali prima hanno ceduto, e che hanno rovinato il loro Istituto?

E vengo ai contatti col Governo. Che tra gli Istituti di emissione e l'ente Governo in

un periodo, oramai non breve (e veda l'onorevole presidente del Consiglio che io non sollevo nessuna questione che riguardi, in modo speciale, nè il suo Gabinetto, nè quelli che lo hanno preceduto) è impossibile negare i contatti siano stati molto più intimi, molto meno chiari di quello, che avrebbero dovuto essere pel bene delle due parti.

L'onorevole Giusso deplorava, l'altro giorno, che il Governo sia stato assai sovente cagione, con la sua influenza e con le sue pressioni, di operazioni dannose agli Istituti di emissione.

L'onorevole Miceli, l'altro giorno, ha deplorato, citando fatti e cose, che gli Istituti di emissione hanno, sovente, esercitato influenze eccessive sul Governo.

Io non entro nella disputa che si è fatta, ma ritengo che questi contatti hanno danneggiato insieme il prestigio del Governo, e il capitale delle Banche.

A poco a poco, in questi ultimi dieci anni, si è venuto perdendo in tutti (lo dico francamente) nel Governo e nelle classi politiche, il concetto chiaro di ciò che debbono essere le relazioni fra il Governo e gli Istituti; e me lo dimostra il modo con cui il Governo si è regolato nella questione della Banca Romana.

Non voglio sollevare, ora, la questione a cui si riferisce la mozione che avevo presentato insieme con parecchi colleghi e che è inscritta nell'ordine del giorno; ma debbo dirne qualche parola.

Quando le ispezioni sulle Banche scoprirono tutti i disordini della Banca Romana il Governo non esitò un istante a garantire la validità dei biglietti della Banca Romana senza chiedere al Parlamento nessuna facoltà in proposito. Non è mai passato per la mente del Governo che la Banca Romana era un Istituto commerciale come un altro e che il Codice commerciale provvedeva ad essa come provvede in qualunque caso consimile. Il Governo, invece, ha lasciato che la Banca Romana continuasse l'opera sua, liquidasse, pagasse i suoi debiti, ammettendo *a priori* che praticamente l'erario doveva essere responsabile delle conseguenze, e che questa era cosa per la quale non occorreva nemmeno un'approvazione del Parlamento. Se noi guardassimo la situazione della Banca Romana al 31 dicembre e la confrontassimo con quella del 10 febbraio, troveremmo che, in questo frat-

tempo, sono stati pagati dieci milioni di conti correnti, sono stati rimborsati depositi in cifre molto notevoli, che, forse, si avvicinano nel complesso ai 20 milioni, ma che, certo, sono di gran lunga superiori ai dieci milioni e sono stati pagati distraendo dalle attività della Banca, oppure emettendo nuovi biglietti che, poi, lo Stato dovrà pagare un giorno.

E tutto questo si è fatto senza chiedere al Parlamento alcuna autorizzazione. Anzi quando insieme con altri colleghi ho chiesto al presidente del Consiglio come mai ciò fosse potuto avvenire, il presidente del Consiglio, con parola pienamente convinta, mi ha risposto: ma, come! volete far fallire la Banca Romana? Ma io non voleva nè far fallire, nè non far fallire, nè lasciar fallire: volevo soltanto far notare al presidente del Consiglio che, per impegnare l'erario per molti milioni, era necessaria una legge che l'autorizzasse a farlo.

Mi è parso strano, e strano mi pare tuttora che ciò si sia fatto senza nessuna autorizzazione.

E questo è avvenuto perchè si è perduto il concetto esatto delle relazioni che devono correre fra il Governo e gli Istituti. Si è perduto talmente, che, mentre il Governo non ha ritenuta necessaria nessuna legge per regolare la Banca Romana, all'infuori del diritto comune, ora ci viene presentata una legge per rientrare nel diritto comune. Ed infatti la legge che abbiamo davanti riconduce finalmente la Banca Romana ad essere liquidata in quelle condizioni che il Codice di commercio prescrive.

Laonde noi abbiamo proceduto a rovescio. Ora da questo mio coacetto, che, cioè, i contratti fra il Governo e gli Istituti di emissione siano usciti da quei limiti nei quali dovevano essere sempre contenuti, e ciò da lungo tempo deriva la giustificazione del voto che diedi, sabato, favorevole alla sospensiva che era stata proposta.

Io ci tengo a dichiararlo francamente: nel chiedere che la legge non venisse discussa, se non dopo che il Comitato dei Sette avesse riferito alla Camera, non mi muoveva e non mi muove nessuna impazienza di conoscere se qualche disgraziato è venuto meno a quei debiti di scrupolosa delicatezza, e di precisa riserva che devono essere il substrato di qualunque vita pubblica rispettabile e nobile. Me non muoveva affatto questo desiderio, me

non spingeva nessuna curiosità od indagine di questa natura.

Ci tengo a dichiararlo, come lo hanno dichiarato gli altri, sebbene non abbia nessun errore sulla coscienza. Appartengo a quella felice schiera di critici che hanno avuto la fortuna di passare la loro vita a censurare l'opera altrui; e non ho nessun perdono da implorare dal paese; nè con la virilità dei propositi, nè con la sincerità de pentimenti.

Mi spinse un altro desiderio: il desiderio di conoscere, dallo studio del Comitato dei Sette, quali furono, realmente, nell'ultimo decennio, le relazioni fra l'ente Governo e gli Istituti di emissione. Io credo che questa sia la sintesi del mandato che ha il Comitato dei Sette, e credo che questo sarebbe stato un elemento prezioso per discutere e votare, con conoscenza di causa, la legge che abbiamo davanti. Non si è voluto, e sia! Ma io voglio chiedere al Governo, voglio chiedere alla Commissione: se questi miei dubbi sono fondati, se questa è stata davvero una delle cagioni che hanno condotto gli Istituti di emissione dove sono ora, vi pare che la legge attuale elimini, per l'avvenire, la possibilità che simili inconvenienti si rinnovino?

Io credo invece che essa renderà ancora più intimi, ancora più quotidiani i rapporti fra il Governo e le Banche, perchè non si toglierà altro rapporto se non quello che era determinato dal rinnovamento semestrale forzato, direi quasi formale, del privilegio di emissione, mentre in avvenire, quando si dovrà, alla fine di ogni biennio, verificare le smobilizzazioni, fare il conto del capitale corrispondente alla circolazione, autorizzare o non autorizzare l'emissione dei biglietti, in base all'adempimento o meno della legge; ci sarà tale un cumulo di rapporti da rendere possibile, quasi inevitabile, una grande reciprocità di condiscendenze e di tolleranze.

Questi sono i motivi per cui voto contro la legge, la quale, a mio avviso, non risponde nè all'obbiettivo di purificare lo stato attuale, nè a quello di impedire che, per l'avvenire, esso abbia a maggiormente intorbidarsi.

E qui avrei finito il mio dire se non dovesti fare assai succintamente una dichiarazione.

Io ho firmato l'ordine del giorno che è stato presentato da molti amici miei che siedono su questi banchi, e l'ho firmato per quello che esso dice, non per quello che ha

potuto fargli dire un illustre commentatore. L'ordine del giorno dice che a ravvivare il credito ci vuole la garanzia reale ed intera del biglietto.

Ora questo è un concetto chiaro e preciso che conduce a determinate conseguenze; ed io in base a questo concetto l'ho firmato e lo difendo.

Questo concetto conduce chiaro e netto a quel tale sistema delle Banche americane, che io, per primo forse, in quest'aula, ho enunciato e difeso e che oggi proprio mi rallegro di vedere che si comincia a studiare sul serio, come uno dei metodi che possono essere utili, in materia bancaria, al nostro paese.

Infatti c'è una differenza sostanziale, direi quasi filosofica, tra il biglietto a tipo Banca di Francia (e dico a tipo Banca di Francia, perchè la Banca di Francia è certamente la forma più perfetta del tipo della Banca unica colla tripla emissione in teoria) e quello emesso dalle Banche americane od anche dalla Banca d'Inghilterra.

Quando voi ammettete che dei biglietti vengano emessi allo scoperto, ossia coperta in parte dal portafoglio, da depositi, ma non da una garanzia reale, da una riserva sostanziale: quando voi ammettete questo, il biglietto che ne deriva trae la sua origine, la sua ragion d'essere dall'antico diritto di regalia di batter moneta.

Infatti è lo Stato che concede agli Istituti questo grande potere che col mettere determinati nomi e determinate figure e geroglifici sopra determinati pezzi di carta questi acquistano valore di moneta.

Invece col sistema americano che è anche affine a quello della Banca Inglese, il biglietto non è che una fede di deposito, la dichiarazione che nelle Casse del tesoro o nel dipartimento di emissione di una Banca esiste sia in forma metallica sia in altra forma di credito un valore precisamente eguale a quello del biglietto.

È evidente che nel primo caso il biglietto è la carta moneta, e nel secondo caso è una fede di deposito.

Ora io sono un antico partigiano del sistema americano, ma se ci fossero volute delle nuove ragioni per raffermarmi in questo mio convincimento queste ragioni le avrei attinte alla discussione che si è fatta alle-

ispezioni che si sono presentate alla Camera e ai gravi fatti che sono stati rivelati in questi ultimi tempi. Io ho oramai la perfetta convinzione che non possa più bastare a garantire il credito pubblico, il credito del paese qualunque disposizione di legge o di statuto, qualunque organizzazione, per quanto perfetta, di controlli, di controllori di ispettori e di ispezioni; perchè ciò che è avvenuto in Italia in quest'ultimo decennio e che ha condotto i nostri Istituti dove sono condotti, dimostra che nel momento delle crisi, nel momento delle difficoltà, invece di trovarsi ciascuno al proprio posto per esercitare la propria azione con energia e severità, si va tutti d'accordo, sotto la pressione altresì della opinione pubblica, pressione abbastanza spiegabile, nel fare concessioni e transazioni danose.

Quindi io non credo più se non alla garanzia reale ed effettiva del biglietto perchè quella non si può simulare; le Banche possono allora fare gli affari che credono ma se il biglietto è garantito in modo effettivo non c'è più pericolo che un disastro privato travolga in un disastro anche il credito del Paese.

Ma anche all'infuori di questa ragione, per altri tre motivi io sono partigiano convinto del sistema americano ed ho sottoscritto quell'ordine del giorno nella considerazione che esso non può condurre che verso questo tipo di organizzazione bancaria. Di queste ragioni una è di ordine politico: io non credo possibile ed in ogni modo opera buona che l'Italia si avvii alla unicità della Banca. Ritengo che, in un Paese che ha tanta diversità di interessi e di indole etnografica e consuetudinaria fra una regione e l'altra, la Banca unica non potrebbe dare quei frutti che essa dà in un paese così accentrato ed uniforme come è la Francia. E di fatti, o signori, nella stessa Germania, dove pure io non credo vi siano differenze così grandi di consuetudini e di interessi regionali come sono in Italia, nella stessa Germania il principe di Bismarck, quando istituì la Banca dell'Impero, si arrestò dinanzi alle difficoltà che un'applicazione assoluta del suo concetto avrebbe portate, ed egli stesso prese la difesa della Banca di Baviera, la quale anche oggi esercita la sua azione nella regione in cui l'aveva esercitata prima che esistesse l'impero.

Ora a maggior ragione che in Germania,

io credo che in Italia sia difficile e non utile organizzare la Banca unica.

Ma poi io credo pure che il sistema della garanzia completa e reale del biglietto potrebbe assai più facilitare la soluzione della questione finanziaria che non il sistema proposto dal Governo.

Già altre volte io ho esposto quest'ordine di idee e non voglio oggi ripetermi; ma io credo sempre vera la formula che allora ho enunciato, cioè: che se non si trova modo di imprigionare una buona parte della nostra rendita che ora gira sui mercati e che li inonda, non sarà possibile arrivare a quella conversione senza la quale non credo agevole sollevare stabilmente il bilancio nostro.

E, infine, l'ultima cagione per la quale sono favorevole alle Banche americane, è questa. Io credo che la dottrina liberale sia una dottrina integra, inscindibile; che non si possa esser liberale in politica, senza esser liberale in materia economica, in materia daziaria, in materia sociale e, dirò anche, in materia religiosa. Ora, io sono convinto che la dottrina liberale sia la sola che noi, uomini che sediamo a destra, possiamo difendere, nelle condizioni attuali del paese nostro e di tutta la società moderna. Io ho sostenuto questa tesi, parecchie volte, da questo posto, e la sostengo ancora, e desidero vivamente che i miei amici politici si facciano i veri difensori della dottrina liberale, in tutte le sue manifestazioni. È la sola dottrina, che ci dia ragion d'essere, a mio avviso, in questa Camera, e ci dia ragione di chiedere voti e fiducia al paese; è la sola dottrina che noi possiamo opporre alla dottrina collettivista, a quella radicale ed a quella autoritaria, che sono le dottrine contro le quali dobbiamo combattere.

Quindi, fedele a quella dottrina liberale in nome della quale ho militato sempre, voglio esser liberale anche in materia bancaria e su questa strada proseguirò, senza nessuna esitazione. Se, per avventura, in questo cammino, mi troverò in dissenso con qualche amico politico, col quale ho militato finora, ne avrò grande rammarico; ma non per questo mi arresterò nel mio viaggio, sicuro che se degli amici politici venissi a perdere, altri, numerosi e valorosi, non mancherebbero di sostituirli. (*Bene! Bravo! — Alcuni deputati vanno a congratularsi con l'oratore.*)

Presidente. Riprenderemo la seduta di qui

a due ore: ed allora continueremo questa discussione; intanto prego gli onorevoli De Martino e Barzilai, che saranno i primi a parlare, di trovarsi qui, dieci minuti prima delle 2; e così tutti gli altri colleghi.

Risultamento della votazione.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I segretari numerano i voti).

Annunzio il risultamento della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge per l'esercizio provvisorio pel mese di luglio 1893 degli stati di previsione per l'esercizio finanziario 1893-94, non approvati dal Parlamento entro il mese di giugno 1893:

| | |
|------------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 277 |
| Maggioranza | 139 |
| Voti favorevoli | 217 |
| Voti contrari | 60 |

(La Camera approva).

Si sospende la seduta.

(La seduta è sospesa a mezzogiorno e ripresa alle 2.10 pomeridiane).

Si riprende la seduta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Della Rocca per isvolgere il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta che il monopolio del credito, e l'accentramento della emissione della carta moneta danneggino notevolmente l'economia nazionale;

che il disegno di legge sugli Istituti di emissione debba essere profondamente riformato con la scorta de' principii di libertà economica armonizzati co'diritti de' portatori de' biglietti fiduciari;

che occorran temperamenti atti ad assicurare la coesistenza delle diverse Banche;

con tali intendimenti passa alla discussione dell'accennato schema di legge. »

Della Rocca. Egregi colleghi, io comprendo che *ruit hora* e che la Camera è satura di discorsi sulla grave questione che ora si discute.

Egli è perciò che con la massima brevità darò ragione dell'ordine del giorno da me presentato.

Il ministro e la Commissione fondano le loro proposte sopra due concetti principali, cioè, sul famoso duopolio e sulla supposta

coesistenza delle Banche conservate. Ma io domando se lo schema di legge come è stato proposto e come è stato modificato dalla Commissione, risolve convenientemente questi due gravissimi argomenti che sono, come ho detto, i capisaldi del disegno di legge. Io penso di no, e mi sia lecito il dimostrarlo fuggacemente, per quanto Ministero e Commissione credano diversamente. Io non intendo fare nè al Governo nè alla Commissione il torto di supporre, che essi vogliano creare delle illusioni; ma dirò loro con fondamento: Vano error vi lusinga.

Non ripeterò a sostegno di quanto sto per dimostrarvi quello che fu già espresso eloquentemente nei forbiti discorsi di quei valentuomini che mi hanno preceduto nella discussione; soltanto dirò che a me pare che il duopolio porterà un fatale dualismo il quale in fine degenererà in un monopolio di cattiva lega: nel monopolio del credito e della circolazione; monopolio criticato e combattuto acutamente da quegli stessi oratori, i quali si fecero in quest'Aula banditori del triste e riprovevole monopolio che s'impernia nella Banca unica.

Io non posso, signori, nè punto nè poco plaudire all'idea della fusione delle Banche toscane nella così detta Banca d'Italia.

Fu osservato che questo era un legittimo matrimonio, altri disse che era un matrimonio *in extremis*.

Io dirò che è tutt'altro che un matrimonio, ma che è una soppressione bella e buona; la quale toglie al concerto delle Banche un elemento necessario alla loro coesistenza, e vulnera gli interessi di popolazioni laboriose e rispettabili; appartenenti a nobilissime Provincie.

In quanto alla misura ed alle proporzioni della circolazione, io non approvo la proposta del Ministero e della Commissione, che crea una disparità di trattamento. Invoco uguaglianza di trattamento, perchè il privilegio è odioso, e produce disparità di forze in una lotta, nella quale il pigmeo deve rivaleggiare con un così detto gigante, per quanto esso abbia, come molti credono, i piedi di argilla. Io propugno decisamente l'uguaglianza di trattamento nella circolazione, perchè in questo modo si potrà credere che sia assicurata la coesistenza delle Banche.

In quanto alla riscontrata io non la combatto; ma non la ammetto come è proposta

invece sostengo che debba essere semplicemente un controllo, un sindacato fra le Banche, che ne impedisca i possibili abusi ed eccessi di circolazione; ma non potrei ammettere una riscontrata, la quale si prestasse a servire d'arma al forte per uccidere il debole; che si prestasse all'incetta, non dirò frodolenta, ma artificiosa dei biglietti, per fare una lotta nella quale il debole dovrà certamente soccombere dinanzi al forte. Io, per altro, non so comprendere come si possa e si voglia pretendere che durante il corso legale le Banche possano tra di esse medesime esercitare il diritto della convertibilità, che a' privati non è concesso.

Le inchieste già fatte dimostrano come e quanto costi questa riscontrata quale fu praticata in un dato tempo, che per disavventura è riproposta ora dal Ministero e dalla Commissione; quanta forza e quanti milioni si perdono con quel sistema. Vogliamo ripetere quegli errori? Io spero che no.

Desidero ancora che vi sia uguaglianza di trattamento in quanto alla sorveglianza del Governo sulle Banche, perchè anche in ciò vi è disparità. Se i Banche meridionali debbono sottostare alla tutela del Governo, vi deve sottostare anche la Banca Nazionale; ed io vorrei per garanzia del paese che non ad una semplice sorveglianza, ma ad una rigorosa tutela fossero sottoposte tutte le Banche conservate: stante che agl'Istituti di emissione è delegato l'esercizio dell'alta regalia di battere moneta cartacea avente corso legale.

Vi è un altro argomento molto grave e delicato: quello della misura dell'interesse sull'impiego del capitale.

Il ministro e la Commissione riproducono un sistema, che è stato facilmente dimostrato di quanto danno sia causa, il sistema cioè di volere con un'unicità di misura regolare il tasso dell'interesse in tutte le parti d'Italia, in tutti i mercati. Io capisco che, essendo le Banche d'emissione le fonti principali del credito si voglia stabilire un massimo d'interesse per impedire che i biglietti, che sono la moneta legale nello Stato, servano alla usura; ma non comprendo che si voglia fissare anche un minimo d'interesse. Questo farebbe sì che molte volte i portafogli non potrebbero essere così ripieni di buona carta commerciale, di quella carta che vale pronta moneta, perchè la carta buona e commerciale

non va a chiedere il danaro alle Banche quando questo danaro lo si può ottenere invece che al cinque al sei per cento, al quattro per cento da Istituti privati.

Ora se voi costringete le Banche a pretendere interessi così elevati, i portafogli non conteranno che effetti avariati; gli effetti di coloro, che non danno una buona carta commerciale.

Quindi la discrezionalità del minimo dell'interesse è una necessità per formare il buon portafoglio, ed è una necessità per ottenere dei corrispondenti, i quali facciano evitare alle Banche le molte spese che sono necessarie per impiantare le succursali.

E poi questa discrezionalità di interessi è anche necessaria per dare un po' d'alimento ai piccoli crediti agrari e commerciali che sono rappresentati ordinariamente dalle Banche popolari cooperative.

Io so che le Banche popolari disgraziatamente non hanno fatto una gran bella prova, si credette che fossero un tocco e sana, però gli eventi le sfatarono, non tutte però, perchè ce ne furono delle buone.

Ora perchè privare queste Banche di un interesse modico che permettesse loro di far credito ai piccoli commercianti?

Credo quindi che sia interesse pubblico di accettare la proposta, che tenderebbe a lasciar libero il limite del tasso minimo, pur mantenendo nel Governo il diritto di stabilire il massimo.

Vi è ancora un altro punto che merita l'attenzione della Commissione e del Ministero, vale a dire la istituzione delle stanze di compensazione. Queste stanze furono istituite per legge, ma, o non funzionarono dappertutto, ovvero funzionarono male, perchè la vigente legge tollera che in esse un solo istituto prevalga, e decida le sorti di tutti gli affari, che sono ivi liquidati. Ora a me pare, che, perchè vi possa essere la coesistenza delle Banche, sia necessario determinare per legge che nelle stanze di compensazione abbiano uguale forza ed influenza gl'Istituti di emissione esistenti; sicchè l'uno non possa schiacciare l'altro nella liquidazione.

Ci sarebbe anche da dire qualcosa intorno a quella trasmissione di contratti di appalto di ricevitorie aggiudicate alla Banca Romana ed anche alla Banca Toscana.

Non sarebbe giusto che tutti gli appalti di ricevitoria andassero alla Banca Nazio-

nale, una volta che si sa che le ricevitorie sono un mezzo d'espansione dei biglietti degli Istituti. Divero non mi pare conveniente che il cennato istituto che assorbe tutto, debba anche assorbire tutto ciò che concerne l'influenza che si esercita mercè l'appalto delle ricevitorie provinciali. Ma di ciò si potrà parlare utilmente nella discussione speciale.

L'altro punto che importa anche di toccare è quello della cosiddetta mobilitazione dei capitali, che, volgarmente, è chiamata smobilitazione.

In quanto a questa mobilitazione dei capitali, bisogna che si sappia bene lo stato patrimoniale delle Banche e gl'impegni che hanno preso. Ora non credo che lo stato vero delle cose sia a cognizione del Ministero, e della Commissione.

Le inchieste fatte non hanno tutto ben dilucidato. Ciò risulta dalle pubblicazioni e dalle discussioni avvenute.

Convieni che sia dimostrata la realtà dei fatti affinché non si creda che ad occhi chiusi si prende una disposizione, la quale invece di essere salvezza sia perdizione delle Banche. Di vero bisogna considerare che in parecchi impieghi esistono vincoli contrattuali a lunga scadenza. Ora, come imporre alle Banche di mobilitare questi capitali pei quali esistono impegni contrattuali? Volerli mobilitare in tre, quattro o cinque anni, significa volere l'impossibile. Come si può pretendere che in breve tempo si mobilitino i capitali impegnati in tante proprietà rustiche, in tanti edifici, quando le vendite obbligatorie di queste proprietà risulterebbero presso che impossibili in questo momento per mancanza di oblatori? Ora voi, che volete fare una legge per salvare le Banche, farete una legge per rovinarle maggiormente, se non pensate bene a questo punto principale, che è la mobilitazione dei capitali.

Infine, o signori, farò un altro breve ricordo, poichè ho detto di voler sorvolare sulle questioni, per non abusare della pazienza della Camera, vi è l'argomento della convertibilità del biglietto; e questo è un argomento che riguarda, come si dice, Pantalone. Difatti, noi ci occupiamo delle Banche e dei banchieri, ma ci dovremmo occupare un tantino anche del povero Pantalone, che è portatore del biglietto e che ha il diritto di vederlo convertito in moneta, specialmente in questo triste periodo di pecunia oscura, nel quale le monete sono fuggite da noi, e non possiamo avere nep-

pure il nickel che pur circola in Svizzera e nel Belgio, benchè questi Stati facciano parte della Lega latina. Comprendo che il riordinamento degli Istituti di emissione non sia una bacchetta magica che ci faccia ritornare all'età dell'oro e dell'argento. Sarebbe questa un'illusione fatale, che bisogna far dileguare assolutamente. Capisco pure che quanto si fa per gli Istituti di emissione possa influire potentemente a far sì che le correnti metalliche ripiglino il loro corso normale; ma ci vogliono altri coefficienti, altre proposte, altre disposizioni.

Ma nè Ministero nè Commissione ci fanno proposte conducenti, nè accennano a propositi analoghi, di tal che siamo all'oscuro peggio di prima; e quindi tutta questa convertibilità del biglietto di cui si parla, si riduce semplicemente ad una parola. Vorrei quindi che la Camera, nella sua saggezza, si decida a completare il disegno di legge in questa parte importantissima, o per lo meno inizi qualche serio provvedimento che valga ad avviare questa benedetta convertibilità del biglietto.

Signori, io non ho dimenticato, che il riordinamento del credito è cosa superiore ai partiti. Ecco perchè vorrei che in questa questione noi procedessimo senza passione di parte, col solo scopo di risolvere come si conviene questo gravissimo problema; ma d'altronde io considero che bisogna fare una legge, non dico perfetta; perchè non è facile ottenere la perfezione al giorno d'oggi, ma almeno una legge mediocre, una legge discreta, una legge buona. Le popolazioni questo attendono, e non sono vogliose di una legge purchesia. Ma come è proposto questo disegno di legge, e come è stato difeso dal Ministero e come ce lo presenta la Commissione, non mi pare che possa rispondere alle aspirazioni ed ai bisogni del nostro paese.

Occorrerebbero modificazioni profonde e radicali le quali armonizzino i diritti dello Stato, dei possessori di biglietti, degli Istituti di emissione. Lo riconobbe perfino l'onorevole Guicciardini che è uno dei fautori più autorevoli del Ministero. Ma le modificazioni invocate dovrebbero essere davvero profonde e radicali e non di quelle che lasciano il tempo che trovano.

Per il momento affermo che il disegno di legge in esame non risponde ai pubblici bisogni; ed è questa la conclusione dello svolgimento della mozione da me presentata.

Presidente. Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Barzilai. Ne do lettura:

« La Camera, ritenendo che il disegno di legge sacrifica altissimi interessi della produzione e del commercio nella Capitale e in tutta la regione Centrale d'Italia per instaurare il monopolio bancario, esercitato da un Istituto che riassume nel suo capitale gli errori e gli abusi del passato, e ne trae la impotenza a risanare la circolazione dei biglietti, riafferma la necessità di una legge, che ispirandosi ai risultati dell'ispezione e della inchiesta complementare, ai principii della libertà economica ed agli interessi ed alle tradizioni delle più cospicue regioni italiane, chiuda il passo a dilapidazioni nuove ed a nuovi scandali, e passa all'ordine del giorno. »

L'onorevole Barzilai ha facoltà di svolgerlo.

Barzilai. Parlerò pochi minuti al solo e modesto scopo di chiarire quest'ordine del giorno.

Robert Peel, citato dall'onorevole Diligenti, diceva che non dovrebbe esserci cittadino inglese, il quale non potesse parlare di questioni che riguardano il credito pubblico e le Banche di emissione. Ma quando io pure non avessi la serena coscienza di trovarmi in una condizione diversa da quella augurata dallo statista inglese ai suoi concittadini, l'ora del tempo, lo stato a cui è giunta la discussione, mi renderebbe persuaso che davvero parlare significa più che mai guastare la conversazione. Tuttavia, nel consenso degli oratori che hanno parlato contro il disegno di legge, si sono manifestati punti di vista molto diversi, alla stregua dei quali essi l'hanno combattuto; preme a me di chiarire brevemente perchè non voterò il passaggio alla discussione degli articoli.

Premetto che coloro i quali hanno votato la sospensiva, per ragioni morali e legali, hanno l'obbligo di non approvare il passaggio alla discussione degli articoli per una ragione pregiudiziale. È stata possibile la discussione sulla mozione sospensiva perchè l'inchiesta parlamentare fu votata a voti unanimi e perchè a quella unanimità concorsero coloro che l'avevano chiesta e voluta fin da principio, e coloro che vi associarono il loro voto per una condiscendenza, che l'onorevole Panizza chiamava quasi colpevole, in omag-

gio ad una specie di pressione dell'opinione pubblica.

È logico quindi che gli uni cerchino che la loro proposta consacrata dal voto della Camera sia portata alle ultime conseguenze in rapporto al disegno di legge del riordinamento bancario; ed è ugualmente logico che gli altri colgano quest'occasione per far quasi ammenda del voto che avrebbero dato in omaggio a qualche cosa che stava al di fuori e al di sopra di tutti.

Mi si consenta però di aggiungere che se codesto è il sentimento degli uni e degli altri, tutti dovrebbero essere compresi da un sentimento superiore: quello dell'importanza del mandato che essi hanno conferito a sette nostri colleghi, i quali si sono accinti a compierlo con vera abnegazione.

Ora, onorevoli colleghi, qualunque sia il nostro convincimento su ciò che dal loro verdetto potrà uscire, noi dobbiamo riconoscere che noi faremo far loro una ben triste figura quando noi li chiameremo a cose fatte fra tre o quattro mesi a favoleggiarci e dei vizi della riscontrata e dei vizi della vigilanza e dei mancati sindacati sulle emissioni, oltrechè delle responsabilità morali e politiche dei membri del Parlamento.

Ciò premesso in linea pregiudiziale entro brevissimamente in merito. Il Ministero, presentando questo disegno di legge, per giustificare il mutamento della sua politica bancaria che accennava sei mesi or sono alla pluralità delle banche è venuto a dirci: lasciamo i principii teorici; oggi è inutile parlare di pluralità o di unicità, oggi abbiamo dei fatti che si impongono, una realtà da organizzare e da tradurre in legge, necessità delle quali noi tutti dobbiamo penetrarci. Ora, pare a me, che ciò dicendo, il Ministero faccia un po' come il ventriloquo che alle cose fa dire ciò che ha nell'animo. E valga il vero; i Banche meridionali non anelavano certo alla sorte che è fatta loro dal disegno di legge, e che l'onorevole Sonnino ha descritta. Per le Banche toscane la rettorica ha portato qua dentro paragoni di varia natura. Quello dell'onorevole Barazzuoli ieri non andò a' versi dell'onorevole Giolitti che cortesemente lo respinse. Io ne tento un altro. Il suicidio delle Banche toscane somiglia, secondo me, a quello del compianto sultano Abdul-Aziz; il Governo prestò loro le forbici. E per la Banca Romana mi sia lecita

una parola di più. L'onorevole Giolitti, l'altro giorno disse: Sepolto questo centro d'infezione bancaria l'aria è rasserenata e purificata. Tutti i vizi, tutti i peccati erano là dentro. Orbene, una semplice lettura dello Statuto della Banca Romana, che io ho voluto fare in questi giorni, anche all'infuori di tutto ciò che ci potrà dire il Comitato parlamentare, indica quale enorme estensione di prerogative erano lasciate al Governo per entrare ad ingerirsi nell'azione di quella banca.

Era in facoltà del Ministero, del Governo, di sindacare tutto, di visitare i libri e la cassa ed in ogni momento tutti gli atti di quella Banca. Di più vi è un articolo che autorizza a modificare anche con Decreto ministeriale e portare anche allo stato più acuto la ingerenza governativa ove ciò che nello statuto era sancito non sembrasse al Governo per gli scopi suoi sufficiente. Or dunque all'onorevole Colajanni, che la debolezza del Governo verso l'Istituto romano (parlo del Governo in genere senza distinzione di uomini e comprendendoli tutti) paragonava a quella del marito che innamorato della sua compagna chiude un occhio sulle sue leggerezze, io dico che la figura del marito che esce da questo quadro è per me molto più triste e losca; è quella del marito che sa le colpe della moglie, sa la sua vergogna, ma che finge di ignorarla perchè ci trova il suo tornaconto (*Commenti*). E, ciò posto in quanto al passato, io dico questo: quando pure aveste seppellita questa Banca, e seppellire la dovevate, i fatti non vi obbligavano, se voi foste stati sinceramente fautori della pluralità delle Banche, a fare sparire un Istituto di emissione dalla provincia di Roma.

Perchè voi sapete meglio di me che se con un cenno del dito, *pollice verso*, vi fu possibile di uccidere le Banche Toscane, con un semplice giro dell'occhio avreste potuto ottenere il substrato per ridare alla provincia di Roma il privilegio della emissione. Tutti sanno come il capitale negli Istituti di emissione sia impiegato ad un tasso fruttifero; una prova l'abbiamo nel fatto che la Banca Nazionale per i nuovi versamenti disposti dalla nuova legge accorda un privilegio ai suoi antichi azionisti accorda questa facoltà di preferenza come un beneficio che deve andare a coloro che fin qui furono i sostenitori della Banca Nazionale.

Dunque nè per la Banca Romana, nè per le Toscane i fatti dicono quello che voi volete ad essi far dire, quando invece voi con questo progetto piegate ad una volontà ancor superiore alla volontà vostra, come ieri disse l'onorevole Miceli.

Ogni qual volta in questa Camera è venuto avanti un disegno di legge che non intendeva realizzare l'ideale di unicità della Banca Nazionale; due mesi dopo non si sa come nè perchè il Ministero è caduto. A voi sorrise di vivere; ma la vita che voi potete godere sotto l'impero di questa forma larvata di unità bancaria non sarà vita libera e felice.

Dal punto di vista economico io credo vi sia una enorme differenza fra la situazione dei Paesi nei quali è possibile la Banca unica e quella di un Paese come il nostro.

In quei paesi serve ad industrie e commerci fortemente organizzati; qui essa s'instaura mentre i commerci sono fiacchi, l'agricoltura languente, l'industria povera, la marina mercantile in uno stato deplorabile.

In questo Paese il monopolio bancario non può avere che effetti deleteri. E se dal punto di vista economico volessi passare accennando di volo a quello politico, vi dico ciò che del resto l'onorevole Miceli ha già detto che voi andate a creare uno Stato sullo Stato.

In un paese povero, anemico come il nostro, istituire questa enorme pompa aspirante con 800 milioni di biglietti, vuol dire accordare a questa istituzione una potenza irradiatrice, una influenza politica superiore e qualche volta contraria e fatale a quella dello stesso Governo legittimamente costituito nel nostro Paese. La Banca sarà padrona di voi, saprà imporre la sua volontà al Paese. E voi che avete parlato di democrazia vi accorgete che la bancocrazia avrà per necessità di cose il passo sopra di essa!

Se così io mi convinco che il nuovo Istituto che stiamo per creare non sarà un Istituto valido, perchè quando avrà ucciso le Banche Toscane e avrà succhiato il sangue del cadavere Romano, avrà ancora bisogno di succhiare quello dei Banchi meridionali, per ricostituire le sue forze se lo vedo pencolare dal punto di vista politico ed economico, allora io ritengo legittima l'insurrezione dei grandi interessi particolare.

È giusto che facciano sentire le loro voci anche gli interessi delle regioni, che avreb-

bero il dovere patriottico di acquietarsi di fronte al benessere ed alla prosperità della patria. Allora io ho il diritto di chiedervi quale situazione venga ad essere fatta alle provincie toscane da questo progetto, provincie che hanno qui più valenti e naturali patrocinatori, e quale situazione si faccia alla provincia romana. E non parlo degli interessi grossi, perchè abbiamo assistito al fenomeno che, non appena si vide sorgere l'astro nuovo sull'orizzonte, essi cadevano immediatamente nella sua orbita, e quelli che più ferocemente si erano scagliati per vituperare, coloro che qui dentro avevano accennato alle magagne di quello Istituto, li vedemmo, più feroci di quei primi denunciatori, mettere a nudo le piaghe che essi forse avevano conosciuto e, per un santa pietà, avevano dissimulato; li vedemmo essere dalla parte della Banca nuova, contro questo cadavere. Non parlo degli interessi grossi, perchè sono già accomodati; e vi dico che, per quanto la Banca Romana fosse pessimamente indirizzata, essa, pur tuttavia, del suo capitale dava più di venti milioni all'anno al piccolo commercio. E dico un'altra cosa.

Sopprimendo la Banca Nazionale Toscana, sapete che fate del commercio di questa Provincia che pure ha un'importanza maggiore di una Provincia qualsiasi, perchè qui è la sede del Governo d'Italia? La Banca Toscana che voi sopprimete dava alla provincia di Roma, su 59 milioni di operazioni, 33 milioni che erano dedicati al commercio. Questa è, dunque, la sorte che serbate a questa Provincia, dopo avere acconciato, come vi ho detto, la sorte e gl'interessi d'Italia. Ed allora vi dico: poichè il danno nazionale si congiunge, si sposa in questo triste connubio al danno regionale, sento il dovere di votare contro questa legge. E non lo faccio, onorevole Panizza, perchè tema la impopolarità; io l'ho sfidata, impetuosa e spietata, quando ho creduto che fosse un dovere di coscienza dare un voto a favore di questo Ministero; l'ho sfidata, quando, non dall'onorevole Giolitti che il nome della Sinistra non ha mai pronunciato, ma quando da qualcuno, in quest'Aula, la tradizione della Sinistra è stata rievocata; una tradizione che ha, se non altro, sei mesi di governo libero nelle cifre del suo attivo; quei sei mesi di governo a cui legavano il loro nome gli onorevoli Cairoli e Zanardelli. Or dunque, io che

sono venuto a questa linea politica partendo non dall'intransigenza repubblicana, ma dal partito avanzato, e qui sto per cooperare legalmente al conseguimento delle rivendicazioni sociali e politiche, io dico alla Sinistra, che mi presenta un tale progetto: io non posso farvi il sacrificio del mio voto.

Onorevoli colleghi di questa parte della Camera (*l'eccezione a sinistra*), voi avete respinto le Convenzioni ferroviarie alla Sinistra dell'onorevole Depretis; con più serena coscienza e con molto maggiore diritto, potrete respingere le Convenzioni bancarie alla Sinistra dell'onorevole Giolitti. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chimirri.

Chimirri. (*Segni di attenzione*). Non temete, o signori, che io ceda al desiderio di esporvi un nuovo disegno di ordinamento bancario, nè m'indugero a discorrere se sia preferibile la Banca unica o le Banche libere a tipo americano. Non lo faccio perchè altri ne parlò con competenza e dottrina; e perchè, a parer mio, non è questo il punto vivo della questione.

In questa materia, come in tante altre, a nulla apprendano le teorie assolute, e le domestiche affermazioni. Una discussione generica sul miglior sistema bancario possibile, menerebbe in lungo, senza nulla concludere. L'Italia il suo organismo bancario lo ha scelto da un pezzo, e non a caso o secondo un tipo dottrinario astratto, ma quale le veniva imposto dalla evoluzione storica e dalle condizioni politiche del paese. E così hanno fatto tutti i paesi civili del mondo; giacchè un sistema bancario non si improvvisa ma dev'essere il portato naturale delle tradizioni, del movimento degli affari, e delle circostanze politiche e sociali.

È questo il fondamento sul quale venne elevato l'edificio del dritto bancario vigente, e questo dev'essere il punto di partenza della riforma, la quale vuol'essere intesa non a distruggere o rifar di sana pianta, ma a correggere, e migliorare lo stato di fatto, che ha per sè la sanzione del tempo e il suggello dell'esperienza.

Noi dunque il nostro sistema lo abbiamo, nè v'è ragione di mutarlo, giacchè se vi sono mali e molti da curare, questi non sono l'effetto del sistema, ma di un complesso di fatti e di circostanze, che dal 1885 in poi hanno perturbata la vita economica del paese.

Accadde allora da noi ciò, che in circostanze simili avvenne in altri paesi. Vi sono dei momenti nella vita dei popoli civili, in cui la febbre della speculazione e la sete dei subiti guadagni si diffonde come un'epidemia, e genera un movimento di espansione degli affari quasi irresistibile. Le Banche, rese impotenti a dominarlo finiscono col subirne i danni, lasciandosi avviluppare insieme al paese nelle crisi di ogni natura, che sono le conseguenze inevitabili di simili follie. Infatti i disordini bancari in Italia coincidono con l'epoca più funesta per la nostra finanza, e con l'apparizione della crisi agricola ed edilizia, i cui effetti non sono ancora scontati. Avvegnachè vi sono nel mondo industriale, come nel mondo fisico e morale, leggi di natura, che non si possono violare impunemente; e se gli effetti nocivi non sono sempre immediati, anzi per un certo tempo appaiono buoni, ben presto alla gazzarra delle falsi ed eccessive speculazioni seguono i disordini e le rovine.

*Roro antecessentem scalestum
Deseruit pede poena claudo.*

Ricordatevi ciò che avvenne in Inghilterra nel 1824-25. Il riconoscimento degli Stati d'America del Sud e del Messico aprì largo campo alla speculazione e al consumo delle merci inglesi. Lo spirito di speculazione, acuito e fuorviato dal miraggio di fantastiche ricchezze, si gettò famelicamente sull'esercizio delle miniere d'oro e di argento.

« Tutti gl'istinti al giuoco e alla speculazione, leggesi nell'*Annual Register* del 1824, erano eccitati come da un'irresistibile mania. Creduli e diffidenti, industriosi ed audaci, zotici ed esperti, principi e popolani, ministri del culto, filosofi, funzionari e donne di ogni classe e condizione, tutti si affrettavano ad azzardare qualche parte della loro sostanza in imprese, delle quali nulla conoscevano fuori che il nome. »

Capitali enormi, favolosi furono investiti, e la Banca d'Inghilterra, incapace di frenare la corrente, ne fu travolta.

L'emissione dei biglietti crebbe a dismisura; l'oro esulava e l'aggio elevavasi rapidamente. Il contraccolpo inevitabile dell'indebita espansione del credito non tardò a farsi sentire, e ne seguirono fallimenti, crisi pecuniaria e discredito.

Quando si venne a discutere le cause di

quella terribile calamità i più ne riversavano il biasimo e la colpa sulle emissioni eccessive della Banca d'Inghilterra, e delle Banche provinciali; come si fa oggi da noi. Ma coloro, che lontani dalle passioni del tempo, fecero più tardi l'analisi di quegli avvenimenti, affermano che se le Banche errarono, « gli errori di esse, presi insieme, si attenuano e impallidiscono in confronto della pazza e sfrenata speculazione, alla quale si era abbandonato il paese. » Se non che in quel frangente la Banca d'Inghilterra, a differenza delle nostre, ebbe un lampo di suprema energia, e contraendo rapidamente l'emissione e con la sua attitudine energica provvide a tempo alla sua salvezza.

Le gravi crisi commerciali e monetarie che si andarono alternando dal 1835 al 1839 avevano molto eccitata l'opinione pubblica. Parecchie petizioni furono presentate al Parlamento, e nel marzo del 1840 il Governo deliberò di fare una inchiesta su tutto il sistema della circolazione cartacea. I risultati della inchiesta indussero Robert Peel, reputato competentissimo nella materia, a presentare un *bill* per regolare l'ordinamento della circolazione fiduciaria.

L'atto del 1844, sul quale si erano fondate tante speranze e che ritenevasi avesse posto il paese al sicuro di simili calamità, in pratica si palesò adattissimo in tempi normali, ma incapace d'impedire o frenare l'eccezionale bufera. La qual cosa dovrebbe ammonire l'onorevole presidente del Consiglio temperare il confidente ingegno mostrandogli la grande difficoltà di legiferare in questa materia.

L'atto di Peel, creduto allora, come dissi, opera perfetta, non valse ad impedire nel 1845-46 i nuovi disordini accagionati dalla mania delle costruzioni ferroviarie, e i più gravi disastri della crisi del 1857, che costrinsero il Parlamento inglese a sospenderlo temporaneamente.

E se dagli esempi lontani vogliamo passare ai più vicini, giova pure rammentare ciò, che avvenne in Germania nel periodo trascorso dal 1870 al 1873.

Dopo la guerra fortunata con la Francia, e il pagamento delle indennità, la mania di speculare invase tutte le classi e produsse colà gli stessi fenomeni sperimentati in Inghilterra nell'epoche accennate: espansioni di affari, immobilizzazioni i danni che sogliono

seguirne. L'emissione della Banca di Prussia, che nel 1863 era di 116 milioni di marchi, nel 1873 salì a 290 milioni con 77 milioni di copertura metallica.

Assai peggio fecero le Banche d'emissione dei piccoli Stati, ove la circolazione fiduciaria fu fatta servire a manovre di borsa, ed a con-sorterie di agiotaggio.

La legge del 14 marzo 1875, che creò la Banca imperiale, fu fatta per porre ordine e freno a tanta anarchia.

Non parlo dei recenti disastri australiani, cagionati anch'essi dall'esagerazione delle imprese edilizie.

Da ciò è chiaro, che date alcune speciali circostanze, gl'identici disordini si produrranno tanto nei paesi, che hanno adottato il sistema della Banca unica, quanto in quelli ove sono Banche plurime.

Si lasci dunque da parte la discussione dei sistemi, e se si vuol fare cosa utile e pratica, prendiamo a studiare il modo come ha funzionato da noi l'ordinamento in vigore, quali sono le imperfezioni e i difetti, e questi cerchiamo di correggere ed emendare, prendendo norma dai fatti e facendo tesoro degli studi accumulati nel precedente decennio e dei consigli dell'esperienza.

Questi devono essere i criteri e le norme direttive, alle quali deve ispirarsi la riforma del nostro diritto bancario. Ed a tali criteri infatti si vedono informati i due progetti di riforma del 1887 e del 1889, ai quali posero mano l'attuale presidente del Consiglio e il ministro del Tesoro. In quei disegni prevale il concetto che la solidità della circolazione fiduciaria non bisogna cercarla nel numero degli Istituti di emissione; ma nella salda costituzione e nel corretto funzionamento di essi.

Sia una sola o più le Banche, a cui lo Stato affida il delicato ufficio di emettere carta fiduciaria, ciò che preme è che il biglietto sia solidamente garantito ed effettivamente convertibile in valuta metallica. La garanzia della circolazione e la convertibilità del biglietto sono le condizioni indispensabili di un razionale ordinamento bancario.

Il difetto sostanziale che investe e magagna il disegno di legge in discussione, consiste appunto nell'aver i suoi autori messo in non cale, o relegati in seconda linea codesti supremi obbiettivi e i principii consacrati nei progetti del 1887 e 1889 per secon-

dare alcune particolari tendenze, che menano al sovvertimento dell'attuale sistema.

Il sistema della pluralità, consacrato dalle nostre leggi, dalle tradizioni e dal fatto, non può svolgersi e funzionare se non a condizione che i vari organismi siano mantenuti in un certo equilibrio di forza e di espansione fra loro, da rendere possibile la convivenza, senza attriti e senza sopraffazioni, che subite dai deboli, tornano a danno dello intero organismo e della funzione economica ad esso affidata.

Codesto equilibrio, proclamato e voluto dalla legge fondamentale del 1874, non fu sempre osservato. Ne seguirono danni e disordini, messi in rilievo dall'inchiesta del 1889. Per porvi riparo, il disegno di legge del 1889-90, illustrato da una dotta ed accurata relazione del mio amico onorevole Maggiorino Ferraris, accordava alle Banche minori il dritto di associarsi fra loro per rafforzare ed espandere la loro azione, e mettersi in grado di tener testa alla Banca Nazionale.

Il disegno di legge, che discutiamo, fa addirittura il rovescio; consente cioè la fusione dei minori Istituti con la Banca maggiore, rompendo artificiosamente, a profitto di quest'ultima, l'accennato equilibrio, e minacciando l'esistenza dei Banchi meridionali che si lasciano sussistere in malo modo perchè non si osa distruggerli.

A dissipare codesta penosa impressione si va predicando che dopo tutto ai Banchi meridionali si assicura il privilegio per un quarto di secolo, e si consente il beneficio della diminuzione della tassa; ma tutto ciò non è che una lustra, avvegnachè oramai è a tutti noto l'ideale, a cui aspira la nuova Banca d'Italia, la quale, superate col presente disegno di legge, le più gravi difficoltà e triplicata di forza e d'influenza, non durerà troppa fatica a spezzare l'ultimo ostacolo che si oppone al conseguimento del monopolio esclusivo dell'emissione.

A giustificare un così repentino e radicale mutamento di criteri e d'indirizzo si dice che gli avvenimenti nuovi s'impongono e rendono impossibile di mantenere lo stato di fatto, che esercitò tanta prevalenza nella compilazione de' precedenti progetti. Ma di quali avvenimenti si parla?

Se dei disordini economici ed amministrativi, quali sono le immobilizzazioni, gli impieghi diretti, e l'incaglio de' portafogli, essi

in verità non sono fatti nuovi, essendosi tutti verificati nel periodo di tempo trascorso dal 1885 al 1889.

Codeste anomalie precedono la compilazione dei progetti del 1889-90, nè restarono occulte ai loro autori, che nel fare la diagnosi del male e nel proporre i rimedi tennero presenti i risultati dell'inchiesta fatta allora eseguire dall'onorevole Miceli, i quali in sostanza poco o nulla differiscono dai risultati dell'inchiesta del 1893.

In questa ultima si contiene maggior corredo di cifre e copia di notizie sulle condizioni dei nostri Istituti, e questo è bene; ma i fatti, e le cifre sono prospettate e spiegate secondo una tendenza prestabilita, che rende talvolta ingiusti i giudizi o poco equanimi le conclusioni.

Ma a parte questo, l'inchiesta accurata e diligentissima del 1893 non fa che riassumere e analizzare le conseguenze della crisi bancaria occasionata e prodotta dalla crisi agricola e industriale che da oltre un lustro travaglia il nostro paese.

Dunque non sono le condizioni economiche e amministrative degli Istituti, rivelate dall'inchiesta che v'indussero a mutar proposito.

Di veramente nuovo altro non v'è che il disastro della Banca Romana.

Sopraffatti da quella dolorosa scoperta, onorevole ministri, voi non avete pensato ad altro che a trovare un ripiego plausibile, che vi permetta di liquidare le conseguenze di quel disastro senza danno apparente del Tesoro.

Sotto l'incubo di quella preoccupazione, in luogo di presentarci un vero progetto di riforma bancaria, ci proponete un complesso di provvedimenti, che subordinano e sacrificano ad una necessità transitoria e secondaria, gli interessi vitali e permanenti dell'economia nazionale; un complesso di provvedimenti che ci allontana da quell'assetto definitivo, al quale pretendete di avvicinarci.

Nè con questo intendo biasimare il Governo di aver rassicurato il pubblico garantendo i biglietti della Banca Romana, o della sollecitudine spiegata allo scopo di risparmiare soverchi danni all'erario; che anzi di ciò gli dò lode.

Ma non posso egualmente lodarlo di aver coordinato anzi subordinato alle conseguenze

di un fatto delittuoso il riordinamento del nostro diritto bancario.

Infatti, considerando una ad una le disposizioni di questo disegno di legge, le vediamo tutte dominate da un solo pensiero: la liquidazione della Banca Romana. La garanzia della circolazione, il sindacato e il baratto si vedono messi in seconda linea, ovvero trascurati del tutto.

Insomma questa non è una riforma, ma un espediente, e in ciò si accorda con la politica generale del Ministero, che è politica di espedienti.

Attraverso i fronzoli ed i ripieghi, trapela da ogni parte la causa impulsiva, e lo scopo di questo progetto, il quale ha parvenza di legge, ma la sostanza è contrattuale.

In esso infatti leggonsi integralmente trasferiti e formulati in articoli le cinque condizioni imposte dalle Banche per assumersi l'onere della liquidazione della Banca Romana.

Tutti si maravigliano che il Governo, rifacendo la legge bancaria, con straordinaria larghezza fissi il termine della nuova concessione a 20 anni, e la Commissione lo allunghi a 25.

Vincolarsi per un quarto di secolo: ma perchè?

La Germania, che pure ha buone leggi e Banche solide, rinnovando il privilegio, non lo allargò oltre i 10 anni. Così fece pure l'Austria-Ungheria, e per gravi e plausibili motivi. L'economia moderna, e l'arte bancaria hanno così rapida evoluzione, che non si può legarsi le mani per un quarto di secolo; specialmente se si considera che il nostro Paese rifa la sua legge bancaria in condizioni economiche assai depresse, e tutto induce a sperare che miglioreranno.

Perchè, dunque, ci vincoliamo per venticinque anni?

Perchè occorrono venti o venticinque anni alla Banca d'Italia per rifarsi dei danni della liquidazione della Banca Romana. Proroga del privilegio! Non si è accordato mai oltre due anni: col disegno di legge si va a cinque; e perchè? Perchè la nuova Banca d'Italia ne fa una condizione *sine qua non* per assumersi gli oneri della liquidazione, che le si impone.

Non parlo della diminuzione della tassa, che credo un provvedimento buono anche per altri rispetti, ma ciò che più mi offende nelle condizioni imposte dalle Banche ed accettate

dal Governo, è la fusione delle Banche Toscane.

Il concetto di codesta fusione è antico, e rimonta al 1863. Più volte formulato in appositi disegni di legge o di iniziativa parlamentare o governativa; non trovò mai accoglimento o favore.

Agli azionisti, sempre pronti a dire di sì, il Parlamento oppose un costante e risoluto rifiuto. Ora è egli possibile che la Camera muti di un tratto pensieri e propositi, e si converta alla rifiutata fusione solo perchè la Banca Romana ha fatto cattivi affari? Ed è questa una buona ragione per sopprimere i due Istituti toscani, che, fra tutti, sono quelli che più si accostano al tipo ideale della Banca di emissione?

Quali sono i difetti che più spesso e volentieri si rimproverano ai nostri Banche?

Le immobilizzazioni, le sofferenze, l'incaglio dei portafogli e la inconsistenza del patrimonio.

Le due Banche Toscane sono immuni di questa lue; nessuna sofferenza, il loro portafoglio è liquido, il patrimonio intatto. Sola immobilizzazione la Marmifera ed a questo proposito avete udito in che maniera ingegnosa il compianto direttore Appellius, che ricordo a cagione d'onore, aveva pensato di provvedere.

Sono due Istituti modello ai quali manca perfino il fardello del Credito fondiario che tanto pesa sugli altri Istituti di emissione.

Le Banche Toscane, come disse l'onorevole Luzzatti, sono in grado di ritirare tutti i loro biglietti nel giro di un anno. Questa pare a me la prova migliore della loro solidità e del loro corretto funzionamento.

Ho udito parecchi a far voti perchè sorga in Italia un Istituto nuovo, scevro di sofferenze e d'incagli; e mentre questo si chiede, il Governo c'invita a distruggere il solo Istituto esistente, che risponde a quei desideri e a quei voti, forse perchè non serva agli altri di esempio o di rimprovero!

Non ripeterò le altre ragioni che furono addotte contro la fusione delle Banche Toscane, ma ne aggiungo una soltanto di natura giuridica, la quale vi dimostri come nonostante l'interessato assenso degli azionisti, il Parlamento è in obbligo di respingere codesta fusione. Non è il paese fatto per le Banche, ma le Banche per il paese. I veri creditori delle Banche sono i portatori di bi-

glietti; gli azionisti rappresentano l'istituto debitore, ed a noi assai più degli interessi degli azionisti devono stare a cuore gli interessi dei veri creditori.

Ora i portatori di biglietti delle Banche Toscane si trovano in condizione giuridica diversa e migliore dei portatori di biglietti di altre Banche, e specialmente di quelli della Banca Nazionale.

La legge concesse alla Banca Nazionale la facoltà di esercitare il credito fondiario; e quelli che gridano tanto contro le immobilizzazioni debbono pur convenire che l'errore di affidare l'esercizio del credito fondiario alle Banche di emissione è così grosso da far parere scusabile ogni altro impiego diretto abusivo o tollerato. Ed ora vedetene le conseguenze. La Banca Nazionale per esercitare il credito fondiario, fu autorizzata a prelevare 30 milioni della sua massa di rispetto per formare il capitale.

Quei 30 milioni vennero evidentemente sottratti alla garanzia della circolazione.

Nè questo è tutto. La Banca Nazionale emise 245 milioni di cartelle fondiarie, e per meglio accreditarle sul mercato, le garantì con tutte le sue attività.

Per il Banco di Napoli la questione è molto discutibile, ma non lo è per la Banca Nazionale, che impresse l'obbligo relativo sulle cartelle, e l'egregio suo direttore in una recente adunanza dissipò qualunque dubbio al riguardo, riferendo a codesta garanzia i corsi favorevoli delle cartelle.

E sta bene; ma questo fa sì che il patrimonio e le riserve della Banca Nazionale servono a un doppio ufficio: garantiscono, cioè, i 579 milioni di circolazione e i 254 milioni di cartelle fondiarie. Invece il biglietto delle Banche Toscane ha una garanzia piena ed intera su tutte le attività dell'Istituto; il patrimonio e le riserve di quelle Banche stanno integralmente a cautela dell'emissione. Quando sia deliberata la fusione, le attività delle Banche Toscane conglobate con quelle della Banca Nazionale, che le assorbe, ed i patrimoni in tal modo mescolati e confusi, andranno a garantire non solo i biglietti della nuova Banca d'Italia, ma anche i 254 milioni di cartelle fondiarie della Banca Nazionale.

Da ciò è evidente che con la fusione si diminuisce la garanzia effettiva, reale dei biglietti della Banca Toscana: e questi biglietti che

si potrebbero essere ritirati in un anno, non si potranno più ritirare neppure in un quarto di secolo. Ecco la conseguenza giuridica della fusione.

È un provvedimento questo che accresce il credito della circolazione fiduciaria? Certo che no.

E qui entro in un altro ordine di considerazioni.

Perchè si fondono le Banche toscane con la Nazionale? per creare forse la Banca unica? Oibò! Un sentimento pietoso, indusse il Governo a lasciar *sussistere* (questa è la parola) i Banchi meridionali, ma di una vita « di chi doman morrà. »

E le prefiche non sono mancate a sciogliere le nenie pel vicino funerale.

Le abbiamo viste riunite a Milano, nel Congresso delle Camere di commercio, ove proclamarono altamente e senza sottintesi, che approvano la fusione, perchè questa è sicuro avviamento all'unità della Banca.

Quando udii l'altro giorno il presidente del Consiglio annunziarci che egli dopo il 1890 sulla questione bancaria si era alquanto accostato alle idee dell'onorevole Crispi, rimasi assai perplesso e meravigliato, perchè dalle proposte fatte non mi sembra che il convertito segua in nessuna maniera le orme del maestro.

Il disegno dell'onorevole Crispi è discutibile, si può anche dissentire da lui, ma è un concetto organico, vasto, degno di quell'eminente uomo di Stato. Egli voleva la Banca unica, ma la voleva costituita a tipo germanico; una Banca forte, e sia pure di azionisti, ma governata dallo Stato, e che serva ai fini e agli interessi dello Stato. E questo intendeva di fare con mezzi aperti e franchi, affidando nuovi uffici ai Banchi meridionali, che li compensassero della perdita dell'emissione, e ne avvivassero il rigoglio.

Con la vostra Banca d'Italia non ci date nè la Banca unica di Stato, e neppure la Banca unica a tipo francese.

Create invece una Banca capitalistica strapotente, che diverrà presto prepotente, la quale non elimina la concorrenza, anzi l'accresce, con le mutate proporzioni rende più pericolosi gli attriti e più accanita la lotta, che diventerà lotta per l'esistenza, inacerbata dalle passioni e dagli interessi regionali. Non avendo il coraggio di compiere una grande riforma, sia pure ardita, ma organica e ra-

zionale ci proponete di avviarci alla cieca verso una forma di unità di banca, la quale ripugna alle tendenze ora prevalenti nella scienza e nella politica bancaria, calpestando tradizioni, interessi e sentimenti rispettabili, e non tenendo conto del fatto fortunato di avere noi nel nostro paese un tipo d'Istituti, che, se si dovesse venire alla Banca unica dovrebbero esserne il nucleo ed il modello.

La Banca unica di azionisti governata da organi elettivi non è più d'accordo con le tendenze dell'economia moderna.

Codesta tendenza che si va accentuando negli Stati centrali e specialmente in Germania si esplica in questa forma.

Il capitale è dei privati, l'amministrazione dello Stato. Gli azionisti forniscono il capitale ma il Governo tiene in pugno la Banca, nomina gli amministratori, e li controlla deferendo il sindacato alla Corte dei conti.

La Commissione centrale degli azionisti vi ha scarsissima influenza.

Ecco i criteri, coi quali il gran Cancelliere germanico organizzò la Banca dell'Impero. È una forma di unità bancaria d'indole mista, che subordina e fa servire gli interessi del capitale privato agli alti fini e agli interessi dello Stato.

Voi invece ci preparate un tipo di unità bancaria, che sovrappone gli interessi particolari a quelli generali del paese, e vi proclamate Governo democratico!

Ci chiedete di sacrificare le Banche Toscane, ma il sacrificio non è chiesto in nome di un grande interesse nazionale, ma per secondare le mire ambiziose d'ingrandimento della Banca Nazionale. Dunque faremo la Banca d'Italia non già perchè giovi allo Stato, ma per aiutare la Banca Nazionale a raggiungere un ideale che da 30 anni costantemente prosegue ed accarezza.

E questo, o signori non può consentirsi per ragioni tecniche, economiche, e d'indole politico-sociale.

Io ammetto che un simile tentativo possa farsi in un paese, in cui tutte le Banche di emissione sieno società anonime di azionisti, ma esso è assolutamente inopportuno in un paese, come il nostro, dove per fortuna esistono Istituti secolari, creati dalla previdenza dei nostri maggiori costituiti in enti autonomi, indipendenti dal Governo, ed intesi a scopo di pubblico bene.

L'organismo di codesti Istituti risponde a capello a quella Banca d'emissione vagheggiata da insigni scrittori moderni, fra' quali mi piace ricordare il Wagner, una forma di Banca che non sia Istituto di Stato, nè Banca capitalistica, ma abbia il carattere di organismo bancario comunitativo.

Ora i Banchi meridionali si trovano appunto in questa condizione.

Il loro capitale fu formato con la pubblica pecunia. Non hanno azionisti, per cui essi hanno carattere privato. Sono Istituti pubblici, ma il decreto organico del 1863, costituendoli in enti autonomi, li volle sottrarre alla dipendenza e all'ingerenza del Tesoro, che sotto il governo dei Borboni li aveva spesso turbati e manomessi.

La storia retrospettiva dimostra che in grazia di questa loro speciale costituzione, i Banchi meridionali sono stati i più resistenti alle ingerenze governative.

Parlo d'ingerenze, non già nel senso volgare, ma alludo alle officiose intramettente alle quali i Governi spesso si lasciano trascinare in momenti difficili allo scopo di salvare industrie pericolanti.

Sotto questo punto di vista la Banca che ha opposto minori resistenze è la Nazionale, sia perchè essendo il maggiore degli Istituti, la si credeva più adatta a sostenere, col suo credito e coi suoi mezzi, imprese ridotte all'orlo del fallimento: sia perchè avendo sede in Roma è più esposta alle sollecitazioni che ingrossano di sofferenze e di non valori i portafogli delle sedi bancarie della capitale. Nè minor resistenza han mostrata alcuni degli Istituti minori alle correnti avverse, e alle crisi che turbarono il mercato.

Non ostante le passate traversie, gli Istituti che meno hanno sofferto della procella sono oggi senza dubbio la Banca Toscana e il Banco di Sicilia. Ebbene credete voi che siano state sempre così? Ricordatevi quello che era la Banca Toscana nel 1871, e come da quella rovina ha saputo sollevarsi a tanta floridezza.

Affidatane la direzione al Binard, poi al Duchoquè ed all'Appellius, uomini di mente e di polso, essi seppero con un sistema di savio e prudentissimo raccoglimento, darle consistenza e correttezza di funzioni. E che dirò del Banco di Sicilia? Questo Banco subì quasi nell'identico giro di tempo le medesime fasi.

Ho qui per le mani la relazione del 1889,

elaborata dal commendatore Notarbartolo, la cui vita fu specchio di rettitudine e la cui morte lagrimevole è tuttora un mistero. Il Notarbartolo fu chiamato dal Minghetti, nel 1874, a prendere l'amministrazione di quell'Istituto.

Le condizioni del Banco erano disperate con un capitale di 6 milioni, era gravato di 18 milioni di debito. Ebbene, dopo 14 anni, di onesta e severa gestione il Notarbartolo fu in grado di annunziare al Consiglio generale, che il capitale dell'istituto era più che duplicato; e la circolazione di 50 milioni aveva di contro una riserva in oro di 37 milioni, e le condizioni economiche erano divenute così normali da consentirgli questa nobile e degna conclusione.

« Perciò non ho mai dubitato di asserire, e sembrami utile di ripetere ora, che il Banco di Sicilia nulla ha da temere dall'abolizione del corso legale. Anzi, io affretto coi miei voti la legge la quale, risanando l'ordine della circolazione fiduciaria, toglierà questa causa permanente di debolezza. »

Dunque, vi è un Banco in Italia le cui condizioni, miserrime nel 1874, erano così fiorenti nel 1889, da invocare la abolizione immediata del corso legale. Staremo a vedere quando la nuova Banca d'Italia sarà in grado di tenere lo stesso linguaggio. Non è dunque la maggior o minore potenzialità che costituisce la solidità di una Banca; ciò che la rende salda è la garanzia della circolazione, l'onestà nell'amministrazione, e la cura dei poteri pubblici per avviarla a quello, che deve essere l'obbiettivo d'ogni riforma bancaria, cioè la ripresa effettiva del pagamento in metallo.

Da ciò è chiaro che la progettata fusione di tre Istituti, non giova a creare una compagine nuova e vigorosa, che rinvigorisca la pubblica fiducia.

Non è già col sommare i bilanci e le passività di quattro Istituti per azioni, che si risolve l'affannoso problema bancario.

Che rappresentano dopo tutto i 21 milioni di capitale delle due Banche toscane di fronte alle immobilizzazioni e agli incagli della Banca Nazionale?

Ci vuol altro per risanare i mali, che si sono accumulati su quel benemerito Istituto!

Si ritengano pure esagerate le relazioni degli ispettori a questo riguardo, ma non può dubitarsi che gli incagli, le sofferenze e le

perdite sono di tale importanza da richiedere un lungo periodo di raccoglimento e un complesso di rimedi eroici.

Daltronde se la fusione con le Banche toscane poco giova alla Banca Nazionale, l'assorbimento della Banca Romana non può che riuscirle dannoso, giacchè accresce le difficoltà e gli imbarazzi, e confonde la circolazione sana e la malata.

Alle ragioni tecniche ed economiche, si aggiungono motivi potentissimi di ordine politico, che ci consigliano a respingere codesta malaugurata fusione.

Io non divido i timori esagerati dell'onorevole Miceli, ma c'è molto di vero in fondo a quanto egli disse con parola concitata e sincera.

Anche l'onorevole Barzilai accennò ai pericoli, che trae seco la costituzione di una Banca strapotente di azionisti in un paese, ove difettano gli Istituti privati di sconto e di deposito. Allo stato attuale delle cose la pluralità delle Banche di emissione in Italia è pluralità di sorgenti di credito e di sconto per il paese: per cui ogni restrizione e fusione degli organismi esistenti si tradurrebbe in limitazione e monopolio delle operazioni bancarie. L'Italia economica bisogna prenderla com'è. In una parte prevalgono gli interessi commerciali, in altra gli agricoli, e la distribuzione del credito deve adattarsi a codesta varietà di bisogni e d'interessi.

Perciò la Commissione parlamentare del 1890 aveva immaginato la costituzione di tre aggruppamenti bancari nel Nord, nell'Italia Centrale e nel Sud.

Sostituendo a codesti naturali aggruppamenti la fusione noi verremo a concentrare nella Banca d'Italia non solo il monopolio quasi esclusivo della circolazione fiduciaria, ossia il dritto di batter moneta, ma il monopolio dell'esercizio del credito sotto ogni forma.

E se a tutto questo aggiungerassi la promessa concessione delle tesorerie, i tentacoli di codesta Banca penetreranno nelle più riposte fibre del paese, avvolgendolo in una rete di fittissimi interessi, per cui, volere o non volere, la sua influenza si ripercuoterà non solo sul Governo, ma in ogni manifestazione della vita pubblica, ed in ciò sta il pericolo.

Per la qual cosa io vi scongiuro a respingere un provvedimento, che se dà qualche profitto agli azionisti, nuoce grandemente al-

l'organismo bancario, e non è reclamato dal generale interesse.

Nè a ciò si oppongono le convenzioni passate tra le Banche, giacchè, come affermò ieri l'onorevole presidente del Consiglio, esse non vincolano le deliberazioni del Governo e del Parlamento. Su questo punto egli ci ha completamente rassicurati. Per cui, se siamo liberi di ordinare le nostre Banche come meglio ci talenta, nulla si oppone ad eliminare dal disegno di legge la progettata fusione, nè il Governo dovrebbe poi tenerci tanto.

Abbandonare la fusione! par che mi dica col suo sguardo aquilino l'onorevole Giolitti, ma che cosa ci suggerite di meglio?

Non oso dargli un consiglio, perchè a lui non vanno a genio i consigli degli oppositori; ma se mi consente di aprirgli intero l'animo mio, io lo esorterei a mettere da banda la fusione e a ripigliare il concetto del consorzio obbligatorio fra le Banche di emissione.

Il consorzio è un concetto tutto italiano e si accomoda più alle correnti di opinioni medie, che prevalgono nel nostro paese, rispetta le autonomie e le tradizioni e non perturba gl'interessi locali che sono meglio curati dalle piccole che dalle grandi Banche.

Il Consorzio è la cooperazione sostituita alla concorrenza, l'accordo alla lotta.

Il Consorzio, col biglietto unico, assicura i benefici dell'unità bancaria, senza i danni. Se non vi spiacciono gli esempi, ricordatevi che il principe di Bismarck nell'auge della sua potenza non osò di romperla a viso aperto colle Banche che pullulavano in tutta la Germania, comunque parecchie di quelle fossero state create a scopo particolarista per intralciare l'opera unificatrice.

Egli dettò disposizioni restrittive allo scopo di eliminare gli Istituti minuscoli, che impacciavano l'ordinamento del credito, ma rispettò e rinvigorì quelli che avevano salde radici nella tradizione del paese, come la Banca di Monaco, la quale con soli 7 milioni di capitale ha una circolazione di 70 milioni di marchi, dei quali 32 allo scoperto, ed è oggi una delle Banche più salde e accreditate dell'Impero.

Nei paesi a sistema misto, non è possibile che questa alternativa, o una Banca a tipo germanico, ovvero il Consorzio come era ordinato nel progetto bancario del 1º aprile 1892,

Tornate al concetto del Consorzio, e vi

sarà agevole di liquidare, meglio che non fate, la Banca Romana, senza perturbamenti e senza scosse, affidandone la liquidazione ai quattro Istituti consorziati.

È un danno od un vantaggio la liquidazione della Banca Romana?

Se è un danno, perchè volete gettarlo tutto sulle spalle della Banca Nazionale?

Se è un vantaggio, perchè lo negate agli Istituti minori?

Quando io veggio che il Banco di Sicilia nella sua petizione domanda di partecipare all'onere e ai vantaggi di codesta liquidazione, io non so davvero spiegarmi perchè Governo e Commissione dovrebbero ostinarsi nel proposito di affidarla esclusivamente alla Banca d'Italia, inquinandone la genesi, ed il funzionamento.

Ecco in brevi tratti come andrebbe attuata la mia proposta.

La Banca Romana ha 135 milioni di circolazione, de' quali 28 a vuoto, cioè senza contropartita.

Ora, io credo che sia dignità del Governo e del Parlamento di far sparire dalla circolazione, sotto qualunque forma, questa parte magagnata, e corrotta.

Nelle casse della Banca Romana trovansi, tra attività e riserve metalliche circa 30 milioni, cioè più che non occorra per ritirare dalla circolazione i biglietti mancanti di contropartita, che sono frutti del delitto.

Rimangono 107 milioni; e questi dovrebbero esser ripartiti *pro rata* tra i quattro Istituti consorziati, convertendoli in biglietti propri di questi, del taglio di 25 lire, perchè questa circolazione speciale abbia un tipo suo proprio e riconoscibile.

Starebbero a garanzia di questa circolazione i 50 milioni di boni del Tesoro, già a questo scopo destinati. Si stabilisca per la liquidazione il termine di cinque anni, e con gl'incassi annuali si ritirino a mano a mano altrettanti biglietti di 25 lire.

In questa maniera voi avrete purgata senza indugio la circolazione della parte più scadente ed avariata, diminuito subito di 28 milioni la carta fiduciaria e di parecchie altre decine di milioni, durante il periodo della liquidazione, sicchè allo spirare del quinquennio l'intera circolazione si troverà notevolmente contratta senza danno degli Istituti conservati e del commercio.

Così la liquidazione della Banca Romana

riprende le proporzioni di un incidente, di un fatto transitorio, che va trattato e risoluto come tale, e cessa di essere il cardine, la nota dominante, l'elemento perturbatore del riordinamento bancario del Regno.

Signori, mi pesa che questa Banca Romana che ha inquinata la nostra circolazione nel passato, si metta di traverso nelle nostre discussioni e diventi una minaccia per l'avvenire. Leviamo di mezzo questo fantasma.

Il peso della liquidazione, diviso in quattro si sopporta più agevolmente.

La diminuzione della tassa e il servizio di tesoreria compenserà il Consorzio delle perdite: e se vi sarà differenza, questa rappresenterà il premio della rinnovata concessione, e nessuno potrà accusarci di parzialità nella distribuzione dei carichi e dei vantaggi.

Il sistema da me proposto gioverà soprattutto alla Banca Nazionale.

Dico alla Banca e non agli azionisti, perchè non sempre gli interessi collimano con l'interesse dell'Istituto di emissione e del paese.

Gli azionisti pur di guadagnare subito un discreto aumento, ch'essi sperano come effetto della fusione, non badano ad altro.

Ma l'interesse vero e durevole dell'Istituto nel caso nostro non si accorda con l'interesse degli azionisti. Lasciamo da parte le esagerazioni e le accuse.

Se codesto Istituto della Banca Nazionale dobbiamo mantenerlo e sarà, sotto ogni forma, la chiave di volta del nostro sistema bancario, facciamo in modo che il discredito non si accresca per le nostre discussioni.

Non esageriamo a scapito di Istituti che continueranno ad essere gli organi del credito del paese.

Mettendomi da questo punto di vista, io credo di potere affermare, che la Banca Nazionale, liberata, o sgravata in parte dall'onere che le si vuole imporre colla liquidazione della Banca Romana, sarà meglio in grado di provvedere ai casi suoi.

Io non voglio rifare i calcoli dello sofferenze, degli incagli e delle perdite, che si attribuiscono alla Banca, ma non stimo andar lungi dal vero calcolandoli in un centinaio di milioni.

Per la qual cosa, ritenendo liquidi 306 milioni dei 406, che compongono il portafoglio, e aggiungendovi i 230 milioni della ri-

serva metallica, si avranno 536 milioni di buona coperta di fronte a 570 milioni di circolazione fiduciaria. La differenza di 43 milioni potrà essere risarcita con capitale nuovo senza mettere la Banca nelle angustie dei periodi biennali fissati per la smobilizzazione, che è cosa difficile a conseguire a giorno fisso, giacchè non basta la volontà di vendere, ma occorre che vi sia chi abbia modo e voglia di comprare.

A procurarsi il capitale nuovo occorrente basta che la Banca Nazionale richiami dai suoi azionisti i 50 milioni non versati, ed allora tutta la sua circolazione sarà integralmente coperta ed efficacemente garantita, perchè l'ammontare dei biglietti sarà rappresentato da altrettanto portafoglio liquidato a breve scadenza e dalla riserva metallica.

Se questo non si vuol far, le si lasci l'alternativa di smobilizzare in cinque anni almeno 43 milioni, da applicare in affari buoni e liquidi, e le conseguenze saranno le stesse.

Nell'uno o nell'altro modo avrete migliorate le condizioni della Banca Nazionale, consolidato ed accresciuto per riflesso il credito e la solidità della intera circolazione fiduciaria.

I Banchi meridionali, non avendo azionisti nè dividendi da distribuire, possono assai più agevolmente rifarsi delle perdite e delle sofferenze.

Lo ha provato il Banco di Sicilia, che, in dodici anni, dal 1875 al 1887, rifece di sana pianta la sua fortuna.

Ricordatevi che quando, nel 1874, fu concessa ai Banchi meridionali la facoltà della emissione, essi non avevano capitale. La legge del 1874 glielo accordò allo scoperto, purchè nei dieci anni successivi se lo formassero col cumulo degli utili. Che cosa è avvenuto? Che, prima dei dieci anni, i due Banchi non solo raggiunsero, ma oltrepassarono la misura prescritta. Se codesti Banchi hanno potuto creare il loro capitale in dieci anni, potranno assai più agevolmente, con lo stesso metodo, risarcire in minor tempo le perdite e le sofferenze.

Ecco dunque un metodo facile e piano per garantire efficacemente assai meglio, che non fa il disegno ministeriale, la circolazione cartacea: e ciò senza fusioni o confusioni, e senza perturbamenti.

Circa la vigilanza e il sindacato, che dovrebbe essere il secondo obbiettivo della ri-

forma, il disegno di legge è muto e deficiente tutto si rimanda ai Decreti Reali.

L'esperienza del passato ci ammonisce a non fidarci di codesti rinvii. Il sindacato e la vigilanza mal si possono ordinare da quel potere, alla cui ingerenza in certa misura devono servire di freno.

Da ultimo non vuoi dimenticare che la migliore vigilanza è quella commessa al contrasto degli interessi. Affidate la fabbricazione dei biglietti e la custodia delle scorte al Consorzio, abbia il biglietto lo stesso tipo con l'indicazione dell'Istituto emittente, sieno i biglietti ripartiti agli Istituti con la salvaguardia del controllo reciproco, e non vi sarà più a temere di eccessi o di abusi nella circolazione. Si costituisca lo ispettorato a tipo svizzero o americano, estendendo le sue attribuzioni pure alla vigilanza dell'emissione e alla circolazione, ma alle operazioni bancarie ben definite dalla legge ed avrete provveduto efficacemente al sindacato.

Ma non dimentichiamo che al corretto funzionamento degli Istituti di emissione portano largo contributo la capacità, l'onore e la fedeltà degli amministratori. Se queste qualità difettano o vengono meno, fate quante leggi volete, non giungerete mai ad evitare le prevaricazioni e le frodi. Ma pure facendo largo assegnamento su codeste qualità intellettuali e morali degli amministratori, occorre disporre in modo i congegni amministrativi, che il mal volere non sorga, o non si aggiunga al mal potere.

La Toscana non solo ci ha dato il tipo di una Banca sana e vigorosa, ma ci fornisce un modello semplice e ammirabile di Statuto bancario.

A me piace ricordare una sola delle disposizioni, contenute nello Statuto della Banca Toscana del 1887, che vorrei inserita non nel regolamento, ma nella legge.

L'articolo 33 dello statuto suddetto stabiliva che la Direzione generale della Banca Toscana non fosse data a uno solo, ma a tre direttori, uno di nomina del Governo, l'altro di nomina degli azionisti, il terzo di nomina della Camera di commercio. Si trasformi in collegiale la Direzione generale dei nostri Istituti di emissione e saranno meno frequenti gli errori, meno facili le debolezze e le compiacenze, quando sia obbligatorio per ogni deliberazione l'intervento di due direttori, e del terzo in caso di dissidio.

Mi affretto alla fine.

L'ultimo più importante obbiettivo a cui deve mirare la riforma bancaria è la convertibilità del biglietto. È questo il solo freno meccanico che non inganna.

Quando la scritta che si legge sul biglietto « *pagabile a vista* » non sarà più una menzogna, lasciate pure che le Banche abbiano mano larga, esse non avranno nè l'interesse nè la tentazione di straripare.

Certo non è con una legge di riforma bancaria che si migliorano le condizioni monetarie del paese, e si rendano propizie le correnti metalliche che hanno oltrepassato le Alpi.

Ma se una legge bancaria non ha questa magica virtù essa non deve almeno frapporre ostacoli alla ripresa dei pagamenti in metallo.

Il disegno di legge che discutiamo, rende derisorio il diritto al baratto e crea nuovi imbarazzi alla possibilità di realizzarlo.

Le cause dell'emigrazione della moneta e dell'aumento dell'aggio sono parecchie, e di indole diversa, ma non è dubbio che l'ostacolo maggiore alla possibilità del baratto è la sovrabbondanza della carta circolante.

Quindi ogni disposizione che tenda a restringere l'emissione ci avvicina alla convertibilità, ogni disposizione che tende ad allargarla ce ne allontana, e questo è uno dei difetti peggiori di questo disegno di legge.

Invano la Commissione si studia di temperarlo, imponendo una graduale contrazione dopo il primo quinquennio.

Il mondo degli affari s'impresiona e giudica dagli effetti immediati non dalle lontane promesse, e l'effetto immediato di questo disegno di legge è un aumento notevole di circolazione.

La mia proposta, restringendo immediatamente la circolazione o dandole più salda garanzia, risponde meglio allo scopo, giacchè aumenta il credito degli Istituti, e spiana ad essi la via per uscire dal corso legale e rientrare nello stato normale.

Potrebbe assai conferire ad aumentare il credito del biglietto una disposizione che trovo scritta nel progetto del 1891 e gioverebbe trasfondere nel presente disegno di legge.

La disposizione consiste nel dare ai portatori dei biglietti un diritto di prelazione in caso di liquidazione sulle riserve metalliche e sopra ogni altra attività della Banca. Con

questo diritto si avviverebbe davvero la pubblica fiducia, e si farebbe un altro passo decisivo verso la convertibilità, che a me pare il *porro unum necessarium*.

Ma con questo il nostro compito non è finito. Il problema bancario è intimamente connesso con tutti gli altri problemi, che concernono l'economia nazionale.

Per risanare e invigorire la circolazione occorre fare una buona finanza, chiuder l'era dei prestiti, attivare la produzione nazionale, e dare largo impulso ai commerci coll'estero.

Si pensi a consolidare il bilancio, si aiuti si secondi lo sviluppo della potenza economica del paese, e voi vedrete con la fioridezza del paese, risorgere a vita nuova e rigogliosa anche le nostre Banche di emissione.

La circolazione fiduciaria è come il sangue; e le sofferenze economiche del corpo sociale si ripercuotono e si rispecchiano nelle Banche, che sono gli organi della circolazione.

Onorevole presidente del Consiglio, il problema che discutiamo è complesso, intricato, difficilissimo. Lo si studia da dieci anni e non abbiamo toccato ancora la mèta. Questo deve ammonirla che problemi cosiffatti non si risolvono a colpi di maggioranza.

Questioni di questa natura non devono discutersi con criteri partigiani: esse oltrepassano la ragione de' partiti, e richiedono il concorso di tutti, della maggioranza e dell'opposizione. E l'opposizione ha compiuto nobilmente il debito suo. L'opposizione ha qui espresso conscienziosamente, obiettivamente, senza ira od amore ciò che sente, e pensa di questo disegno di legge.

Nè si è limitata alla critica del disegno ministeriale, ma ha fatto proposte concrete e dato suggerimenti e consigli.

Onorevole Giolitti, se Ella crede, come il saggio Ulisse, turarsi gli orecchi per non udire i consigli degli avversari, ascolti almeno quelli che le vengono dagli amici, da deputati di fede ministeriale provata e competentissimi nella materia.

Il fatto stesso che una legge importantissima, come questa, è combattuta da tutte le parti della Camera, da amici e da avversari, dovrebbe avere il suo peso nelle determinazioni del Governo.

È possibile che tutti si ingannino, ed esso solo sia nel vero?

Il presidente del Consiglio ha ragione quando dice: io non posso restare a questo

posto se non si provvede a dar stabile assetto all'ordinamento bancario, ma ha torto quando, contradicendo coi fatti alle parole, egli si sforza di strappare al Parlamento non già una buona e provvida riforma, atta ad estirpare gli abusi inveterati, e ad avviare gli Istituti di emissione a un più sano e corretto funzionamento, ma la votazione incondizionata di una legge che non risponde nè ai bisogni del paese, nè ai sani criteri dell'arte e della scienza bancaria.

Io credo che il Governo fa male ad assumere un atteggiamento risoluto di battaglia; fa male a respingere i consigli e le proposte degli amici e degli avversari; e fa male la maggioranza a tacere sopra un argomento così strettamente legato al credito ed all'economia nazionale.

Onorevole presidente del Consiglio, Ella vuol vincere ad ogni costo, e vincerà perchè ha dalla sua la ragione del numero; ma la vittoria non sarà allegra, se ottenuta a scapito della fortuna e dell'avvenire economico del nostro paese. (*Vive approvazioni. — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Giolitti, presidente del Consiglio. (*Segni d'attenzione*). L'onorevole Chimirri ha terminato il suo discorso, facendo l'apologia dell'Opposizione, la quale non si è fermata alla critica del disegno di legge, ma ha dato al Governo dei consigli i quali, secondo l'onorevole Chimirri, se fossero ascoltati, migliorerebbero la legge.

Devo rammentare all'onorevole Chimirri una circostanza di fatto, ed è, che i consigli dell'Opposizione sono tanti quanti gli oratori suoi che finora hanno parlato; (*Bravo!*) perchè io ebbi da alcuni il consiglio di fare la Banca di Stato, da altri, una Banca unica, ma di guardarci bene dalla Banca di Stato che sarebbe un concetto giacobino; ebbi il consiglio, da altri, di lasciare le cose come sono; e, dall'onorevole Chimirri finalmente, il consiglio di seguire il concetto del consorzio fra le Banche.

Io non mi occuperò ora degli altri consigli, ma debbo qualche parola intorno a quello datomi dall'onorevole Chimirri per dimostrare come quella del consorzio delle Banche non sarebbe una soluzione pratica.

Il Ministero del quale l'onorevole Chimirri fu tanta parte, presentò il 1° aprile 1892

un disegno di legge sul riordinamento degli istituti di emissione, che aveva per base il consorzio delle Banche; il quale avrebbe dovuto, a quanto ha accennato ora l'onorevole Chimirri, per effetto di darci il biglietto unico.

Or bene, senta la Camera che razza di biglietto unico sarebbe stato quello che ci avrebbe dato il consorzio.

« Il tipo dei biglietti — diceva l'articolo 11 di quel disegno di legge — dovrà essere eguale per tutti gl'istituti. Però i biglietti porteranno il nome e la forma degli istituti emittenti. »

Anche le cambiali si stendano tutte su di un foglio di carta con uno stesso bollo, ma le firme delle cambiali hanno pure una certa importanza, non è vero? E due cambiali con diverse firme difficilmente sarebbero considerate come eguali. Secondo quel disegno di legge ogni istituto rispondeva dei biglietti che portavano il suo nome e la sua forma. L'unità del biglietto si riduceva a una specie d'inganno per il pubblico, a cui si davano biglietti dello stesso colore ma con firme diverse; sicchè ognuno di quei biglietti non era garantito che dalla solidità di ciascuno degli istituti emittenti. Ed era spiegato ancor più chiaramente all'articolo 27 che il consorzio non implicava la solidarietà degli istituti di emissione fra loro, nè verso i terzi.

Ora quale fosse la portata di un consorzio di codesto genere in rapporto alla unità di emissioni ed alla solidità del biglietto lo lascio giudicare alla Camera.

Ho creduto opportuno dire subito e brevemente le ragioni per le quali non posso accogliere il suggerimento dell'onorevole Chimirri; perchè egli si persuada della importanza che attribuisco ai suoi consigli. (*Commenti*).

Presidente. Ora verrebbe l'ordine del giorno dell'onorevole Salandra, il quale però si considera già svolto nella discussione generale.

Viene poi l'ordine del giorno dell'onorevole De Bernardis il quale ha ceduto la sua volta all'onorevole Rossi.

Ha quindi facoltà di parlare l'onorevole Rossi Luigi per isvolgere il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

ritenuti i danni ed i pericoli derivanti dallo stato anormale in cui versa la circolazione legale;

ritenuta la necessità di darle una immediata sistemazione;

passa alla discussione degli articoli.

« L. Rossi, Mussi, Gorio, Sacchi, Marcora. »

Rossi Luigi. Onorevoli colleghi, al punto cui è giunta la discussione io crederei di mancare al rispetto che debbo alla Camera se intendessi di fare un lungo discorso.

L'argomento è noto e discusso ormai da parecchi mesi; si dibatte da una settimana in questa Assemblea e quindi non è più lecita una dimostrazione, è appena lecita una enunciazione della tesi. Dimodochè io sarò assai breve e, piuttosto che una passeggiata, farò una corsa nel campo falciato della discussione che ci occupa.

Ho udito molti e valorosi oratori; ma mi è sembrato che a tutti, dal più al meno, fosse comune un difetto fondamentale e cioè quello di prescindere, più che non convenisse, dalle condizioni di fatto.

Io seguirò il sistema inverso: non farò nessuna discussione teoretica e mostrerò che le condizioni di fatto sono il solo motivo che m'induce ad approvare il disegno di legge proposto dal Ministero.

Ma il mio metodo sarà sotto un altro aspetto diverso. Tutti gli egregi oratori che si sono dimostrati avversari del disegno di legge ne hanno messo a nudo spietatamente i difetti, tacendone i pregi. Io, favorevole al disegno di legge, non ne nasconderò i difetti.

L'onorevole Luzzatti ha detto che qui non si tratta di una questione politica, ma di una questione di Stato, di un interesse materiale del paese.

Ebbene, in questo caso, quando cioè si tratta dei pubblici affari, io mi sento l'animo così sereno che difficilmente potrà accadere che io approvi incondizionatamente un disegno di legge, sia pure universalmente lodato, che il Ministero presenti; o ne respinga in via assoluta uno sia pure universalmente biasimato.

Il disegno di legge considerato in sè stesso non mi piace. (*Commenti*). Se fosse possibile a me di astrarre per un momento, con una di quelle immagini che solo son lecite agli artisti, dalle condizioni reali delle cose, innanzi ad un progetto come questo, io vi direi: questo disegno di legge non regge ad una critica razionale e scientifica; esso non potrebbe sostenere il confronto con gli ordina-

menti della Banca di Francia, di quella dell'Inghilterra e di quella dell'impero Germanico; direi di più: neppure il Ministero, a condizioni impregiudicate, l'avrebbe presentato.

Ed io, che amo la verità ignuda, aggiungerei ancora: badate, qual'è il substrato della legge? Tutta l'economia di essa consiste in ciò, che essa si fonda sopra un capitale, che esiste solamente in parte. La consistenza di questo capitale sarà determinata dopo 14 anni, perchè si spera, per effetto delle smobilizzazioni, e cogli utili di poterlo in questo periodo di tempo ricostituire nella misura necessaria; e perciò si accorda il privilegio dell'emissione.

Nè la critica mia è finita, ma andrò più in là, e dirò che non mi piacciono le disposizioni fondamentali e statutarie della Banca d'Italia.

Dirò che non posso approvare la porzione fra il capitale e l'emissione, fra l'emissione e la riserva. Non credo conciliabili con la natura di un Istituto di emissione tutte le funzioni che si affidano alla Banca d'Italia. Quando saremo alla discussione degli articoli discuteremo gli emendamenti, che abbiamo proposti, e credo che, almeno in parte, saranno accettati.

Spiegheremo allora come ci sembri opportuno imporre agli amministratori un maggior vincolo legale e maggiori cautele, nonchè interdire alcune operazioni, che si potrebbero convertire in altrettante speculazioni da parte di Istituti i quali non debbono speculare.

Ho indicato i difetti del disegno di legge, eppure lo approverò; perchè credo che, a ragione, l'onorevole Lacava avvertisse che bisogna por fine all'anarchia bancaria, da cui è invaso il paese; lo approverò per salvare da un disastro, non le Banche, ma il paese.

L'onorevole Luzzatti, che, fra tutti gli oratori che han parlato fin qui, fu il più calmo ed imparziale, in un momento in cui mi pareva che si trovasse d'accordo con l'onorevole Giolitti, ha gettato in questa Assemblea una triste, ma pur vera, parola ammonitrice.

Era la parola di un uomo che sente la responsabilità di essere stato al Governo e di potervi ritornare: *Se le Banche cadono, lo Stato deve provvedere immediatamente al ritiro dei biglietti*: perchè è responsabile, presso il pubblico, della circolazione fiduciaria dello Stato.

Quale è la contropartita, o signori? La contropartita è il patrimonio delle Banche. Quando lo Stato, dunque, provvede a liquidare, nel miglior modo possibile, senza scosse, il patrimonio delle Banche, provvede non alla difesa delle Banche medesime, ma, necessariamente, sostanzialmente, alla difesa propria.

L'onorevole Branca ha detto stamane: non affidatevi ad una Banca che abbia un capitale di 840 milioni, perchè avverrà che la vostra esistenza sarà indissolubilmente legata alla sua.

Ora io rispondo all'onorevole Branca che qui appunto è il nodo della questione. Noi abbiamo impegni che ci legano direttamente agli Istituti di emissione; ed è per evitare il danno che da questo legame ci possa venire, che bisogna uscire dalla situazione attuale.

Io voto il disegno di legge, perchè desidero evitare un disastro che, a parer mio, soltanto i ciechi non vedono; lo voto, perchè da undici anni, da quando, cioè, la questione è sul tappeto, nessuno ha saputo presentare il modo di risolverla in una maniera qualsiasi.

Fra coloro che sono avversari alla legge, e che si sono iscritti nella discussione generale o che hanno presentato ordini del giorno, ve ne sono dodici che, dal 1883 in poi, sono stati al potere: gli onorevoli Miceli, Vacchelli, Arcoleo, Sonnino, Chimirri, Salandra, Della Rocca, Branca, Di Rudini, Luzzatti Luigi, Damiani, Lucca. Ebbene, che cosa hanno fatto questi nostri colleghi per risolvere il problema? Una cosa sola: *hanno fatto la coniugazione del verbo prorogare*: io prorogo, tu proroghi, quegli proroga...; e qui tutti in coro: noi proroghiamo. (*ilarità*). Non hanno potuto proporci niente: nemmeno l'elixir che si voleva estrarre dal seno, non virgineo, dell'onorevole Luzzatti; (*ilarità*) dell'onorevole Luzzatti da cui il Parlamento italiano attendeva la pietra filosofale che dovesse convertire in oro, non il metallo più vile, ma la carta, e che l'altro giorno ha candidamente confessato di non aver potuto far niente perchè glielo ha cainamente impedito il suo amico l'onorevole Colombo. (*ilarità*).

L'onorevole Chimirri ha parlato di vari sistemi, ed ha indicato le ragioni per cui un disastro economico avvenne in Inghilterra nel 1842, e poi un altro in Germania, e uno,

recentemente, in Australia. Ma, onorevole Chimirri, gli esempi del periodo di Peel, e quelli della Germania, si potevano bene ricordare anche quando voi eravate al Governo.

L'onorevole Vacchelli, che è uomo pratico, sentito il debole dell'argomento, ha parlato delle proroghe, ed ha detto che bisogna distinguere proroga da proroga, ed ha tentato cioè di fare una distinzione tra le proroghe del corso legale, e le proroghe successive al 1889.

L'argomento non mi pare che possa avere una qualsiasi influenza: poichè, comunque sia, noi abbiamo pur sempre vissuto nello stato provvisorio.

L'onorevole Vacchelli ha poi accennato a taluni argomenti che m'interessa di esaminare, poichè parmi che abbiano fatto nell'animo dell'assemblea una certa impressione: impressione che, a parer mio, non avevano il merito di determinare.

Egli ha detto che il difetto di questa legge sta nel titolo, dappoichè appunto dal titolo apparisce che non si tratta di riordinare la circolazione cartacea, ma di riordinare gli Istituti di emissione.

Ben rispose a questo riguardo l'onorevole presidente del Consiglio che, essendo la circolazione cartacea affidata, nella sua massima parte, agli Istituti di emissione, è evidente che, riordinando questi Istituti, si riordina l'emissione cartacea.

Ha detto ancora l'onorevole Vacchelli che non è questo il momento opportuno per regolare la circolazione cartacea, per non essere finora regolata la circolazione monetaria.

Ma, o signori, si può molto facilmente capovolgere l'argomento. Certo era più opportuno risolvere la questione bancaria quando quelli che parlano bene e razzolano male, erano al potere. Ma è evidente che non si deve ora desistere da questa questione, per ciò solo che le condizioni del paese sono difficili, e il bisogno di una immediata risoluzione s'impone.

Un ultimo argomento addotto dall'onorevole Vacchelli che ha impressionato l'Assemblea più che non convenisse, m'importa rilevare.

Io vi dimostro, ha detto l'onorevole Vacchelli, come due e due fanno quattro, che la Banca guadagna con questa legge centoventi milioni. Ed il suo calcolo logismografico lo ha desunto dal valore nominale delle azioni,

confrontandolo col valore corrente in borsa, e la differenza è proprio di centoventi milioni.

Ma, signori, le borse hanno i loro criteri, hanno i loro polsi, subiscono al pari di ogni organismo la loro impressione, sono talora impressionabili al pari d'un barometro: talora invece sono resistenti a qualunque fatto che tenti dominarle.

Le azioni della Banca Nazionale sono tra quelle che più sfuggono al movimento della borsa: e sapete perchè? Perchè sono titoli nominativi, e perchè sono prevalentemente collocati nelle mani dell'alta borghesia. Se le azioni della Banca Nazionale non fossero nominative, per modo che qualunque operazione non dovesse esser nota alla Banca che deve registrare la cessione dei titoli sui suoi registri, io sono certo che non avrebbero, più che altri titoli, resistito quando imperversava il movimento ribassista in Italia.

Ma volete, signori, che io vi mostri con precisione matematica come sia completamente sbagliato questo giudizio che si attinge ai movimenti di borsa?

Ve lo dimostro subito.

Ho udito ieri l'onorevole Barazzuoli dire che si vuole fare un'ecatombe della Banca toscana, come pure ho udito altri dire che si vogliono seppellire i Banchi meridionali.

Ebbene, dacchè si discute la legge, le azioni della Banca toscana sono aumentate di cento lire, e quelle della Banca Nazionale sono diminuite di altrettanto. (*ilarità — Interruzioni dell'onorevole Ferraris Maggiorino*).

Abbiate pazienza, onorevole Ferraris, io sono addestrato alle lotte del foro, e conosco questa tattica; quando l'argomento è buono, s'interrompe l'oratore, perchè possa sfuggire all'Assemblea il valore del suo argomento. (*Si ride*).

Io dunque, egregi colleghi, credo che intorno a questa materia sia necessario venire a una conclusione, e credo che non sono più possibili gl'indugi, perchè l'argomento diventa sotto ogni aspetto minaccioso.

Pochi mesi fa, quando si faceva dell'Accademia a Bruxelles, come si fa oggi a Roma, una Commissione inglese alle Indie maturava un avvenimento, che da tre giorni ci ha annunciato il telegrafo; vale a dire che le zecche indiane sono chiuse; che il prezzo della *rupia* è stabilito in oro; quindi l'argento è anche più invilito e, fatto il confronto colle

zecche della lega latina, è ribassato del trentotto per cento.

Io non so quale influenza possa avere precisamente questo fatto che accade nell'impero indiano, sugli Stati Uniti d'America e sugli Stati d'Europa.

Quello che so è che prima ancora che i consigli della Commissione inglese fossero noti, si maturava al di là dell'Oceano il proposito di attaccare alle radici l'argento.

È noto che la recente lotta politica negli Stati Uniti d'America, quella che si è fatta sul nome del presidente della Repubblica venne dibattuta sulla questione dell'argento, perchè il Cleveland era contrario all'acquisto del bianco metallo.

Noi non abbiamo ancora il monometallismo in India, ma presto l'avremo e l'avremo anche in America, per la forza delle cose.

Quale sarà l'effetto che ci potrà venire? Lo domando timidamente agli economisti della cattedra, i quali non sanno parlare che invocando sull'Italia il beneficio delle correnti metalliche.

Ma volete voi invocare queste correnti colle proroghe? (*Approvazioni*).

Tutto il mondo fa incetta d'oro e tenta rinchiuderlo nella propria casa con formidabili barriere; mentre noi stiamo qui a discutere sulle correnti metalliche che devono venire in Italia con i progetti di proroghe. (*Interruzione dell'onorevole Colajanni*).

Abbi pazienza; verrò anche a te, onorevole Colajanni.

Altri due argomenti à *sensation* si sono fatti agitare tendenziosamente in questa Assemblea.

Si uccidono i Banchi meridionali, si va ad instaurare il regno (povero regno e povero re!) di re Grillo.

Si uccidono i Banchi meridionali. Amico Grimaldi, mi duole che tu non sia presente, perchè ti difenderesti qui dalla accusa di parricida che ti è stata scagliata.

Che si uccidano i Banchi meridionali l'ho sentito dire da molti, ma nessuno lo ha dimostrato.

I Banchi meridionali hanno minori privilegi della Banca Nazionale? No, perchè sono identici i patti della emissione. Anzi la Banca Nazionale, essa sola, ha l'onere della liquidazione della Banca Romana. Dunque, essa, anzichè avere un privilegio speciale, ha

un carico speciale che i Banchi meridionali non hanno.

Poi la Banca Nazionale ha gli azionisti cui distribuire degli utili. I Banchi meridionali non hanno questa noia.

Le discussioni nelle assemblee degli azionisti che possono spesso compromettere il credito dell'Istituto, concorrono con le ragioni intrinseche a mettere la Banca Nazionale in più difficili condizioni dei Banchi del Mezzodi.

Questa affermazione che si rovinano i ban- chi del sud l'ho sentita cantata in tutti i toni, non l'ho sentita però dimostrare da nessuno.

Onnipotenza della Banca d'Italia! L'onorevole Miceli, questo venerando collega per cui non posso avere che parole corrette e rispettose, ieri faceva alla Camera presso a poco questo ragionamento: Badate! la Banca Nazionale ha ingannato me quand'era al potere, me che sono un brav'uomo; ingannerà anche voi.

Miceli. Ed altri due ministri ha ingannato!

Rossi Luigi. ...ed altri due ministri; va bene.

Ma, onorevole Miceli, mi perdoni se io gli dico che non si possono in questo modo discutere gli affari del Governo. L'onorevole Miceli ha paura dei colossi, e sia: vuol dire che ha mutato parere. Io non era alla Camera quando egli ha presentato la legge sul credito fondiario. Doveva essere un colosso! Le discussioni d'allora hanno fatto emigrare dal mercato italiano il danaro francese; e si aspettava la pioggia d'oro dal mercato tedesco. Non venne! Quando si è presentato il progetto, per creare questo colosso economico in Italia, si è obbietato: Ma badate, che il credito fondiario lo fanno gli istituti sani, gli istituti di beneficenza che non hanno azionisti; la Cassa di risparmio di Milano che è la prima del mondo; il Monte de' Paschi, San Paolo, Santo Spirito, la Cassa di risparmio di Bologna che è floridissima.

Perchè volete creare un istituto che non sarà mai in grado di fare la concorrenza a questi istituti di beneficenza, che non hanno azionisti? Il progetto fu mantenuto; partorì il monte, e ne nacque un ridicolissimo topo.

Miceli. Rivolgetevi a Giolitti.

Rossi Luigi. Io crederei mancarle di cortesia, se rispondendo a Lei, non mi rivolgessi... al-

l'onorevole Miceli. (*Altra interruzione dell'onorevole Miceli.*)

E badate che io son tutt'altro che amico della Banca Nazionale.

Una settimana fa ho discusso alla Corte di Lucca una causa contro la Banca Nazionale, dell'importanza di più di un milione. La Banca era rimasta soccombente in primo grado; spero che perderà anche in appello.

Vedete quanto io sono amico della Banca Nazionale!

Gli onorevoli Colajanni e Ferraris si addestrarono nell'esame della legge con una logica stringentissima. Io non ho tempo nè forza di discutere la conferenza splendidissima durata per oltre tre ore dell'onorevole Colajanni: e spero che la sociologia dell'avvenire metterà al mio attivo questo delicato riserbo. (*Si ride.*) L'onorevole Ferraris Maggiorino che pure ha collaborato a tanti progetti congeneri senza che mai uno potesse entrare in porto, egli che più di ogni altro dovrebbe apprezzare le difficoltà del concludere, ha criticato acerbamente la legge senza dirne i pregi; e l'ha criticata stamane, per vero dire, con parola più calma, l'onorevole Prinetti, il quale ha fatto un ragionamento, che io non divido, ma che ha almeno l'apparenza della logica. Egli ha detto che il progetto per raggiungere il suo scopo dovrebbe avere due requisiti; dovrebbe rendere chiara e sincera la condizione degli Istituti, dovrebbe impedire che, risanati, nuovamente s'inquinino. La legge non risponde a queste condizioni: è una ricetta decennale, e con una malattia che duri 10 anni non si giunge allo scopo.

È certo che se si pretende, a questi lumi di luna, di aggiustare l'economia del paese con un rimedio che abbia l'effetto magico dell'erba applicata da Angelica col contatto carnale alle ferite di Medoro; se si aspira a questo, miei cari amici, si pretende troppo. Ma non è questo che dice il Governo; esso vi dice: io vi presento un progetto che inizia, che avvia l'opera di risanamento... (*Interruzioni — Approvazioni.*)

L'inizia o non l'inizia quest'opera di risanamento?

Branca. L'allontana.

Rossi Luigi. Non credo che sia Lei l'uomo che possa arrivare prima degli altri. (*ilarità.*)

Le smobilizzazioni sono state imposte dalla legge: sarà un lavoro lento, un lavoro difficile, ma intanto è obbligato; e se non sarà

fatta in 10 anni, e speriamo che lo sia, sarà fatto in un periodo maggiore; è imposta per legge e vi sono delle comminatorie severe a carico degli inadempienti.

Non basta: è meglio controllata l'esistenza della riserva metallica e determinato il periodo del corso legale, il che se si avesse ad avverare ridurrebbe alle minime proporzioni il beneficio dell'emissione su cui tanto ha brontolato privatamente il mio amico l'onorevole Mussi, perchè quando gl'Istituti di emissione sono obbligati a ritirare il biglietto, pagando in oro, voi vedete che il beneficio si riduce a termini più modesti.

Mussi. Ma quelle miniere d'oro non sono ancora scoperte! (*ilarità*).

Rossi Luigi. L'emissione è stabilito che debba gradualmente diminuire. Ho sentito fare una accusa, che è in apparenza grave, quella, cioè, che l'emissione è stata aumentata.

Sì, ma non si tiene calcolo della circolazione della Banca Romana, che occorre sistemare. Ed è anche stabilito che l'emissione debba essere ridotta a 200 milioni in meno della cifra attuale dopo un periodo di tempo relativamente breve.

Sono limitate le operazioni, che possono fare gli Istituti di emissione; è organizzata la vigilanza; sono accresciute le responsabilità degli amministratori delle Società anonime.

Argomento delicatissimo questo, onorevoli colleghi, perchè la Banca d'Italia ha un organismo di società per azioni, uno di quegli organismi, a cui manca una persona fisica, che risponda delle obbligazioni sociali. È un tipo artificiale, è una figura giuridica, che parla al pubblico per mezzo del proprio capitale senza che alcuno risponda delle obbligazioni sociali, se non si offende da parte degli amministratori il contratto o la legge; onde era necessario rendere più rigorose le responsabilità degli amministratori, perchè è soltanto nella osservanza dei doveri, stabiliti dallo Statuto e dalla legge, che si trova contro gli amministratori delle Società per azioni, la garanzia dei diritti dei terzi.

Voto infine la legge perchè si tratta di una questione spinosa, che, se non si risolve ora, ci affaticherà per tutto il 1894, senza che si possa sperare qualche cosa di meglio nelle condizioni presenti del mercato mondiale.

Eppure ben altro si è promesso al Paese! Abbiamo promesso le riforme amministra-

tive e tributarie che sono sempre di là da venire; abbiamo un sistema amministrativo, contro cui, onorevoli colleghi, bisogna insorgere.

Pochi giorni fa nel mio Ufficio si trattava una leggina di tasse, proposta dall'onorevole Grimaldi.

Si trattava di riformare certe tasse, e si diceva in certi punti che si voleva evitare la frode dei contribuenti.

Ma siamo una volta sinceri, e diciamo qui quanto si diceva là senza che alcuno protestasse. Guai se il contribuente italiano non potesse frodare l'erario! avremmo domani la rivoluzione.

De Felice-Giuffrida. Magari! (*Si ride*).

Rossi Luigi. Vedo già l'onorevole De Felice-Giuffrida in cima d'una barricata. (*Si ride*).

Ho sentito ripetutamente in quest'Assemblea invocare l'autorità del paese: e dire che il paese non vuole la legge, che il paese protesta per ragioni di economia, protesta per ragioni di moralità. Non me ne sono accorto. (*Si ride*).

Lasciamolo stare il paese! il paese lo abbiamo recentemente tormentato dalle Alpi alla Sicilia con le elezioni generali. Le moltitudini che sono spesso migliori della loro fama, e, qualche volta, anche dei loro maestri, (*Si ride*) le moltitudini insorgono contro questa lotta infeconda: e silamentano perchè qui dentro si chiacchiera molto e non si sa operare. (*ilarità ed approvazioni*). Si lamentano specialmente contro coloro che impediscono al Ministero di operare e lo rimproverano di non aver operato. (*Approvazioni*)

Ecco, onorevoli colleghi, le ragioni per cui io, in tanto dibattito, di fronte a tante opposizioni stranamente coalizzate, mando ai miei amici della maggioranza parlamentare il grido della resistenza e della concordia; ed ecco perchè, invitandoli ad accettare la legge come il *male minore*, io domando che si passi senz'altro alla discussione degli articoli. (*Bravo! Benissimo! — Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Arcoleo.

Arcoleo. (*Segni di attenzione*). A leggerlo, il mio ordine del giorno pare quasi ministeriale. Non difende Istituti del Sud contro Istituti del Nord, non accenna a Banca unica o a banche plurime, non ricostruisce un sistema bancario, non fa una requisitoria del progetto ministeriale. Eppure io voterò contro; ed esprimo in brevi parole le ragioni del mio convincimento.

Non mi fermo su teoriche o dottrine; non posso che tener conto della situazione grave che si era presentata dinanzi al Governo, e gli faccio lode perchè, sia comunque, egli affronta questa responsabilità, e la Maggioranza fa il suo dovere a seguirlo.

Fu sempre mio convincimento che le opposizioni debbono esprimere le loro idee contrarie alle tendenze e al programma del Ministero con tenace fermezza; ma, quando possono, debbono lasciar campo che il Ministero lotti, a vantaggio dei successori, con le gravi difficoltà che gli stanno di fronte. Nessuno più di me le riconosce, ed è perciò che nessuno potrà dirmi esagerato se faccio opposizione aspra al progetto. Anzi mi spiego il contegno della Maggioranza che malgrado il morbido desiderio dell'onorevole Rossi, ha creduto lasciar da parte le riforme organiche, le riforme tributarie per consolidarsi tutta in un sentimento e in un pensiero, quello di dare un definitivo assetto alla questione bancaria.

La vostra soluzione non mi appaga, ma desidero che avvenga per responsabilità e se occorre, anche per onor vostro.

Non ci stimola acre ambizione di sostituirvi, di raccogliere cotesta eredità. Ma non sappiamo dolerci se resterete un giorno vittima di un ambiente malsano che avete cooperato a creare, ambiente saturo di sospetti, di accuse, di responsabilità non ancor definite, ma che rendono sfiduciati voi, deboli noi dinanzi al paese. (*Bene!*)

Non rifarò la storia da altri fatta dei vari disegni di legge sulle Banche. Nè spigolerò aneddoti nei resoconti parlamentari. Pur troppo nella nostra vita politica abbiamo il torto di volgerci sempre indietro, per mettere in riscontro un discorso con l'altro e avere la facile voluttà di cogliere in contraddizione l'uomo politico. Reputo che l'uomo politico non crea il movimento delle cose, ma lo segue. E mi rendo ragione del perchè spesse volte un progetto ministeriale può essere dagli stessi uomini modificato, secondo varietà di circostanze, come oggi è avvenuto.

Questo disegno intende ad un riordinamento che il Ministero chiama definitivo, che segue a un altro assai modesto presentato il 6 dicembre. Nè insisto a censurarlo, se dopo avere espresso opinioni del tutto difformi da quelle che si trovano incarnate in quest'ultimo progetto, ha creduto mutar via con una sollecitudine che a molti è parsa soverchia. Nè

lancerò pietra che può cadere assai facilmente anche in campo di amici.

Due fatti si sono presentati dinanzi al Ministero; uno che dirò clinico e l'altro che può chiamarsi fisiologico. Il fatto clinico è la catastrofe della Banca Romana; il fatto fisiologico è la fusione delle due Banche toscane con la Banca Nazionale.

Un Governo deve guardare alla situazione e fondare il suo ordinamento bancario sugli elementi che trova. Non può distrarsi da questi due fatti, l'uno dei quali deriva da fatalità e da responsabilità che ancora non conosciamo; l'altro dal volenteroso consenso di Istituti che intendono a riunire le loro forze.

Di fronte a queste che dirò necessità, il Ministero ci offre un ordinamento bancario che assicuri per l'avvenire, e intanto rimuova le difficoltà del presente? Rafforza il credito ritempra gl'Istituti, oppure, cambiando forma soltanto, lascia le cose nella antica situazione?

Delle Banche toscane non ho da occuparmi: ne parlarono tanto bene gli onorevoli Barazzuoli, Sonnino ed altri oratori. È una questione che può discutersi ed io mi limito ad una sola osservazione relativa all'aumento della circolazione che consegue da cotale fusione, aumento che respingo a ogni costo perchè lo credo esiziale. È tempo oramai di finirla con un sistema di espansione di carta che stride con tanta povertà di affari e, che conduce a certa rovina il paese. (*Bene!*)

Ma c'è il fatto del disastro della Banca romana. Il Governo appena ne fu informato prese un sollecito provvedimento pagando depositi per somma rilevante. Una opposizione sistematica avrebbe forse combattuto quel provvedimento, sia dal punto di vista del dritto sia dell'onere assunto dallo Stato.

Ma la nostra opposizione che, sia comunque, vuol rendersi degna di misurare e comprendere le responsabilità del Governo, si è limitata a notare il fatto senza trarne argomento di un voto di censura, pur convinta che si operò con troppa fretta. Nè distinguerò come si suole in casi di liquidazione sul posto graduale che debba spettare prima ai portatori dei biglietti, poi ai depositanti e quindi agli azionisti.

Una ragione di ordine morale e politico spinse il Ministero a provvedere e a mettere la valvola di sicurezza a nuovi elementi di disordini, che, in qualsiasi modo, avrebbero por-

tato nocumento al credito pubblico: questo per altro era un dovere del Governo per la tutela che gli spetta del credito pubblico.

Ma se non ho nulla da osservare su questo punto, non posso per nulla lodare il progetto, che di tal circostanza transitoria ha fatto il cardine del riordinamento bancario. Per me la vera debolezza del progetto è in ciò, che ha elevato l'aneddoto a fatto, dell'incidente ha creato una causa, e su questa base fragile di momentanei interessi ha tentato innalzare una costruzione che per la natura sua stessa, non può essere che una sconnessa impalcatura.

Tuttavia non partecipo alla opinione degli onorevoli Barazzuoli e Vacchelli, per quanto autorevole e arguta, che cioè il termine di 25 anni rappresenti un obbligo contrattuale per lo Stato di fronte agli istituti. L'emissione è un esercizio del *jus imperii*; lo Stato non ha bisogno di apporre, come un contraente, la clausola, che in caso d'inadempimento si rescinde il contratto. Non troveremo mai di fronte, nell'esercizio di tal diritto che è unilaterale, la Banca e lo Stato: sarebbe avere poco saldo il concetto dei poteri pubblici; non riconoscere al Governo e al Parlamento le facoltà supreme che loro vengono in nome dei bisogni del pubblico, bisogni che sono leggi e non si consacrano nelle comuni formule di un contratto. (*Bravo!*)

Ma v'ha un punto dal quale non si può sfuggire, ed è questo: l'obbligazione assunta dalla Banca d'Italia per la liquidazione della Banca Romana è vincolo contrattuale che determina per lo Stato un obbligo che lo stringe per 25 anni in una serie di difficoltà che non si possono affatto evitare, quali che sieno le minacce, le multe, le pene delle quali c'è tanta sterile copia nel progetto, sterile perchè il difetto di sanzione sfrutta l'autorità della legge; e in ogni caso darà facile occasione a ministri e deputati di esercitare quella apocrifa carità di patria che impedisce tante volte di mettere a nudo le nostre piaghe bancarie. Così il patriottismo invece di essere una forza fu arme che ci si spezzò nelle mani; invece di tutelare interessi pubblici coprì contrabbandi privati. (*Bene!*) Inconsapevoli forse tutti di colpe, certo abbiamo tutti errato.

Cotesto vincolo contrattuale per la liquidazione della Banca Romana spiega ma non giustifica un termine così lungo. E contrasta col diritto di imperio che ha lo Stato

nel revocare la concessione quando voglia e senza urto di diritti quesiti. Ad ogni modo, sia per ragione giuridica che per ragione morale s'impedisce col sistema proposto che in un dato periodo lo Stato possa revocare questo ordinamento bancario senza concedere nuovi corrispettivi alla Banca d'Italia. Ora per me un progetto di legge fondato sopra un vincolo contrattuale per 25 anni e che lascia sempre il dubbio che un bel giorno possa sorgere antagonismo fra la Banca d'Italia ed il Governo, non significa risolvere il problema, ma desta tali preoccupazioni morali e politiche che non posso in buona coscienza dargli il mio voto. Oltre a questo, osservo che la Commissione con l'ingegnosa combinazione proposta nel testo per la liquidazione della Banca Romana ha evitato le difficoltà di forma non però quelle di sostanza. Non è gestione o delegazione, ma amministrazione diretta della Banca con un *forfait* che è il vero bacillo di tutto il progetto.

Il presidente del Consiglio quest'oggi osservò nel rispondere all'onorevole Chimirri che da tutti i banchi di opposizione vennero idee dissonanti, consigli diversi. Ciò è ovvio, onorevole Giolitti, è la fecondità di idee che produce questo inconveniente! A Lei basta averne una sola, purchè raccolga la maggioranza dei voti. (*Si vide*).

Confesso che i miei convincimenti ostili alla legge vennero stimolati dal contegno stesso dei suoi amici. Quando si esaminò il progetto di legge negli Uffici, avvenne come una insurrezione, e allorchè si formò la Giunta, espressione in tutto della maggioranza, sorsero nel suo seno sopra 18 commissarii 16 controprogetti di legge dei quali io ho fatto il riassunto.

Ed ho qui l'elenco di tutti i deputati che e negli Uffici e nella Commissione espressero e formularono proposte che oggi qui non potrebbero appoggiare nè convalidare col loro voto.

Così la maggioranza dopo il peccato torna ora più fida. E il silenzio strano durante questa discussione è pentimento o rimorso. Nè insisto oltre su questa rapida evoluzione, chè nei Parlamenti ogni partito, soprattutto la maggioranza, restringe la circolazione delle sue idee quando si tratta non di discutere ma di votare. (*Si vide*).

E qui è bene accennare all'amico onorevole Cocco-Ortu, cavaliere forte e gentile

forte, perchè le maggiori opposizioni ai capitali del progetto vennero da lui prima che fosse nominato relatore; gentile, perchè le più facili condiscendenze vennero da lui quando era già relatore. (*Si ride*).

Così di un tratto mutò la situazione parlamentare. I sedici controprogetti si trasformarono in timidi formali emendamenti, prevalse ai dubbii della fredda ragione la calda fede ministeriale: nel disegno che quasi tutti reputavano un centone scoprirono una vera necessità di Stato, la salvezza del credito, il grande avvenire della patria. Restarono pochi ma valorosi superstiti a combatterlo, sebbene fra le fitte schiere non sieno pochi quelli che non vogliono, ma subiscono la legge e che vorrei chiamare ministeriali di opposizione. (*Si ride*).

Che colpa abbiamo noi della minoranza se tante preoccupazioni non scientifiche nè politiche, ma puramente parlamentari della maggioranza, hanno accresciuto in noi il dubbio che non sia questo un vero ordinamento bancario?

Questo progetto si dice definitivo, ma porta una malattia di origine. Di definitivo non ha che la parvenza di tutto ciò che corrisponde ad una proclamazione di norme e di sanzioni; una specie di dichiarazione dei diritti dell'uomo in materia bancaria. Il biglietto si baratta, la circolazione si restringe, gli istituti si risanano, il Governo applica la soprattassa, le multe, educa, ammonisce, censura, condanna, ora giudice, ora pedagogo, e così via. (*Ilarità*). È una specie di educando bancario, in cui due ministri, dell'agricoltura e del tesoro, con paterna cura, accompagneranno fino all'età della pubertà bancaria, anzi fino a 15 anni, questa Banca d'Italia. (*Ilarità*).

Ho letto, non è molto, in un giornale straniero e tanto autorevole, nel *Times*, in occasione del progetto di legge, per noi italiani, una lode che mi pare un'offesa. « Gran popolo di artisti gli italiani! Ad una finanza, che passeggia per le ampie vie del disavanzo, creano la formola di finanza elastica, che nessuno ha combattuto più aspramente dell'onorevole Giolitti. Quando devono parlare di perdite, dicono *sofferenze*. Alla parola *liquidazione* sostituiscono *smobilizzazione*. (*Ilarità*). Pur troppo gli stranieri conoscono poco la nostra lingua, ma molto le nostre cose.

Gli uomini di affari valutano leggi come queste non dai voti ma dalle ragioni. Ora la parte principale del progetto che per voi è ger-

me vitale, per me è centro d'infezione, consiste appunto nella necessità di smobilizzare. Il che in caso di nuovo privilegio significa scegliere il capitale utile alla emissione e chiamare gli azionisti a reintegrarlo. Sinchè questo non avvenga l'Istituto non è vitale. Tale operazione non significa fallimento, ma liquidazione volontaria, nel senso di togliere tutto ciò che è morboso, insufficiente, inutile per un Istituto di emissione.

Quando perciò lo stesso progetto di legge afferma che la Banca d'Italia non sarà affatto libera da incagli che dopo 14 o 15 anni, confessi l'attuale sua debolezza.

Ed è mera rettorica parlare di risanamento. Sovrasta invece il pericolo che la parte morbosa mortifichi la sana; o per lo meno occorre prima di riordinare, depurare. Ed è illusione tentare in una volta il doppio scopo, come si propone, per inconsulta fretta e confusione di criteri, il progetto di legge.

L'affermazione vostra è che l'istituto nuovo che sorge ha un capitale, un portafoglio (non voglio discutere le cifre), una riserva metallica sufficienti a garantire l'avvenire.

Ma io prendo argomento in contrario dalle parole del presidente del Consiglio, che, ieri, affermava: « Si tratta d'incagli provvisori, non di perdita assoluta: restano fondi, impieghi con ipoteche: il che non significa aver nulla ». Ed io rispondo: case e fondi per giunta depreziati, in un Istituto d'emissione rappresentano non solo povertà, ma miseria. Si aggiunga (e la colpa non è di questo o di quel Ministero) che la condizione fatale della nostra economia nazionale costringe noi a non poter avere Istituti d'emissione, nel vero senso della parola, e a dover fondere e confondere due funzioni tutt'affatto diverse: la emissione e il credito.

Di questa condizione risentono i nostri progetti di legge, le operazioni degli Istituti, costretti dalle difficoltà del mercato a snaturarsi: donde la principale causa di decadenza, gl'incagli immobiliari, la mediocre qualità del portafogli, i difetti del saggio dello sconto, la tendenza ad espandere biglietti e accumulare pessima carta.

Nè si avverte abbastanza, che la Banca prende a debito dal pubblico quanto dà in credito agli scontisti: dal pubblico, dicevo, al quale, per salvare le Banche e una classe privilegiata diamo in compenso l'aggio, la più ma-

lefica delle imposte, perchè snerva l'economia senza rinsanguare la finanza. (*Bene!*)

Nè mi fermo qui a litigare sulle cifre. Noto il difetto cardinale del disegno di legge nel quale è constatato che il male proseguirà durante un lungo periodo transitorio che equivale a graduale liquidazione: il famoso risanamento od ordinamento bancario non comincerà che dal quindicesimo anno in poi! Ed i primi quindici anni? Serviranno a predisporre, a ricondurre le Banche ai loro veri fini, a farli rientrare nella legge. È (mi permetto di rubare una frase all'amico Rossi), è un corso preparatorio di risanamento. Anzi, egli va oltre, e afferma chetutto il disegno di legge non è che l'iniziativa e l'avviamento ad una buona legge bancaria, buona davvero se assicura a noi tutti una longevità da goderne i benefici frutti. (*Narità*).

Con tali criteri e con tali risultati è ironia parlare di riordinamento bancario. Si può appena dare il titolo di proroga per un quarto di secolo.

Parecchi oratori di opposizione hanno osservato: che era meglio distinguere l'ente che rappresenta l'emissione da quello che rappresenta la smobilizzazione. Io sono sempre contrario alle sottili distinzioni: perchè, in Italia, spesso sono il sintomo di confusione intellettuale. Non è facile separare le due operazioni con enti distinti. Una società, un istituto che assuma il carico di liquidare deve anzitutto *valutare*.

Compito difficile e pericoloso. Sappiamo il rinvio dei prezzi, le diserzioni dalle aste pubbliche, le diffidenze del mercato, le perdite. Tuttavia avrebbe dovuto e potuto il Governo dare ai suoi ispettori norme più precise per valutare gl'incagli e le sofferenze. La relazione ha su questo una grande lacuna che si spiega per la fretta, e forse anche perchè non si volle pregiudicare il progetto rivelando la qualità del portafoglio, che doveva essere lo studio principale, come base di un nuovo ordinamento.

Dunque è affermato che in un primo periodo la Banca d'Italia continua ad essere in quello stato in cui l'abbiamo trovata, e non potrà uscirne che dopo un decennio di graduale liquidazione del passato; sempre nell'ipotesi che tutto proceda senza urti e senza crisi.

Il Governo dichiara: « prendo gl'Istituti nello stato attuale; da una parte provvedo

alla liquidazione della Banca Romana, dall'altra accetto la fusione delle Banche Toscane, e creo la Banca d'Italia. » In tal modo cerca evitare i dissensi regionali e *lascia sopravvivere* i Banchi meridionali, che avranno la stessa facoltà di emissione, ma pur troppo sorte diversa.

Questa Banca d'Italia, che tutti credono onnipotente, per me, è invece debole; è debole per le disposizioni stesse della legge, per le condizioni del suo capitale in gran parte perduto, per la cerchia ristretta del mercato in raffronto all'eccessiva espansione alla quale sarà costretta dallo stimolo di accrescere gli affari e concedere un dividendo maggiore agli azionisti.

Anzi a provare che non sono oppositore per sistema fo una proposta che valga a dimostrare che la legge è fatta nell'interesse del pubblico e non della Banca. Se il Ministero accetta un emendamento col quale si destini il capitale nuovo che devono versare gli azionisti a sollevare l'Istituto dalle perdite, e si restringa la circolazione, io non avrò difficoltà a dare il mio voto.

Del resto il capitale non può avere altra funzione che quella di riparare alle perdite. Usciamo una buona volta da questa teologia bancaria: sento così spesso parlare di proporzioni, di riserve metalliche, di capitale, di circolazione, di limiti, di freni automatici, che fanno onore alla scienza ma non agli affari.

La vera garanzia del biglietto è nella qualità del portafoglio che presso noi solo in poche città è veramente commerciale ed in proporzioni assai modeste. Lo dimostrino Milano, Torino, Genova che danno cifre così discrete, ma sane di fronte a Roma, città di consumo. Il capitale non rappresenta tutt'al più che quell'anacronismo che avviene tra il biglietto ed il pagamento d'una cambiale. Se questi due fatti fossero contemporanei, l'Istituto non avrebbe affatto bisogno di capitale.

L'aumento di questo per aumentare la circolazione, non per liquidare la crisi diventa uno stimolo ad accrescere gl'inconvenienti che noi sinora abbiamo deplorato. Sieno esempi le migliori Banche straniere; dove davvero lo sviluppo è vigoroso, il capitale è minimo; 182 milioni fronteggiano in Francia una circolazione di quattro miliardi.

La nostra Banca d'Italia secondo il progetto, con un mercato così angusto e diffi-

dente, avrebbe un capitale così grosso da metterla al secondo posto dopo l'Inghilterra!

Una perdita fino del 10 per cento non scuote il credito, si ripara facilmente. Ma se la Banca Nazionale ha perduto il 70 per cento del suo capitale non si presta ad un facile rinnovamento. Occorre prima reintegrare quanto ha perduto.

È vano disputare se bisogna per provvedere alla circolazione una Banca unica o diversi Istituti. Importa prima, che le perdite sieno colmate, e che l'Istituto di emissione possa funzionare.

L'errore fondamentale del progetto è che si destina il capitale non a ristoro di perdite, ma a nuova circolazione. Doppia malattia. Tanta tisi di affari, tanta idropisia di carta!

Questo progetto, oltre al legalizzare la circolazione abusiva della Banca Romana, allarga quella della nuova Banca. Dico allarga non in senso assoluto, ma nel rapporto dello stato di fatto, che dovrebbe essere il vero indice della misura. Frattanto mentre si constata le perdite, mentre si liquida il passato, si aumenta la circolazione!

In questa discussione noi disputiamo di rapporti fra lo Stato e le Banche; il pubblico è quasi sempre escluso. Quando si tratta di circolazione, è inutile fare il paragone fra quella di oggi e quella di 2, 3 o 4 anni fa se non si metta in rapporto colla capacità del mercato. Quando la Banca Nazionale, pur tanto espansionista, ha tenuto la sua circolazione di 100 milioni, al disotto del limiti legale, una buona legge deve, nelle condizioni malsane odierne, piuttosto ridurre o per lo meno mantenere la circolazione in quello stato di fatto che rappresenta la capacità del mercato. È inutile venir qui a discutere se tale circolazione in questi limiti possa garantire l'avvenire degli Istituti, perchè in Italia il gran malanno è questo, che il biglietto è in nostre mani, ma l'affare è andato via. (*Bene!*)

Noi dobbiamo qui discutere di affari, non di dottrine, noi che spesse volte andiamo a cercare col lumicino gli affaristi, per agitare sospetti e scandali, piuttosto che preoccuparci degli affari di ordine generale che sono quelli che possono rinsanguare l'economia nazionale.

Ed è tempo di mutar via e sistemi, di escire da questo ginepraio di aride dispute, di pettegolezzi di reciproche accuse. Un buon

ordinamento bancario non si crea solo con la legge, perchè il credito non sorge da un sistema o da un metodo, ma dal rapporto tra mezzi e bisogni, dall'esigenze del mercato, dalle forze economiche del paese. (*Bene!*)

Ed ora riassumo le mie brevi osservazioni contro il progetto, esprimendo il mio convincimento profondo che questo riordinamento bancario non risponde al fine che si è proposto, e più che giovare può nuocere allo sviluppo del credito nazionale.

Tutt'al più è un riordinamento, su cui facciamo i conti preventivi dal quindicesimo anno in poi, perchè la legge stessa riconosce che gli Istituti sono in uno stato di peccato oggi, ed ordina che dopo un dato periodo dovranno limitarsi dal quadruplo al triplo della loro circolazione.

Io sono molto preoccupato di questo: se si comincia coll'espansione, non si arriverà più al raccoglimento. Avviene della circolazione come del suffragio, allargato una volta non si restringe più. Nel progetto di legge abbiamo costituito direi quasi un doppio binario. Tutto quello che è astratto, sistematico o scientifico è stabilito per legge: baratto del biglietto, riscontrata, norme di smobilizzazione, termini. Tutto quello poi che deve riguardare l'attuazione e la sanzione, è stabilito per Decreto. Nè manca un'altra anomalia — il provvisorio formulato con legge — il definitivo confidato al potere esecutivo. In nessuna legge ho visto tanta copia di Decreti intercalati tra norme legislative.

Ora se io fossi sicuro che a quel posto rimanesse sempre l'onorevole Giolitti per tutto il tempo in cui si dovranno applicare i Decreti, io potrei supporre che egli farebbe onore alla sua parola. Ma egli non può fare onore fin da oggi ad una disposizione di legge, perchè questa non può colpire che coi mezzi e cogli stromenti che ha; e questi non si possono ottenere con semplici dichiarazioni astratte. Del resto nei Governi parlamentari il ministro che segue sente il dovere di fare a rovescio dell'altro. Il mutare soltanto, spesso costituisce un programma. (*Si ride*).

Ma c'è qualcosa di più. In questo riordinamento bancario è stabilito il corso legale per cinque anni, ma il risanamento non è definitivo che dopo 25 anni. Nello intermezzo io non vedo che il corso forzoso per necessità di cose.

E non vi ha chi nol veda, soprattutto se continua l'attuale condizione nostra, con uno stok metallico di appena 700 milioni, tutto compreso, con un annuo debito di 300 a 400 milioni di fronte al mercato estero; con la tendenza della Banca a vendere divise all'estero, allargare la circolazione, mantenere alto il saggio dello sconto per la poca o nulla concorrenza del mercato estero e del libero.

L'articolo 3, emendato dalla Commissione, rende il diritto di baratto del biglietto anche più astratto che nel progetto ministeriale e nella legge del 1874. E il relatore ha la schiettezza di affermare che la Commissione non ha voluto consacrare una menzogna legale.

Trovo invertiti i termini del problema. Altrove, dove sono grossi e frequenti gli affari, dove esiste un portafoglio commerciale, dove il mercato è il limite vero della circolazione, si pensa prima al portatore del biglietto che è il vero creditore. Invece presso di noi si pensa soltanto ai rapporti delle Banche con lo Stato, al sistema unico o plurimo, e lo Stato interviene non a tutela del pubblico contro le Banche, ma a sostegno delle Banche contro il pubblico. (*Bravo!*)

Non mi fo illusioni soverchie sul baratto del biglietto. Non intendo qui suggerire mezzi e rimedi, proposti da altri oratori. Constato soltanto che con questo progetto si allontana sempre più il portatore del biglietto dagli sportelli.

Garentire la conversione del biglietto significa creare la fiducia nella carta, e la fiducia si crea con un complesso di circostanze e di elementi, i quali possano formare nel pubblico il convincimento, che questo biglietto rappresenta veramente moneta.

Il premio decrescente sull'oro, la determinazione di alcune sedi, l'orario più largo, il ritiro dei biglietti da 25 o da 50 lire possono essere stimolo di cotesta fiducia; ma non è tutto. La vera garenza, ripeto, è nella qualità del portafoglio, tanto deficiente tra noi, specialmente nell'Italia meridionale, sebbene in qualche modo si compensi il danno con la natura dei nostri Banchi non soggetti a perdite di capitale, ma non capaci di risorse per nuovo versamento.

Si osservi come stride la pratica col diritto. Se una Banca è messa in liquidazione, abbiamo questo risultato. Lo sportello si chiude, però il biglietto è obbligatorio tra i

cittadini; così che il debitore può dare al suo creditore non altro che un pezzo di carta senza valore.

Simile anomalia è nella riscontrata, che non mi parve finora guardata abbastanza da questo punto di vista. Il biglietto è convertibile per gli Istituti, ma non è convertibile di fronte al pubblico. Il che indurrebbe a credere che il biglietto abbia il suo vero valore non nell'interesse del pubblico, ma in quello delle Banche. E purtroppo tale fu spesso la politica bancaria che serve oggi pure col nuovo progetto a ripartire non le perdite tra le Banche, ma le perdite a spese del pubblico. Gli azionisti prevalgono ai contribuenti! (*Bravo!*)

Mi oppongo in massima al progetto perchè non spero che tali lacune possano colmarsi; il Governo si è ostinato di darci frettolosamente e immaturamente una soluzione che chiama definitiva. E di definitivo io non vedo il rimedio, ma il danno e il malessere presente.

Il Governo ha creduto di poter giovare di un termine lungo, scambiando l'incidente della liquidazione della Banca Romana con uno stabile assetto. L'equivoco nella sostanza si riproduce con un ibrido congegno che non è nè Banca unica, nè Banca plurima, che non crea un nuovo Istituto e non rafforza i Banchi meridionali.

Nè il disegno potrà migliorarsi nella sostanza, perchè comunque sia, quando verrà il giorno della festa, cioè, quando dalle varie parti della Camera si domanderanno delle concessioni, queste non potranno che accrescere il male, perchè intese soprattutto ad aumento di circolazione. Il disegno somiglia ancora, dopo tanta gestazione, a una bozza di stampa. Ed è strano che mentre noi discutiamo qui da cinque lunghi giorni io vedo passeggiare 40 milioni dal banco della Commissione al banco dei ministri e non so ancora se la circolazione della Banca d'Italia sarà di 1800 o di 1840 milioni. (*Ilarità*).

Resto oppositore impenitente. Mi repugna nel disegno di legge un termine di 25 anni, inasprito dal vincolo contrattuale con la Banca d'Italia per la liquidazione della Banca Romana; mi repugna la forma con cui questa liquidazione sarà fatta, mentre potrebbe provvedere lo Stato; mi repugna la continuazione di uno stato di cose che muterà inevitabilmente il corso legale in corso forzoso.

E non invidio l'appoggio che il gruppo democratico dà al disegno, forse perchè la democrazia non teme più l'onnipotenza del capitale, visto che la nuova Banca sorge con tante sofferenze nel capitale. E non occorre che l'onorevole Rossi difendesse da un'accusa sè e i suoi amici legalitari. Anzi sono lieto davvero che nella Camera in occasione di questa legge si ricostituiscia il suo partito. Oramai in quel tempio democratico a pareti nude sono entrate trionfalmente parecchie istituzioni: la dinastia, la triplice alleanza, l'esercito, ed oggi la Banca. (*Bene! Bravo! — Molti deputati si congratulano con l'oratore.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Bernardis.

De Bernardis. Al punto in cui è giunta la discussione rinunzio a svolgere il mio ordine del giorno; mi riservo di parlare agli articoli.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Martino per isvolgere il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta che la legge proposta avrà per effetto sicuro di distruggere in un tempo non lontano l'autonomia dei Banche Meridionali, come di fatto sopprime quella de' Banche Toscani, senza che il sacrificio dei secolari ed illustri Istituti, ultimo presidio di quelle regioni, assicuri il credito e la circolazione dello Stato, delibera di non passare alla discussione degli articoli ».

De Martino. Sarò brevissimo, anzi avrei imitato il mio collega, l'onorevole De Bernardis, tacendo, se non dovessi esporre le ragioni per le quali ritiro il mio ordine del giorno e mi associo a quello dell'onorevole Cavallotti.

Quasi tutti gli oratori, della maggioranza e della opposizione, gli oratori i più autorevoli di questa Camera si sono mostrati contrari a questa legge, ed io dovrei per questa unanimità credere che la legge dovesse necessariamente naufragare; ma all'ultim'ora scenderà pietoso l'angelo soccorritore della *Legalità*, e non dubito che la legge entrerà in porto.

Questa legge è stata dimostrata dagli uomini di maggior conto della Camera dannosa al credito pubblico, e non c'è da sperare che per essa si ritorni alla convertibilità del biglietto. Quasi tutti gli oratori, nè il relatore della Commissione disse il contrario, hanno rilevato un dato di fatto, ed è che l'ente, sul

quale si deve ricostruire il credito in Italia, ha i suoi capitali tutti perduti.

Ora è a quest'ente, a questa Banca che la Toscana dovrà sacrificare Istituti prosperi; è a quest'ente, che le provincie meridionali dovranno, in un tempo non lontano, vedere immolati i loro Istituti, gloria di secoli di quelle regioni? Vederli preda della concorrenza che si stabilirà a tutto detrimento dei Banche minori, e che la riscontrata destinerà a morte certa?

Di fronte a questi sacrifici avremo per compenso che il corso dei biglietti sarà allargato, che l'aggio andrà sempre più crescendo, che il corso forzoso si stabilirà sopra basi indistruttibili.

In questa condizione di cose vi domando, onorevoli colleghi, se noi, rappresentanti di quelle regioni, che vedranno i loro Istituti condannati a morire, facciamo opera di regionalismo alzando una voce in loro difesa.

Io sento che, così facendo, compio un dovere. Noi saremmo lieti di sacrificare i nostri Istituti al riordinamento del credito, noi saremmo lieti anche di vederli uccisi se il bene pubblico ne dovesse essere la conseguenza; ma quando il Governo non ci propone cosa, la quale risani le condizioni economiche del paese e lo sollevi dalla misera condizione nella quale si trova, allora abbiamo diritto di dire: noi siamo qui appunto per difendere i nostri Istituti: i nostri elettori ci hanno dato questo mandato e noi facciamo opera patriottica nel disimpegnarlo. Io non so se i deputati della città che ha avuto per secoli l'onore di avere la sede del Banco di Napoli verranno in questa Camera a votarne la dissoluzione. In ogni caso io li inviterei, se ve ne fosse alcuno, a venir qui ad elevare la voce e a dirci le ragioni del proprio voto. Il silenzio in questo caso è colpa: il silenzio dimostra che essi non si sentono di difendere la legge, ma che debbono votarla per ragioni politiche. Allora io mi domando in quali momenti la ragione politica non prevarrà sulla ragione intrinseca della legge? In un momento nel quale un grave dubbio pesa sulle relazioni tra il Governo e le Banche, e tra gli uomini politici e le Banche stesse; in un momento nel quale sulle perdite di questi Istituti pesa il più grave dei dubbi, poichè, secondo un ministro, le perdite della Banca Nazionale ascendono a soli 15 milioni, e secondo l'onorevole Cola-

janni ascendono a 180 milioni. Noi dobbiamo prima di ogni altra cosa esaminare e rettificare la verità. La Commissione d'inchiesta, d'altronde, non so come non si curi della condizione nella quale si trovano gli stessi direttori degl'Istituti, che hanno fatto perdite così ingenti, e i quali hanno firmato le Convenzioni nuove.

Può nascere il sospetto ed il dubbio che essi stessi si trovino in una condizione incriminevole. Credo adunque che la pregiudiziale torni e s'imponga.

La legge non nasce in un'aria priva di sospetti, ma invece potrebbe un giorno essere sospettata nell'origine sua stessa. Ed allora dove ne andrà il credito? L'onorevole Giolitti dice che il votare è necessità, appunto per salvare il credito del paese che sarebbe gravemente compromesso se non passasse. Ma domando se domani egli non rivolgerà in nome dello stesso credito la stessa domanda al Comitato d'inchiesta, e se dopo che sarà votata la legge, egli stesso non dovrà dire al Comitato di tacere. Io credo che, forse, verrà giorno in cui sarà carità di patria che quel Comitato taccia. E si pone così, secondo me, in una condizione insostenibile un Comitato il quale è nato con la fiducia piena ed intera di questa Camera; un Comitato il quale, secondo le nobili parole dell'onorevole Mordini, ha nelle sue mani l'onore altrui e la dignità della vita pubblica italiana. Io spero che l'onorevole Giolitti vorrà ricordarsi di quelle parole che, in un momento di lucida vista, egli pronunziò in questa Camera, quando disse « che nessun Parlamento voterebbe una legge sulle Banche, mentre queste Banche sarebbero sotto inchiesta e mentre il Parlamento avrebbe dichiarato sè stesso sospetto in questa materia. » Io spero che egli avrà una nobile resipiscenza, che egli si ricorderà di quelle parole, e non metterà noi nella condizione di votare una legge la quale si fonda sopra una Banca, della quale ignoriamo la natura ed i limiti della perdita. Spero che vorrà, prima che noi possiamo studiare il grande problema del riordinamento bancario, metterci nel caso di conoscere tutti i limiti e del danno morale e del danno materiale.

Termino questa breve dichiarazione associandomi all'ordine del giorno dell'onorevole Cavallotti, il quale ordine del giorno mira, appunto, a far sospendere la discussione della legge, mentre non solo pendono ancora quelle

tali responsabilità politiche e morali, ma mentre il Comitato d'inchiesta ha ancora ragione di studio sulle condizioni delle Banche, e mentre a questa inquisizione esso stesso procede ancora. (*Approvazioni*).

Presidente. Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Rubini:

« La Camera, ritenuto che non si possa accordare il trasferimento del patrimonio della Banca Nazionale e delle Banche toscane alla nuova Banca d'Italia senza valutarne e reintegrarne preventivamente le perdite, passa all'ordine del giorno. »

L'onorevole Rubini ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

Rubini. Io devo cominciare con la medesima dichiarazione che fece l'onorevole Arcoleo. Non intendo di entrare nel campo delle teorie; non intendo di proporre partiti, i quali, per quanto possano essere a noi cari, per quanto possano rappresentarci il meglio nella sistemazione delle Banche per il nostro paese, tuttavia incontrerebbero gravissime difficoltà pratiche ad essere attuati.

Il tenore stesso del mio ordine del giorno esprime gl'intendimenti che mi hanno mosso a parlare.

Prendendo, quindi, ad esaminare la situazione di fatto, e volendo anche tenermi sulla traccia del lavoro studiato e proposto dal Governo e dalla Commissione, a me pareva che una questione trasparisse da ogni pagina, vorrei dire da ogni linea di tutto quanto fu scritto, su questo argomento, sia nelle ispezioni governative sia nei disegni di legge; una questione, la quale ha, in certo modo, dominato tutte le parole che furono pronunziate nella Camera, in questa occasione; vale a dire che il capitale col quale vogliamo che cotesti Istituti costituiscano il nuovo assetto bancario del paese, è profondamente intaccato.

Noi sappiamo già, per confessione degli stessi interessati, che le tre Banche, le quali dovrebbero fondersi insieme hanno perdite accertate fin d'ora in 27 milioni e se non si tiene conto del credito fondiario, per 21 milioni all'incirca.

Ma altre e ben più gravi perdite si presume che essi abbiano già sofferto, a detta di tutti, per effetto della natura delle operazioni nelle quali sono impegnati per cifre di centinaia di milioni. Ora dunque io che di affari mi sono, modestamente, e per le mie condi-

zioni private occupato per alcuni anni, non posso dissimulare la penosa impressione che mi fa codesto avviamento a sorti nuove con un patrimonio che non solo è incagliato, ma che si vorrebbe mantenere completamente tale senza uno sforzo per migliorarlo anche agli effetti del lavoro nuovo che incomberà agli Istituti da fornire. Io penso che la correttezza commerciale (e non parlo del Codice) esige che ogni inventario sia assolutamente sincero, presentato per quello che è, e rappresenti nelle sue parti ciò che realmente esiste e non mai ciò che doveva esistere, ma non più esiste. Questo mi pare un canone fondamentale in commercio, al quale canone noi verremmo meno qualora ritenessimo utile per il nuovo Istituto tutto il capitale versato, così come dice l'articolo primo del disegno di legge.

Per quanto riguarda i Banchi meridionali, la questione, almeno per quello di Napoli, è altrettanto difficile, come per le Banche delle quali ho parlato. Ma qui intervengono altri argomenti di indole varia, i quali possono anche non condurre a quelle strette conclusioni alle quali io intenderei di arrivare per le tre Banche di cui si vuol fare la fusione per comporre il nuovo Istituto: argomenti di varia indole, politica e parlamentare ed anche finanziaria, valgono, forse, pei Banchi meridionali a far prendere in considerazione un ordine diverso d'idee, per lo meno a scusare l'opera, per quanto egualmente imperfetta, del Governo e della Commissione, imperocchè i Banchi meridionali se, per la loro indole, non si prestano a un richiamo di capitale, hanno la grandissima risorsa di poter contrapporre alle loro perdite gli utili che nondebbono distribuire ad azionisti. Ma ciò non avviene per le tre Banche da fondersi, che dal capitale debbono normalmente ricavare un determinato interesse, sia pur modesto. Mentre gli azionisti delle tre banche sono *per fortuna*, i vecchi o i nuovi che verranno, persone cui legittimamente possiamo domandare che la perdita riconosciuta venga reintegrata, prima che si avviino a nuove funzioni.

Prima perdita è, ripeto, quella dei 21 milioni, confessati dalle stesse Banche e non calcolo, ora e poi, il credito fondiario che metto fuori conto; seconda perdita è quella proveniente dallo apprezzamento delle attività incagliate. E qui abbiamo tante e diverse valutazioni quanti furono gli oratori che in

questi giorni si occuparono dell'argomento. Tuttavia, anche data la incertezza grande, bisogna sempre tener conto di queste perdite. D'altronde, in materia di valutazioni patrimoniali, anche se non si può raggiungere la piena esattezza vi sono compensi provenienti dai diversi elementi di apprezzamento, che servono ad attenuare gli errori di estimazione che possano eventualmente verificarsi per ciascuno di essi. Ognuno che abbia avuto occasione di occuparsi di inventari, è in grado di farsi ragione di questa circostanza, come è in grado di persuadersi che, per quanto grande sia la conoscenza di una determinata azienda, anche nei suoi minuti particolari, non si viene mai a cogliere il vero negli apprezzamenti delle sue attività, fuorchè per approssimazione. Ciò non ha mai impedito, nè lo potrebbe, che valutazioni si facciano.

Vediamo un po' ora quali sono gli estremi limiti delle valutazioni di cui ho parlato. L'onorevole Sonnino, procedendo in via indiretta, stima queste perdite uguali alla perdita degli interessi dei capitali di cui si tratta, per tutto il periodo durante il quale deve valere la operazione. Pare un modo modesto di calcolare la perdita, ma in realtà, secondo il mio modo di vedere, è il modo più severo di calcolarla.

Le svalutazioni fatte dall'onorevole Sonnino equivalgono a circa 218 milioni, comprese quelle della Banca Romana, se riconduciamo all'attualità il valore degli interessi perduti, o accantonati, come egli dice, per 20 anni, sulla base del 4,50 per cento. Viene dopo l'onorevole Colajanni, che stima la perdita di tutti gli istituti a 181 milioni, vale a dire 131 per le tre banche che si fondono. Poi viene la Commissione, che dice che questa perdita dei quattro Istituti, compresa la romana, sarebbe di milioni 120, ossia di milioni 70 per le tre Banche. Poi viene l'onorevole Vacchelli che attribuisce alle azioni della Banca Nazionale la perdita di almeno lire 300 per azione, che fanno 60 milioni, oltre il fondo di riserva, e senza le perdite della Romana. Poi l'onorevole Luzzatti ci disse che la perdita minima è di 64 milioni, e che anzi bisognerebbe far fronte a qualche maggior perdita, mediante una restrizione negli interessi. Ad ogni modo comunque si calcoli, è certo che una perdita, e grave, vi è.

Io credo che questa perdita si potrebbe ridurre a 83,43 milioni al minimo, e vi giungo dietro esame di ogni singola categoria di at-

tività, esame che non intendo infiggervi; conforto, poi, questo mio modo di vedere coll'avviso di un praticissimo ed espertissimo uomo di Banca, il quale diceva che non potevano valutarsi se non con molta esitazione, ma stimava oscillassero le perdite da 80 a circa 130 milioni per le tre Banche, esclusa sempre la Romana.

Ma, lo ripeto, comunque sia la perdita, io non fo questione di essa. Io domando solo che tal perdita venga stimata con prudenza, con criterio e con la maggiore possibile esattezza, venga dedotta dalle attività figurative delle tre Banche e reintegrata, acciò il nuovo Istituto non si presenti, per essere un'opera di risanamento, con un bilancio, per usare una parola molto discreta, dissimulato. Perchè se dovessi adoperare la parola più esatta, essa suonerebbe assai più acerba. E in questo senso che io ho parlato.

Ora, dico io, è egli possibile trovare questi 83 milioni?

Io penso di sì. Io penso che, per quanto il nostro paese non sia ricco a capitali, pure uno sforzo in questa misura possa da lui esser richiesto e compiuto.

Io ritengo di sì, quando penso ai depositi, alle larghe e costanti correnti (relativamente, s'intende) di depositi, che vanno ad ingrossare i conti dei diversi Istituti di risparmio, e quelli delle Banche che tengono pure conti di risparmio. Quando considero che la sola Cassa di Lombardia ha circa 500 milioni di depositi; che la valutazione ufficiale dei conti dei depositi e risparmi, di cui uno è anche unito alla relazione, fa ascendere il risparmio totale dell'Italia a quasi 2 miliardi in cifra tonda, non dubito di asserire che la cifra di 83 milioni, o quella qualsiasi che si avvicini a codesta, non sarà impossibile, e nemmeno difficile raccogliere.

Basterebbe che, a quest'uopo, le Banche richiedessero in parte un nuovo versamento ai propri azionisti; in parte, emettessero qualche nuova azione, per attingere anche altrove, e non solo nelle borse dei loro azionisti, i mezzi per riparare alle perdite apprezzate; e, secondo il mio modo di vedere, si potrebbe, così, giungere a ricostituire un capitale effettivo, per le Banche, di 187 milioni e mezzo, equivalente a tre quarti d'un capitale nominale di 250 milioni, rappresentato da 250,000 azioni, ogni azione da lire 1000 di valore nominale e con versamento di 750 lire.

A questo capitale così determinato di 750 milioni, andrebbe ancora applicata la norma del quadruplo per l'utilità dell'emissione, e l'emissione verrebbe così ad essere limitata a 750 milioni, non più ad 800, come propone il disegno di legge, e tanto meno agli 840 milioni, di cui parla il progetto governativo.

Alcuno di voi, onorevoli colleghi, dirà che questa cifra di 750 milioni di circolazione, riservata alla nuova Banca, non può bastare.

Io credo di poter asserire il contrario. La circolazione, complessiva, normale, di questi ultimi sei mesi (ed io prendo per esame la fin di mese, che dà sempre le più alte, e quindi vi comprendo anche quella del 31 dicembre 1892 di fin d'anno, cioè epoca di straordinaria richiesta), questa circolazione oscillava tra un minimo di 996 milioni e un massimo di 1051 milioni, con una media di 1023 milioni, oltre la circolazione coperta da intiera riserva e quella per conto del Governo.

Di questi, circa 100 milioni appartengono alla Banca Romana, e sono immagazzinati o nelle Casse del tesoro, o della Banca Nazionale o del Banco di Napoli, di maniera che non servono alla circolazione.

Quindi, deducendoli dal conto, si viene ad un massimo di 951 milioni, e ad una media di 923 milioni.

Tenendo poi conto della circolazione propria dei Banchi meridionali, rimane per le Banche unite, una circolazione massima, verificatasi in questi ultimi sei mesi, di 671 milioni, mentre il disegno di legge ne accorderebbe 750 al nuovo Istituto; cioè circa 80 di più di quello che alle tre Banche ne siano mai abbisognati nello scorso semestre compreso quel piccolo residuo dei biglietti della Romana, che ancora sono in circolazione.

Un eccesso di 80 milioni, oltre il massimo fabbisogno dell'ultimo semestre è somma molto notevole.

Ed a me pare che sia sufficiente, perchè tutti qui e fuori di qui vanno dicendo, con ragione, che una circolazione eccessiva, è il primo difetto che deturpa il nostro sistema bancario, che ha spinto ad impieghi irragionevoli, viziosi, che pesa sull'aggio, onde è stretto nostro dovere di restringerne l'esorbitanza ogni qualvolta, come oggi giorno, ciò si renda possibile.

Determinato così il capitale, determinata così la circolazione non voglio entrare nelle

altre questioni che si attengono al disegno di legge. Ho promesso di limitarmi esattamente all'ordine del giorno, e con questo il mio compito è finito. Esorto di nuovo la Camera, la Commissione ed il Governo di non volere che s'incominci un'opera di risanamento, che dovrebbe essere morale, amministrativo e finanziario coll'acconsentire di accettarne, per pietra fondamentale, un bilancio e specialmente trattandosi d'Istituti di emissione, a cui sono affidati i più gelosi interessi del paese, che non è l'espressione della verità. Quindi prego la Camera, la Commissione ed il Governo perchè il capitale del nuovo Istituto mediante i necessari versamenti, così come è sulla carta, venga reintegrato nelle Casse del nuovo Istituto. (Bravo! Bene! a destra)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Diligenti per isvolgere il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta che il disegno di legge in discussione contraddice a tutti i voti della Camera, a tutti i precedenti del Governo, turba i più cospicui e legittimi interessi nazionali e regionali, non provvede alla convertibilità del biglietto, compromette gravemente il credito del paese affidandone il monopolio a un Istituto che perde ogni sua attività seguendo un'indirizzo funesto, passa all'ordine del giorno. »

Diligenti. La tardività della mia iscrizione e lo svolgimento della discussione prima che io abbia potuto prendere a parlare hanno rotto la tela del modesto discorso che mi promettevo di pronunziare in quest'occasione. Quindi mi limiterò a dichiarazioni che mi studierò che stiano nella migliore corrispondenza possibile coll'ordine del giorno che ho presentato. Io sorvolerei volentieri su ciò che forma il primo oggetto del mio ordine del giorno, perchè si tratta di cose assai delicate; ma dal momento che si è posta e mantenuta con tanta insistenza la questione politica sopra un disegno di legge, che, secondo me, non lo comportava, non posso astenermi dal fare menzione di questo punto del mio ordine del giorno.

L'onorevole Miceli, l'altro giorno, con convinta e patriottica parola, accennava alla Camera come questo disegno di legge era in perfetta contraddizione con tutti i precedenti del partito di sinistra, con tutti i voti della

Camera e con tutti gli atti del Governo da trenta anni a questa parte; e additava, altresì, i pericoli che sovrastano alle nostre libertà politiche non solo, ma particolarmente alle prerogative parlamentari.

Potrei aggiungere un'altra testimonianza autorevolissima che raccolsi, or non è molto tempo, da un'altra illustrazione della sinistra, cioè, dal compianto Seismit-Doda, il quale, pochi giorni prima che fosse colpito dalla grave malattia che lo trasse alla morte, tanto deplorata da tutti i liberali italiani, mi rammentava, con grande compiacenza, cotesti precedenti nei quali egli aveva avuto grandissima parte e mi rammentava come la sinistra parlamentare, propugnando valorosamente cotesti principii di pluralità e di libertà bancaria, che, oggi, ricevono così terribile colpo, avesse la forza di attirare a sè gli stessi avversari più convinti e più irconciliabili, talchè egli, nella Commissione del corso forzoso, in cui ebbe tanta nobile operosità, fu nominato per il primo dalla Camera, e raccolse, quindi, anche i voti dei suoi avversari di destra.

Egli ricordava, pure, che grazie a codesta costanza, a codesto valore, di cui diede prova allora la sinistra parlamentare, nel difendere questo liberale principio della pluralità e della libertà bancaria, poté ottenere dallo stesso ministro Sella, il quale si diceva amico convinto e tenace della Banca Nazionale, la presentazione di un disegno di legge di libertà bancaria come fu presentato effettivamente da lui e dall'onorevole Castagnola nell'11 marzo 1870.

Questo disegno di legge è vero che non fu in quest'Aula discusso nè votato, ma fu il preludio della legge 30 aprile 1874, la quale pose termine alla grave sperequazione che esisteva, per la legge del corso forzoso, fra la Banca Nazionale e gli altri Istituti minori; poichè la legge del corso forzoso attribuiva alla Banca Nazionale la inconvertibilità del biglietto, e agli altri Istituti concedeva, soltanto, il corso legale.

Il presidente del Consiglio, in risposta all'onorevole Miceli, ha detto che, da quel tempo le idee hanno fatto cammino, e l'hanno fatto nel senso dell'unicità bancaria.

Io per vero dire non posso punto concordare in questa sentenza, soprattutto perchè lo stesso presidente del Consiglio me ne porge argomento in contrario; in quanto che nella

relazione al disegno di legge del 22 giugno 1889, da lui presentato alla Camera, come ricordava l'onorevole Miceli, egli stigmatizzava con parole vivissime qualunque tentativo che si immaginasse di portare mutamento al sistema vigente della pluralità delle Banche, in base alla citata legge del 1874, e concludeva con queste parole: che un tal fatto avrebbe determinato una crisi le cui conseguenze sarebbero state fatali al paese.

E lo stesso presso a poco diceva, nella relazione più ristretta della legge che presentò il 6 dicembre 1892, appena sei mesi or sono, e che non ebbe seguito per la catastrofe bancaria sopraggiunta.

Si dirà: ma la spiegazione sta appunto in cotesta catastrofe; come volete venire a parlare di libertà e di pluralità delle Banche, dopo che una delle Banche plurime ha fatto una prova così infelice e funesta all'economia del paese? Io mi fo lecito di rilevare a proposito di codesta osservazione che la Banca Romana era una Banca sorta e cresciuta col più assoluto monopolio; talmente che, quando la Banca Nazionale venne a Roma con la Capitale nel 1870, dovè pagare una forte somma d'indennizzo alla Banca Romana, credo due milioni, per poter esercitare le sue funzioni nella Capitale e nel territorio annesso.

Dunque la libertà non ha nulla e che fare in questa questione, anzi offre un argomento del tutto opposto, perchè le sole Banche di emissione che sieno nate e vissute con la libertà, sono le Banche Toscane. In Toscana, invero, le Banche potevano sorgere per un semplice decreto del Governo, tanto che la Banca Toscana di credito fu istituita dal Governo provvisorio di Ricasoli, senza il concorso dell'Assemblea toscana, e, trasportata la capitale in Firenze, la Banca Nazionale potè stabilirsi in quella città, con un semplice decreto del ministro Sella.

E son queste due Banche che hanno dato, incontestabilmente, i risultati migliori e che dovrebbero prendersi a modello, e ottenere premii e incrementi mentre invece si travolgono, oggi, in una distruzione nè meritata, nè opportuna agli interessi del paese.

Un altro esempio della bontà delle Banche plurime è pure il Banco di Sicilia, il quale, checchè se ne sia detto, presenta un capitale intatto e con una cospicua riserva pure quasi intatta.

Invece, che cosa avviene per la Banca Na-

zionale, la quale deve oggi formare il perno del nuovo ordinamento bancario, assorbendo due altri Banchi, giudicati, dagli stessi ispettori governativi, eccellenti?

Non ripeterò, certo, a quest'ora, le cose dette dal Governo e da altri oratori, ma purtroppo tutte le cifre, che si potrà addurre, non varranno ad attenuare nè nel paese, nè fuori, la gravità della situazione.

Mi ha arrecato anzi viva sorpresa e profondo disgusto udire il ministro del commercio assicurare la Camera che queste perdite si limiteranno a 15 milioni.

A me pare che, in questo modo, non si provveda davvero al credito del paese; perchè il credito del paese deve essere basato soprattutto sulla onestà e sulla sincerità. Ora nessuno può credere, dopo la relazione degli ispettori che le perdite della Banca Nazionale si limitino a 15 milioni colle immobilizzazioni e con tutte le altre piaghe che la tormentano. Ho udito dire infatti, che, soltanto nell'operazione della Tiberina, operazione che il presidente del Consiglio deve ben conoscere, poichè fu da lui giudicata altre volte *un cauto impiego di danaro*, la Banca abbia una perdita non minore dell'80 per cento, per confessione degli intimi della Banca; e persona molto esperta di queste faccende e forse anche in esse grandemente interessata per conto altrui, mi diceva che egli non darebbe neanche cotesto 20 per cento che si valuta possa incassare la Banca.

Ma non voglio esaminare la maggiore o minore esattezza di questi giudizi: dico soltanto una cosa che l'asserzione del presidente del Consiglio che si provveda, cioè, con questo progetto e definitivamente al miglioramento del credito nazionale: che non votando questo progetto, si pregiudicherebbe il credito nazionale, poteva forse spiegarsi in qualche modo se il Governo avesse potuto persistere nel sistema da esso così tenacemente seguitato per tanto tempo di rinchiudersi, cioè, nel più ostinato silenzio e di qualificare, come demolitori del credito, quasi demolitori della patria quei deputati, quei cittadini, i quali credevano loro dovere di mettere sull'avviso il Governo di far sì che giungesse a porre un termine a tanto abuso; e prima di tutto cercasse di valersi degli elementi stessi che egli aveva raccolti e che aveva condannato alla polvere degli archivi.

Il Governo, d'altronde, proseguiva con tanta asseveranza a dire che queste erano tutte men-

zogne, che era tutto frutto di malevolenza, e di secondi fini, che quasi quasi, dinanzi a tanto coraggio di negativa, si poteva credere di sbagliare. Io stesso mi sono più volte mosso questa domanda: è vero che ho indizi, notizie, informazioni precise, documenti no perchè questi erano rinchiusi negli archivi, che io ho indizi gravissimi per ritenere che la situazione degli Istituti di emissione sia grave, sia pericolosa, che il pericolo stia veramente nell'indugio a provvedere, e provvedere il Governo non vuole; ma di fronte alle denegazioni così recise del Governo di codesti guai, di codesti abusi, di fronte alla sicurezza con cui diceva alla Camera che tutto andava per il meglio nel migliore dei mondi possibili, io stesso qualche volta ho esitato, perchè diceva: non è possibile che il Governo d'Italia persista in siffatto metodo ad ingannare Camera e Paese. Ma è venuta finalmente, come Dio ha voluto, l'ispezione, ispezione la quale mette a disposizione del pubblico le più ampie notizie, nomi e cognomi, a carico soltanto, è vero, di certi Istituti che non si volevano favorire; dei Banchi meridionali in una parola. Della Banca Nazionale tace, per contro, l'ispezione, come è stato rilevato, quanto più può, ed io l'accenno appena di volo; tace, con ogni cura, ogni nome, ogni fatto.

L'ispezione, quanto alla situazione reale dell'Istituto, quanto ai danni da esso sofferti, riporta gli apprezzamenti della Banca nazionale stessa, giudice in causa propria, la quale fa ridurre codeste perdite a cifre assolutamente trascurabili, talchè si viene ai 15 milioni di danno totale addotti dall'onorevole ministro di agricoltura. Ma cotesti apprezzamenti, fatti dall'interessato medesimo, naturalmente, non illudono alcuno. Anzi hanno forse cagionato apprensioni più gravi, poichè se, per le altre Banche, gli ispettori governativi, che pure formavano una collegialità, si affrettavano a sentenziare perdite di ogni maniera per proprio conto; per la Banca Nazionale, non potevano limitarsi certo a citare deduzioni e giudizi dell'interessato, diciamolo pure, del reo medesimo.

Questo sistema, però, non potendo ingenerare alcuna fiducia ha portato a molte indagini e discussioni sull'argomento, e di queste indagini e di queste discussioni avete udito, egregi colleghi, i risultati. Chi crede che vi siano 120, chi 150, chi 180 milioni di per-

data; ma le immobilizzazioni sono molto maggiori, e voi sapete meglio di me che, per un Istituto di emissione, le immobilizzazioni equivalgono quasi a perdita, perchè è certo che, qualunque immobilizzazione, (eccetto che non sia quella poca di rendita e di valori dello Stato) impedisce alla Banca il compimento del primo suo obbligo, che è quello di pagare i propri biglietti.

La ispezione, dunque, lascia molto a desiderare per la Banca Nazionale, ma basta per rendere inintelligibile la sicurezza con cui questo disegno di legge, che affida il monopolio del credito alla Banca stessa è portato alla Camera.

Il Governo ci raccomanda di votare pur nondimeno questa legge, perchè egli dice che riordinerebbe, definitivamente, la circolazione e rafforzerebbe il credito, ma non vedo che queste disposizioni possano far raggiungere cotesto altissimo scopo, che per me si riasume nella convertibilità del biglietto.

La convertibilità del biglietto! Ma il progetto rimuove quelle sanzioni che erano ammesse dalle precedenti leggi, e che, è vero, negli ultimi tempi sono riuscite inutili, perchè al loro annullamento ha concorso anche l'opera dei tribunali. Ma, infine, codeste sanzioni esistevano ed oggi non vi son più. Oggi si proclama *tout court* il corso legale per cinque anni, e questo è un lasso di tempo ben lungo.

Si vantano le smobilizzazioni, ma a queste con che si provvede? Anzi, per questa parte, le sanzioni non bastano affatto, occorre il capitale, null'altro che il capitale.

Ora qual'è il capitale nuovo nella presente combinazione? Sono 34 milioni di nuove azioni, contrapposte ad un altro aumento di circolazione, aumento, sulla circolazione effettiva non troppo modesta perchè va a 190 milioni, secondo il Governo, e a 140 secondo la Commissione; ciò, sulla media della circolazione in questi ultimi 6 mesi. A questo aumento di circolazione si sopperisce come dissi con 34 milioni di azioni che sono già un *cadeau*, che si offre agli azionisti della Banca Nazionale; perchè si danno loro alla pari; ciò che qui mostra che questo progetto non serve altro che all'utile degli azionisti. Basta rilevare (lo dice la stessa legge) che appunto perchè si calcola sopra un premio che faranno queste azioni che si emettono, che ven-

gono distribuite ai soli azionisti della Banca Nazionale.

E difatti le azioni della Banca Nazionale conservano attualmente alle Borse un premio di circa 300 lire. Orbene, non vi pareva più opportuno di stabilire, (se vi era da fare affidamento su questi premi) di stabilire, dico, che il premio che si poteva ritrarre da queste azioni andasse alla riserva come si è fatto in Germania in condizioni troppo migliori dalle nostre, e come si è fatto in parte nello stesso Regno d'Italia nelle emissioni anteriori della stessa Banca Nazionale?

Sempre una parte almeno di codesti utili sono stati riversati alla riserva.

E ciò non sarebbe stato molto più opportuno adesso che si tratta di riparare a mali gravissimi che vi sono nell'organismo bancario, di servirsi cioè di questo incremento naturale del prezzo delle azioni per dare un sollievo alle condizioni di questi stabilimenti, così male in gambe? Ma poi se alla situazione finanziaria della Banca che deve regolare il credito del paese per 25 anni non si porta nessun miglioramento economico, effettivo si portano almeno maggiori garanzie per un indirizzo futuro di codesto stabilimento?

Non è forse riconosciuto che l'indirizzo di codesti Istituti è cattivo e che in parte almeno si deve ad uno statuto antiquato e difettoso, al cattivo funzionamento di tutto il congegno bancario? È stato detto, mi pare dall'onorevole Giusso che la Banca d'Inghilterra ha un direttore generale, il quale si muta ogni anno, ed ha un direttorio che sostiene una solidarietà importantissima ed utilissima al di lui fianco.

Ed ha pure aggiunto che uno dei più competenti economisti d'Inghilterra ha notato che un direttore generale a vita della prima Banca di quel Paese significherebbe pericolo per la libertà del Paese stesso e turbamento grande per tutta la sua economia.

Ora noi abbiamo precisamente questo direttore generale a vita e senza verun freno nè alcun principio di solidarietà.

Ebbene pare a voi che questo sistema abbia dati buoni risultati?

Vi par logico e buono il lasciare ad un uomo solo la direzione economica e la responsabilità di tutto il credito del Paese e dei destini di quasi tutti i cittadini italiani?

Non può egli commettere gravi e funesti errori, una volta che il suo giudizio

non è contemperato da quello di altri competenti come lui o più di lui?

Del resto quello è il sistema di tutte le grandi Banche d'Europa. Non ce ne è nessuna che presenti cotesta eccezione che per noi si è risolta in un disastro.

Tutte le altre Banche hanno il direttore che si cambia dopo un certo tempo e cotesto direttorio che lo aiuta e lo controlla e anche la Banca Toscana, come oggi si è giustamente rammentato contava tre direttori invece di uno.

Il Consiglio di amministrazione della Banca Nazionale è composto poi di persone, le quali hanno mano in molte speculazioni e in molti altri Istituti di credito, che attingano continuamente alla Banca Nazionale, che confondono le loro sorti con quelle della Banca, e non certo generalmente con vantaggio di questa; anzi può dirsi quasi mai.

Anche questa era una disposizione da prendersi al momento che si faceva una legge contrattuale per 25 anni.

Non si sa davvero se in seguito si potranno riempire queste lacune. Ricordo che il presidente del Consiglio ed altri ancora hanno osservato che i disordini delle Banche di emissione si devono ai bisogni e alle pressioni indebite del Governo. Invece io credo che questo non sia esatto, almeno in gran parte. Si parla di bisogni della finanza ma il Governo che cosa prende alle Banche di emissione? Quale è il debito presente del Governo verso le Banche?

Secondo le ultime situazioni non è maggiore di 85 milioni, calcolati i 68 milioni della Regia per cui si è fatta una anticipazione che dura da parecchi anni, mentre le Banche hanno una circolazione dai 1100 ai 1200 milioni.

Non è cosa troppo importante. La Banca di Francia, che pure è nelle condizioni che voi sapete, dà al Governo qualche cosa di più e nelle convenzioni mi pare che sia portata a 180 milioni la somma, che il Governo prenderà effettivamente.

E non se ne servirà, o no, secondo i casi, come avviene anche fra noi, ma la prenderà senza interesse, o quasi, dopo confermato il privilegio o più tardi, e la prenderà assolutamente. Dunque, di bisogni del Governo presso le Banche non è a parlarne.

Quanto alle pressioni per altri men leciti affari io non nego che siano state esercitate

dal Governo presso le Banche; e non lo posso negare soprattutto, quando vedo al banco dei ministri gli onorevoli Giolitti e Grimaldi.

L'onorevole Grimaldi, essendo ministro di agricoltura nel 1887, iniziò la triste impresa dei salvataggi edilizi, delle immobilizzazioni più o meno imposte alle Banche. Veramente, in quel caso, ci fu una specie d'imposizione; ma giustificata dal fatto che il Governo disse d'impegnare, per conto suo, 22 milioni delle piastre borboniche, che sono state rammentate anche in questa discussione.

L'onorevole Giolitti, poi, ha fatto, come ognuno sa, le operazioni della Tiberina e della Fondiaria, per le quali la Banca risente danni forse più gravi, che per qualunque altra immobilizzazione. Ma il presidente del Consiglio stesso ci affermava che coteste operazioni egli le aveva consigliate, non imposte alla Banca. Ci diceva (e così risultava dalla relazione presentata sull'argomento, con cui si giustificavano quei famosi 350,000 franchi di tristi utili, che lo Stato inseriva nel bilancio di assestamento 1889-90) ci diceva dunque che egli aveva invitato la Banca Nazionale ad esaminare se codeste operazioni fossero buone o cattive; lasciando alla Banca stessa la facoltà di farle nel primo caso e di non farle nel secondo.

E la Banca esaminò l'operazione, la trovò buona, e la fece. Ma la fece, sapete perchè? Non tanto per il timore della scadenza del privilegio, o per propiziarsi a tal uopo il Governo, od anche per salvaguardare, come si disse allora da taluni, il credito nazionale, poichè si trattava di rimborsare dei capitalisti stranieri, che avevano fatte delle cospicue anticipazioni all'industria edilizia. No, non fu per questo; perchè se i capitalisti stranieri erano venuti nel nostro paese a speculare, era giusto che perdessero e pagassero come tutti gli altri.

Sapete dunque perchè la Banca si affrettò a deferire, per sua disgrazia, all'invito dell'onorevole Giolitti, e dei ministri suoi colleghi? Perchè gli amministratori della Banca erano i primi interessati nelle imprese edilizie, erano quelli che più di tutti cercavano di salvarle, perchè, salvando quelle imprese, salvavano la loro finanza medesima.

Questa è la verità vera, che risulta da molti fatti, ma soprattutto da uno, che pure è coperto da un pietoso silenzio nella relazione dell'ispettore Orsini.

Infatti quella relazione, ricca di nomi e

di fatti relativamente agli Istituti meridionali, che si volevano porre in cattiva vista, o per lo meno, giudicare severamente, come disse il mio amico Colajanni, quella relazione, dico, tace una circostanza importantissima; ed è che la immobilizzazione dei 28 milioni, per la Fondiaria sui quali purtroppo la Banca Nazionale avrà a soffrire, una grossa perdita, la si dovette all'operazione d'un suo antico e preponderante amministratore che la Banca dovè accollarsi.

Quest'amministratore, tutti lo sanno, era il banchiere Geisser, il quale ha certamente pagato le conseguenze dei suoi errori, ma non per questo sembra che potrà indennizzare completamente la Banca.

Egli ha fatto compire queste operazioni alla Banca Nazionale, perchè come uno degli amministratori più antichi e autorevoli in quell'Istituto aveva una grande influenza. E non era il solo. Vi erano molti altri amministratori interessati, interessatissimi, in molte speculazioni in molte operazioni di edilizia e di borsa, per i quali la Banca Nazionale ha dovuto intraprendere dei riporti od accettare delle cambiali di comodo, che li nascondono.

Io vorrei che mi si dicesse di che cosa si compongono quei 137 milioni di portafoglio, che si rinnova sempre nella Banca, il 45 per cento di tutto il portafoglio. Nessuno certo potrà darmi l'assicurazione che quelle sono cambiali commerciali, nemmeno, quantunque non sarebbe del tutto regolare, cambiali di possidenti o proprietari. Tutto porta a credere che quelle siano cambiali di comodo, di aggiottaggio, che si rinnovano continuamente. E le meditate reticenze dell'ispettore Orsini non bastano a nascondere la verità, perchè ci sono certe cifre atte a persuadere chiunque esamini quella faccenda.

Infatti quando io vedo che le operazioni della Banca Nazionale sulla piazza di Roma nel 1888 erano non più di 102 milioni, e nel 1892 sono ascese a 365, nelle piazza di Roma che non è nè piazza industriale nè commerciale, ma è piazza in cui soltanto si fanno delle grandi operazioni di borsa, perchè qui ci sono i principali Istituti di credito, che disgraziatamente giuocano sulle proprie azioni e molti altri che vi lavorano intorno; quando io vedo che dall'altra parte a Milano, che è la piazza più industriale e più commerciale d'Italia, non ascese nel 1892 che a 137 milioni ed a Genova a 93, si ha la prova pro-

vata che queste operazioni della Banca Nazionale non servono ad altro che all'aggiotaggio e non hanno niente a che fare con quel sano commercio e con quella sana industria, a cui sono quasi esclusivamente destinare le Banche di emissione.

E si ha pure conferma che la Banca Romana non fa altro che seguire quelle disgraziate tradizioni, che erano stigmatizzate con parole così eloquenti e così meritate dal compianto nostro collega, onorevole Seismit-Doda, nella relazione della Commissione d'inchiesta sul corso forzoso.

Senonchè da quell'epoca il progresso è stato veramente grande, e non da quell'epoca solamente.

E nella stessa ispezione governativa, e negli specchietti relativi, si ha la prova di quello che io dico, che, cioè, l'attività della Banca ci risolve tutta in una falsa attività di speculazioni; perchè mentre nel 1883, gli sconti (e tra gli sconti si debbono annoverare le cambiali che servono ad operazioni aleatorie) ascendevano a un miliardo e 675 milioni; nel 1887, anno che segna l'apogeo della nevrosi edilizia ed affarista, coteste operazioni ascsero nientemeno che a tre miliardi e 152 milioni, cioè si raddoppiarono in soli quattro anni. E ciò mentre tutti gli altri indizi di attività economica del paese non mostravano nessun progresso, perchè l'esportazione e la importazione erano quasi eguali, nè il movimento ferroviario e della navigazione accennavano a grandi aumenti, che stessero in rapporto con questi spostamenti enormi, e così dicasi di tutto il resto. Quale garanzia ci dà per questa parte il disegno di legge governativo? Io credo, nessuno; soprattutto perchè esso mantiene, come ho detto, l'organismo bancario attuale; e cotesto organismo non sa fare che questo triste giuoco.

Non gli si può chiedere altro perchè tutta la sua abilità, tutte le sue tradizioni o tutte le tradizioni della sua clientela consistono in codeste operazioni aleatorie; o almeno le si preferiscono a tutte le altre.

E fu detto pur giustamente dall'onorevole Giusso che alla direzione e nel Consiglio della Banca d'Inghilterra, non vi devono essere banchieri che esercitino, o individui che associno il loro nome ad operazioni di Banca.

Ebbene, poichè qui si impugnarono tutte le nostre asserzioni, mi sia permesso di dire, che nel paese produce pessima impressione,

il vedere che il nome del capo supremo di codesto ordinamento bancario è coinvolto in una di quelle ditte che fanno operazioni di banca e di borsa, e che fa la pioggia e il bel tempo nei nostri mercati finanziari; insomma che il direttore generale della Banca Nazionale, lascia associare il suo nome ad una di queste case di borsa; ed una delle più forti, perchè ha un capitale di 920,000 lire, che per le piazze italiane è un capitale di molta importanza.

E poichè ho toccato questo penoso argomento dirò di più che ha fatto a me come ad altri la più triste impressione il vedere che in cotesta casa figurano come associati gli eroi della Banca Romana. Sì, i signori Lazzaroni fanno parte della ditta Grillo, la quale ditta di banca e di borsa fa, ripeto, la pioggia e il bel tempo nelle borse italiane.

L'onorevole presidente del Consiglio ha detto: ma cosa avverrà del credito italiano se non si voterà questa legge? Premetto che la ipotesi non può avverarsi perchè purtroppo la legge sarà votata.

Ma io gli domanderò invece: crede egli sinceramente che una legge come questa possa giovare al credito del paese? Crede egli che i banchieri, che gli uomini d'affari che esaminano gli argomenti come questi assai più pacatamente, assai più attentamente dei deputati e dei senatori e forse degli stessi ministri italiani, giudicheranno provvida pel credito nostro l'istituzione di una Banca unica o quasi unica senza capitale? Io mi permetto assolutamente di ritorcere in questo modo la domanda del presidente del Consiglio. Del resto i preludi non sono molto buoni, perchè ormai mentre è diffu a nel paese la certezza che la legge verrà votata, non certo per l'eccellenza degli argomenti che fin qui sono stati adottati e dal banco del Governo e dai banchi pur così scarsi dei suoi amici oratori, ma passerà per forza di partito; con tutta questa certezza, dico che è nel paese ed all'estero, il cambio oggi sta sopra al cinque per cento. Avreste potuto almeno procurare che questo non avvenisse, mentre si preparava una trasformazione così grandiosa ed imponente secondo le vostre asserzioni, dei nostri meccanismi di credito.

Forse si rimedierà, perchè i mercati vivono alla giornata, e possono risentirsi di certi impulsi, che loro si danno, da parte di quelli che sono momentaneamente i più forti,

Ma badiamo che non siano gli stessi successi, che riportaste l'altra volta, quando si volle provvedere al salvataggio degli Istituti di emissione e delle Banche edilizie, che entravano in questi Istituti, col famoso credito fondiario, che fu pure opera dell'onorevole presidente del Consiglio, e del quale si può ripetere oggi *che ci sia ciascun lo dice, dove sia nessuno lo sa.*

Anche allora furono rilevati energicamente i corsi di molti valori; per esempio le Azioni immobiliari furono portate a 560 lire, e oggi stanno a 60, le sovvenzioni furono portate a 200 o 300 lire ed oggi stanno a 15 lire, e forse in breve quanto vale la carta, impiegata per stamparle.

Badiamo di non trovarci tra non molto a questo stesso epilogo.

Il credito non si decreta con le leggi, non si conquista con le maggioranze: bisogna ottenerlo con la fiducia, con fatti positivi che mostrino che esso è basato sul vero: non per via di colpi momentanei destinati ad ottenere alcuni effetti solo a beneficio di speciali consorterie finanziarie. Voi dite che provvederete alle smobilizzazioni. Come si potrà provvedere ad esse senza danaro?

Smobilizzare vuol dire liberare la Banca dagli impegni esagerati che ha preso: rimborsarla dei crediti che ha concesso a debitori che non pagano o rilevarla da possessi che si è dovuta accollare.

Ora bisognerebbe vendere gli stabili su cui furono così incautamente basati questi crediti, bisognerebbe vendere questi stabili che la Banca si è appropriata per tentare il ricupero di questi crediti.

Ma il male è che le Banche non vogliono vendere perchè non vogliono perdere. Se avessero voluto, avrebbero già potuto vendere in condizioni migliori di quelle attuali perchè questi stabili non finiti, in gran parte deperiscono tutti i giorni, e sarebbe meglio e più conveniente realizzare a qualunque prezzo.

Ma le Banche non vogliono realizzare, perchè i banchieri che sono in quegli Istituti non sono avvezzi a perdere. (*Interruzioni*).

E le sanzioni che furono stabilite mancando i mezzi rimarranno probabilmente inefficaci come in passato.

I ministri, i quali sono a quel posto, in un modo o nell'altro infatti già si occuparono di questo smobilizzamento e compresero che non

si otterrebbe altrimenti che o con un aumento del capitale della Banca, o con la formazione di un istituto che una volta già si è tentato di costituire, e che pareva anzi dovesse essere quel famoso credito fondiario che ho rammentato, e che si è risolto in una vera mistificazione. Ma anche se si fonda un nuovo istituto per le smobilizzazioni, bisogna che le Banche si rassegnino a vendere con perdita.

L'onorevole Miceli mi diceva tempo fa che quando egli era al Ministero, insieme con l'onorevole Giolitti, era capitata codesta opportunità, che si sarebbe potuto concludere qualche cosa, ma appunto le Banche non vollero cedere certi crediti che avevano in cattivo stato, rassegnandosi a delle perdite. A questo modo io credo che sia impossibile venire a qualche pratica conclusione, perchè è vano aspettare dalla gente di affari che venga a raccogliere delle perdite, e a pagare degli stabili un prezzo che assolutamente non valgono. Gli uomini di affari impiegano i capitali per guadagnare non per perdere, nè si può pretendere che vengano a rilevare gli altri dagli errori che possono aver commessi, e di cui soli debbono sostenere le conseguenze.

Si dice poi: ma a questa deficienza di capitale della Banca Nazionale sopperirà la fusione del nuovo capitale delle Banche toscane, quella fusione, che forma l'oggetto principale quasi di questa legge.

Ebbene io non credo neanche all'efficacia di codesto provvedimento che, del resto, costituisce un altro gravissimo torto di questa legge; che costituisce forse il danno maggiore che essa arreca immediatamente all'economia del paese.

Le Banche toscane non hanno che 26 milioni di capitale versato.

È un capitale cospicuo, bastante per l'ufficio che esse esercitano in quella regione, ma non è bastate a coprire le deficienze della Banca da cui vengono assorbite; e poi anche quello non è capitale assolutamente liquido.

Credo certo che le Banche toscane potrebbero far fronte al cambio dei biglietti in un termine infinitamente più breve di quello in cui potesse farlo la Banca Nazionale; ma infine non hanno un capitale, come suol dirsi, sonante e ballante, poichè come tutti gli Istituti di emissione lo hanno impegnato in operazioni a più o meno lunga scadenza; quindi

è che non può servire a soddisfare ai bisogni urgenti immediati della Banca da cui vengono assorbite.

Ho detto che questo sarà il danno più grave che dalla presente legge verrà all'economia di tutto il paese e specialmente delle regioni che erano così bene servite da cotesti provvidissimi Istituti. Danno all'economia di tutto il paese, perchè due ottimi strumenti di credito, secondo le stesse dichiarazioni degl'ispettori governativi, che vengono a perdersi, perchè sono travolti nel vortice dell'Istituto maggiore; danno speciale poi, irreparabile per la regione toscana e per una gran parte dell'Italia centrale, dove funziona da molti anni e molto utilmente la Banca Toscana, perchè è certo che i servizi che rendono codeste Banche non potranno essere sostituiti in nessuna maniera dalla Banca Nazionale nel Regno.

E non potrà venire neanche sostituita la loro attività e potenzialità economica, perchè, o signori, le Banche Toscane non sono impigliate nelle immobilizzazioni, che affliggono la Banca Nazionale. Ragione per cui esse conservano molto maggiore robustezza e potenzialità economica della Banca Nazionale, come ne fanno prova le cifre che si leggono nella relazione degli ispettori. Infatti io trovo che nel 1892 la Banca Nazionale Toscana ha fatto operazioni per 447 milioni, mentre la Banca Nazionale invece ha scontato effetti per cifra non maggiore di un miliardo e 947 milioni, ciò che equivale, per la Toscana, ad un quarto circa delle operazioni della Banca Nazionale. Ora il rapporto del capitale fra le due Banche porterebbe ad 17, perchè la Banca Nazionale Toscana ha 21 milioni e quella Nazionale ne ha 150. Io credo dunque che la soppressione delle Banche Toscane, e specialmente di quella Nazionale Toscana, porterà una gravissima perturbazione nel credito e nell'economia generale di tutto il paese, ma questa perturbazione riuscirà assolutamente insopportabile laddove essa direttamente funziona, inquantochè la Banca Nazionale Toscana ha dei metodi tutti diversi da quelli della Banca Nazionale del Regno, e la clientela della prima non potrà trovare nella Banca Nazionale gli aiuti che trovava in quella.

La Banca Toscana fa operazioni per $\frac{1}{5}$ con piccoli industriali e commercianti, mentre la Banca Nazionale non fa generalmente che operazioni con l'alta speculazione. E, del

resto, le operazioni della prima voi sapete che sono in conclusione riuscite assai più utili di quelle della seconda.

Io so benissimo che si sono promessi dei compensi dal Governo per riparare in qualche modo ai danni che porterà la soppressione di questi due benemeriti Istituti delle Provincie toscane e dell'Italia centrale. Ma io credo che questi compensi e questi temperamenti riesciranno effimeri, se pur non varranno ad arrecare altri perturbamenti nel credito e nella economia generale del paese, quando sia vero che la istituzione di succursali e di sedi dei Banchi meridionali nelle Provincie toscane e nell'Italia centrale dovrà essere accompagnata da un relativo aumento di circolazione.

Io ritengo che nelle condizioni in cui si trova il nostro credito e la nostra circolazione ogni aumento di questa si risolva in una diminuzione di garanzie e in un disordine maggiore nell'economia nazionale.

Perciò io dico il vero: non mi lascerei in modo alcuno sedurre da questi emendamenti e da questi compensi che il Governo ammetterebbe soltanto allo scopo di ottenere dei voti e di disarmare delle contrarietà le quali sono sorte nel paese e certamente si riverberano qui alla Camera fino tra i suoi più fidi amici.

Io so pure che il Governo ed altri hanno detto che la questione delle Banche toscane è stata risolta dagli azionisti; ma io non mi dilungherò a combattere codesta tesi ingiusta poichè mi pare che altri lo abbia già fatto.

Le Banche di emissione, si è infatti risposto e si è risposto bene, sono fatte per il paese, non il paese è fatto per coteste Banche! Che gli azionisti rinunzino alla emissione ed allora potranno fondersi, liquidarsi e fare tutto quello che vogliono.

Ma finchè la conservano essi debbono subordinare ogni loro risoluzione alla volontà del Governo e del Parlamento. E così è stato fatto anche in condizioni ben più favorevoli, diciamo pure, all'assunto degli azionisti della Banca Toscana, perchè questa fusione era loro stata ripetutamente dal Governo promessa e doveva indennizzarli dei gravissimi danni da essi sopportati e con la venuta della Banca Nazionale a Firenze in forza di un semplice Decreto e con la inconvertibilità del biglietto stabilita dalla

legge del corso forzoso, come accennai a solo beneficio di cotesta Banca. Eppure, non ostante, la Camera respinse sempre inesorabilmente tutte le domande di fusione, fossero presentate dal Governo, fossero presentate anche per iniziativa parlamentare, come avvenne, se non erro, una volta. È poi un giuoco vecchio quello che hanno fatto quei signori azionisti a proposito di coteste fusioni. Tutte le volte che si è parlato di fusione, c'è stato il suo perchè nell'adesione, degli azionisti, della Banca Toscana specialmente, a una tale trasformazione: perchè ne è seguito un aumento immediato del prezzo delle azioni.

Questo aumento, anzi, era molto più forte, le altre volte: perchè, allora, le azioni della Banca Nazionale costavano molto più che adesso. Adesso, invece, chi sa? gli azionisti della Banca Toscana potrebbero andar soggetti anche a qualche delusione. Infatti, se si considera la situazione patrimoniale delle due Banche toscane e quella della Banca Nazionale, è certo che l'azione delle Banche toscane presenta un intrinseco superiore a quello dell'azione della Banca Nazionale. Pur non ostante, è verissimo quel che diceva, per questa parte, l'onorevole Rossi, che l'azione della Banca Nazionale Toscana è aumentata di 100 o 150 lire, non appena si è accreditata la voce della fusione.

Ma questo, perchè? Perchè l'azione della Banca Nazionale Italiana, tuttochè la situazione patrimoniale di codesto Istituto sia tutt'altro che buona, sia molto inferiore, ripeto, a quella delle Banche toscane, conservava un premio di 250 o 300 lire, mentre l'azione delle Banche toscane si quotava alla pari. E la ragione di questa differenza di prezzo stava in questo: che, per l'azione della Banca Nazionale del Regno, il maggior valore dipendeva anzichè dal valore intrinseco del capitale, dalla speranza dei privilegi che si sarebbero ottenuti dal Governo, da una espansione maggiore, mentre alle Banche toscane non sorrideva alcuna di codeste speranze. Avevano poi un mercato ristretto e pacifico, sicchè non erano possibili degli scatti d'aumento.

Ma se la situazione della Banca Nazionale è quale risulta dai calcoli, forse per taluno severi, ma per me e per molti altri veristi, se la Banca Nazionale è contenuta, d'ora innanzi, cosa di cui, per verità, dubito, nei limiti che gli vengono attualmente trac-

ciati dalla legge, credo che gli azionisti toscani possono esporsi anche ad un disinganno: dico di quelli che non hanno già venduto le azioni.

Perchè può darsi che quei corsi che finora si mantengono sui mercati molto angusti, e con contrattazioni assai ristrette, reggano difficilmente alla prova della vendita di grossi pacchetti di azioni della nuova Banca, di cui gli azionisti toscani volessero disfarsi per realizzare gli utili da essi vagheggiati colla fusione.

Ma questi sono calcoli che riguardano codesta categoria di persone, di cui il Governo, il Parlamento ed il paese non si debbono occupare che molto mediocrementemente.

Invece il paese nostro, la Toscana, l'Italia centrale, in cui sono collocate quasi tutte codeste azioni, hanno diritto di guardare un poco più in là di quello che non guardino gli azionisti, intenti soltanto al listino di borsa, e di vedere se questo abbastanza importante capitale sarà veramente assicurato con la fusione, meglio che non lo sia adesso. E lo stesso dicasi dei depositi, che pur sono in una cifra rispettabile presso codesta Banca.

Del resto poi, quanto all'entusiasmo degli azionisti, quanto alle libere deliberazioni delle Assemblee, mi si permetta pure di esprimere un qualche dubbio, che ha poi ricevuto una sanzione molto autorevole dalle rivelazioni che ci ha fatto l'altro ieri l'onorevole Miceli. Nel modo come sono organizzate le nostre Società anonime, l'Assemblea degli azionisti sapete in che cosa si riassume? Si riassume nel solo direttore generale, il quale è quello che fa la pioggia e il bel tempo nell'Assemblea, (*Rumori*) che si organizza a modo suo negli uffici delle Banche per mezzo delle deleghe di molti azionisti che sono in più modi legati con la Direzione, e che si fanno agli stessi impiegati della Banca.

Dunque io mi permetto di dubitare dell'autorità di queste assemblee. (*Vivi rumori*).

Ho finito. (*Hook!*) Non ho detto cose inutili, e sarebbe bene che tutti prestaste un po' di attenzione a certe osservazioni, perchè esse partono da un esame coscienzioso d'una questione che la Camera pur troppo non ha sempre esaminato con quell'attenzione che meritava. (*I rumori coprono la voce dell'oratore*).

Io queste cose le ho dette sempre, e se mi avessero ascoltato, forse qualche guaio, che oggi dovranno pagare a ben caro prezzo

i contribuenti, si sarebbe evitato... (*Nuovi rumori ed interruzioni*).

Presidente. Ma facciamo silenzio, altrimenti è inutile, si va più in lungo.

Diligenti. Ad ogni modo chi mi leggerà (*Si ride*) giudicherà che non ho detto delle corbellerie come troppe ne ho intese io qui dentro; avrò parlato in modo disadorno, ma la sostanza rimane, e, persuadetevene, troppo vera e troppo grave, sebbene molte cose io le tralasci. (*Ooh! — Rumori*).

Io concludo con alcune parole ad alcuni miei amici di questa parte della Camera.

L'onorevole Panizza sollevò l'altro giorno lo spettro della resistenza a proposito di questa legge alle grandi riforme sociali di cui essa sarebbe il preludio. (*Rumori*).

Voci. Basta! Basta!

Diligenti. Ma se è vero che questo è il perno delle riforme sociali che attendono il loro Messia dall'attuale presidente del Consiglio, io credo che avremo almeno questo vantaggio che molte delle anime timorate che si adombrano ad ogni affacciarsi della questione sociale saranno grandemente rassicurate, perchè non credo che il capitale possa temere alcun disturbo (*Rumori*) quando così sfacciatamente si promuove l'incremento del feudalismo bancario, quando a spese della nazione o della parte più sofferente della medesima si vogliono far pagare gli errori del capitalismo...

Presidente. Prego di far silenzio, altrimenti io posso andar via.

Diligenti ... le cui origini sono certo le più discutibili e le meno pure. Io credo che democrazia e moralità possano e debbano essere sinonimi. (*Rumori dalla tribuna della stampa*), ma non credo lo siano egualmente democrazia e plutocrazia.

Presidente. Prego la tribuna della stampa di non far rumori.

Diligenti. Io ritengo che non sia nel santo nome della democrazia che possa presentarsi un disegno di legge, che ribadisce in queste anormalissime condizioni col più grave pericolo pel paese il massimo dei monopoli per 25 anni.

Guardate la stessa Francia, paese di accentramento e di bancocrazia per eccellenza. Ebbene, mentre in Francia v'è una Banca di cui tutti riconoscono i grandi servigi resi al paese ed all'economia nazionale; di cui tutti ammirano la potenza finanziaria; le cui

azioni valgono 4,000 lire, la cui riserva metallica è la più forte del mondo, pur nonostante in Francia la democrazia, che vi ha pure una qualche forza ed autorità, benchè taluni, non io, asserisca minore che tra noi si agita talmente in Parlamento (*Rumori*) che da due anni vi si trascina la discussione di rinnovamento del privilegio a quella Banca a cui finora da quasi un secolo si è sempre rinnovato otto o dieci anni avanti la scadenza. (*Rumori*).

Presidente. Ma insomma, facciamo silenzio!

Diligenti. Io concludo col dire che l'Italia ha bisogno di raccogliere tutte le sue forze vive, per opere sane e produttive che valgano a riordinare la sua egra economia, non già impiegarle a risarcire i danni d'una speculazione illegittima ed insensata, per legare così durante la vita d'una intera generazione le proprie fortune a quelle di uomini i quali fecero di tutto per compromettere l'avvenire economico del nostro paese. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Presidente. Il seguito di questa discussione sarà rimandato a domani.

Interrogazioni.

Presidente. Comunico alla Camera le seguenti domande d'interrogazione che saranno iscritte nell'ordine del giorno.

« Il sottoscritto chiede al ministro degli esteri quanto ci sia di vero in una corrispondenza da Algeri, riportata da un giornale italiano, che parla di un atto di alta sconvenienza verso l'Italia e le sue memorie che sarebbe stato commesso da ufficiali di quella guarnigione.

« Sola. »

« I sottoscritti chiedono interrogare l'onorevole ministro della guerra su quanto dicesi circa una modificazione apportata nella composizione della razione del soldato.

« Levi Ulderico, Sola. »

« I sottoscritti desiderano interrogare il ministro dei lavori pubblici sulle sue intenzioni in ordine alle attribuzioni dei ferrovieri nella amministrazione della loro Cassa di soccorso.

« Merlani, Zabeo, De Felice. »

Queste interrogazioni saranno poste nell'ordine del giorno.

Proposta sull'ordine dei lavori parlamentari.

Presidente. La Giunta delle elezioni mi ha mandato la seguente comunicazione della quale do lettura alla Camera:

« Eccellenza,

« Mi pregio significare a Vostra Eccellenza che la Giunta delle elezioni, avendo accettata e fatta propria le relazione dettata dall'onorevole Coppino intorno all'elezione del Collegio di Varese, ha incaricato l'onorevole Sacchetti di sostenerne le ragioni alla Camera.

Colla maggiore osservanza

« Il presidente della Giunta delle elezioni
« Guicciardini ».

Perciò la relazione sulla elezione di Varese, sarà stampata e distribuita insieme con quella dell'elezione di Levanto, che la Giunta ha pure presentato.

Queste due relazioni saranno poste all'ordine del giorno per martedì prossimo.

Domani alle ore 9 antimeridiane sono convocati gli Uffici; alle ore 10 seduta pubblica.

La seduta termina alle ore 7 pomeridiane.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.
2. Verificazione di poteri. — Elezione contestata dei collegi di Leno e Calatafimi.
3. Seguito della discussione sul disegno di legge: Riordinamento degl'Istituti d'emissione. (164).
4. Sul tiro a segno nazionale. (113)
5. Reclutamento dell'esercito. (112)
6. Sulla elezione dei sindaci. (88)
7. Infortuni sul lavoro. (83)

8. Conversione in legge dei Regi Decreti 19 novembre 1889, n. 6535, e 12 gennaio 1890, n. 6594 e modificazioni necessarie per agevolare il servizio di ricovero e di mantenimento degli indigeni inabili al lavoro. (136)

9. Prescrizione dei biglietti consorziali e già consorziali da lire 5 e 10. (150)

10. Modificazioni alla legge forestale del 20 giugno 1877. (149)

11. Abrogazione dell'articolo 7 della legge 25 giugno 1882 sugli Istituti superiori femminili di magistero. (93)

12. Modificazioni al capitolo 5° del titolo 5° della legge 13 novembre 1859 (Scuole normali). (210)

13. Modificazioni alla legge sui contratti di borsa. (179).

14. Costituzione del Comune di Valbrenna. (194)

15. Congiunzione del canale Cigliano, ora Depretis, al canale Cavour per mezzo del naviglio d'Ivrea; ed altri provvedimenti. (212)

16. Approvazioni di contratti di vendita e permuta di beni demaniali. (196)

17. Autorizzazione ai comuni di Busalla, Carpegna, Forlì del Sannio, Sante Marie, Callarengo, Piovene, Mercogliano ed altri ad eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti il rispettivo limite medio triennale 1884-1885-1886. (218)

18. Conversione in legge del Regio Decreto 11 maggio 1893 riguardante i funerali del compianto commendatore Federico Seismit-Doda, già deputato al Parlamento nazionale. (228).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1893. — Tip. della Camera dei Deputati.

